martedì 18 maggio 1976

Rinvio per Panzieri

La corte di Cassazione ha deciso ieri pomeriggio di sospendere il processo contro il compagno Fabrizo Panzieri, falsamente accusato di aver ucciso il fascista greco Mantakas. La motivazione del rinvio (il processo era fissato per mercoledì) ha dell'incredibile: i responsabili della questura romana hanno fatto presente che il numero degli agenti presenti nella capitale non è sufficiente ad assicurare il regolare svolgimento del processo.
[*Articolo a pag. 2*]

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 115
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Italicus: giovedì dal giudice la donna che ha accusato gli agenti neri dell'8° battaglione

Marietta Corti sarà interrogata dopodomani dal giudice bolognese Vella - Annunciata una conferenza stampa che dovrebbe portare nuove rivelazioni - Dopo la Corti il magistrato dovrebbe ascoltare gli agenti speciali di Firenze Le testimonianze contro di loro sono precise e dimostrano l'esistenza di una vasta organizzazione - I legami con Tuti

...Ma i grandi insabbiatori già sono al lavoro

La prima denuncia pubblica che ha legato la cellula nera della polizia alle stragi di Fiumicino, dicembre '73, e dell'Italicus, agosto '74, è apparsa su Lotta Continua *il 5 maggio scorso. Da quel giorno è iniziato uno stillicidio di rivelazioni, portando alla luce un quadro impressionante di elementi che sono assolutamente chiari nel loro significato: per Fiumicino, come per l'Italicus, esistono gravissime responsabilità dei corpi separati dello stato dc. Non di stragi fasciste si è trattato, ma di stragi che, come per piazza Fontana, sono state permesse - se non dirette - dai settori dell'apparato statale addetti alla provocazione antipopolare. Non sappiamo se, anche materialmente, queste responsabilità siano altrettanto nette. Non ci interessa neppure saperlo. Sappiamo, invece, che ancora una volta, di qui a poco, assisteremo a frenetici tentativi di depistare e insabbiare le indagini.*

La storia di questi anni di stragi fasciste e tentativi golpisti è illuminante. I vertici della magistratura delle forze armate, il governo in prima persona, hanno la coscienza sporca. Per questo, non appena in qualche palazzo di giustizia della penisola accennano a venire alla luce i nomi e i cognomi degli assassini e dei terroristi, automaticamente, scatta il meccanismo preposto a salvaguardare l'impunità degli strateghi. Così già avviene in questi giorni.

Il compito degli insabbiatori è ora facilitato dalla pesonalità stessa degli inquirenti ufficiali. A Firenze non c'è nè Tamburino [Rosa dei venti, arresto Miceli], nè Violante [golpe di Sogno e Cavallo, finanziamenti Fiat] ma Carlo Casini. Questo magistrato, fino all'altro ieri, era noto come democristiano integralista, nel corso della campagna per il referendum del 13 maggio si era attivamente impegnato a favore del «Sì», l'anno scorso è stato lui a condurre la battaglia giudiziaria contro Adele Faccio, Gianfranco Spadaccia ed il Cisa. Scontato, quindi, che, trovandosi fra le mani un'inchiesta scottante come quella che coinvolge i poliziotti neri dell'8° battaglione mobile, Casini non brillasse per spirito d'iniziativa. Così è stato. Dopo un rozzo tentativo di negare perfino l'esistenza di elementi a carico degli agenti-terroristi, il sostituto procuratore fiorentino ha pensato di poter arginare rivelazioni ed accuse facendo passare per pazza la donna che, con la sua testimonianza, ha scoperchiato la pentola bollente. Parallelamente, la magistratura fiorentina ha dato un saggio significativo di come, con tanta sfacciataggine e con un briciolo di azzardo, sia possibile, mantenendosi nell'ambito della legge, impedire ad essa di procedere nella giusta direzione. Ed ecco che, per esempio, agli avvocati della supertestimone Marietta Corti è stato per lungo tempo impedito l'accesso agli atti istruttori, ufficialmente chiusi fin dalla fine di aprile, mentre il giudice che a Bologna lavora all'inchiesta sulla strage dell'Italicus viene tenuto completamente all'oscuro di quanto è fin qui emerso e che può avere attinenza con il suo lavoro. Siamo così di fronte all'assurdo che il consigliere istruttore Vella dovrà interrogare Marietta Corti, il 20 maggio, senza probabilmente aver potuto vedere gli atti dell'inchiesta fiorentina, atti che dovrebbero registrare tutte le precise accuse della donna. Niente di strano, in realtà. A Firenze non spadroneggia forse un magistrato di nome Mario Calamari, ex procuratore generale e, da poche settimane, presidente della corte d'appello? Il compito degli insabbiatori, questa volta, è proprio facile, facile.

*Difficile, al contrario, il compito di chi intende battersi perchè tutte le colpe vengano accertate, a partire dai terroristi della polizia fino a chi li ha attivati. Ancora una volta, questo compito lo deve assolvere, sola, la sinistra rivoluzionaria. Il Pci, infatti, nonostante la gravità degli elementi emersi tace. Nè l'*Unità *nè la stampa fiancheggiatrice, sembra trovare interesse in questi fatti. La grande stampa «indipendente», sempre ligia agli ordini di scuderia che, per quanto ci risulta, sono stati impartiti da ambienti vicini al Sid di Maletti, gioca alle tre scimmiette.*

Ebbene, se i compagni del Pci, per eccesso di cautela o per miopia, intendono prestarsi oggettivamente a coprire i responsabili di due stragi che hanno causato 44 morti, noi siamo ben decisi a batterci per smascherare tutti i criminali. In questo siamo avvantaggiati rispetto al Pci perchè non siamo costretti, per poter far marciare la nostra proposta strategica, ad andare a cercare con il
segue a pag. 8

Franco Vernice

Dopo il giudice romano Priore-strage di Fiumicino- anche il suo collega bolognese Vella - strage dell'Italicus - si appresta ad occuparsi ufficialmente delle rivelazioni di *Lotta Continua* che accusano la cellula nera di poliziotti dell'VIII Battaglione mobile di Poggio Imperiale. Giovedì prossimo, a Bologna, Vella ascolterà Marietta Corti (la proprietaria del ristorante fiorentino di via Senese il «Calderone», dove gli agenti fascisti erano soliti ritrovarsi per organizzare rapine e attentati), che per prima ha puntato il dito contro Bruno Cesca, Filippo Cappadonna e camerati. Subito dopo, saranno gli stessi poliziotti neri ad essere chiamati a fornire doverose spiegazioni.

Gli elementi principali che li legano all'Italicus sono questi: il giorno successivo alla strage - 4 agosto 1974 - Bruno Cesca è al «Calderone». Non appena legge i titoli del giornale che annuncia la strage di San Benedetto Val di Sambro scatta: picchia i pugni nel muro, pesta i piedi in terra, urla «se avessi saputo che era per questo non avrei dato la roba». Presenti alla scenata sono Marietta Corti e un cameriere, Mariano Marceddu. Gli stessi testimoni, poi, assicurano che prima dell'Italicus Cesca ha ricevuto la visita di tre personaggi significativi. I primi due sono un certo Pino Nati, ex poliziotto, proprietario di un'agenzia investigativa, e un individuo sui 35-40 anni, alto, i capelli chiari («Un personaggio al centro di tutte le inchieste sulle trame nere», spiegherà alla Corti Bruno Cesca).

Mentre il secondo non si farà più vedere al ristorante di via Senese, il primo vi tornerà altre volte. In particolare, in almeno un'occasione, Pino Nati visita i poliziotti neri in compagnia di Mauro Tomei, leader di Ordine Nero, braccio destro di Tuti. Mariano Marceddu ricorda perfettamente che quel giorno il conto del ristorante venne saldato dal Tomei, con un assegno. Inutile ricordare che Mario Tuti e due suoi gregari del Fronte Nazionale rivoluzionario, Luciano Franci e Piero Melentacchi sono già imputati per l'attentato all'Italicus.

Marietta Corti, inoltre, ricorda di aver visto un'agenda di Bruno Cesca sulla quale faceva bella mostra il nome di Franci, ricorda anche che il poliziotto era solito telefonare ad un altro caporione di Ordine Nero, Massimo Batani.

Bruno Cesca insomma, non è certo un poliziotto «normale», non solo perchè la sua principale attività sembra essere quella di rapinatore, ma perchè è evidentemente legato ai terroristi neri. Ed è certamente terrorista anche per conto proprio. Nell'estate del '74, infatti, è Cesca a depositare un'impressionante quantitativo di dinamite, oltre 90 candelotti, sotto il cavalcavia ferroviario di Rovezzano. Per questo episodio è già stato colpito da mandato di cattura. Ma anche il suo collega, Filippo Cappadonna, per altro, è un personaggio di tutto rilievo. Anch'egli coinvolto nelle rapine imputate a Cesca (ma a piede libero, mentre il collega è detenuto) con lui ha trascorso gran parte della carriera. In particolare, entrambi hanno trascorso un certo periodo, nel '73, prestando servizio presso il gruppo di Ps addetto alle frontiere aeree di Fiumicino. Cappadonna, in ogni caso, stando al suo stato di servizio risulta che, dal 4 settembre 1974 al 21 novembre dello stesso anno è stato distaccato alla Polfer di Santa Maria Novella. La bomba sull'Italicus , come è noto, sarebbe stata collocata proprio a Firenze. Luciano Franci, in particolare, è accusato di essersi materialmente occupato di minare il convoglio. A sua difesa il fascista ha sempre sostenuto che gli sarebbe stato impossibile farlo perchè, a causa del suo lavoro - carrellista postale - i suoi movimenti all'interno della stazione erano costantemente controllati. Marietta Corti, a questo proposito, è certa che già il 4 agosto Cappadonna era alla Polfer, controllore ideale per Luciano Franci.

Lo stato di servizio, dunque, sarebbe contraffatto. Non sarebbe la prima volta, per altro. Infatti anche lo stato di servizio di Bruno Cesca sostiene che, all'epoca della strage di Fiumicino, Cesca era in servizio al 1° raggruppamento celere di Roma. Eppure una fotografia lo ritrae, in borghese, all'interno del recinto subito dopo la strage.

Le «stranezze» degli stati di servizio, dunque, sembrano destinate a nascondere i compiti «speciali» assolti dai due, sia per quanto riguarda Fiumicino che l'Italicus. Tra l'altro, inspiegabilmente, sono almeno 4 gli agenti che, contemporaneamente o quasi, da Fiumicino furono trasferiti d'ufficio all'8° Battaglione mobile di Firenze: Cesca, Cappadonna, Vincenzo Acciarino e Michele Astrianasi.

E almeno tre di loro, inoltre, risultano assidui frequentatori del Calderone, vero e proprio ricettacolo di fascisti e poliziotti, come si vede. Acciarino, fra l'altro dal suo arrivo a Firenze entra nei ranghi dell'Antiterrorismo di Emilio Santillo. Inevitabile, a questo punto che nella storia entrino gli uomini del Sid. Alcuni testimoni (Luciano Fogli, convivente di Marietta Corti in particolare) fanno un nome: Gallo, che corrisponderebbe ad un agente notato più volte al ristorante fiorentino. Ma, più in alto, si sono mossi altri uomini del Sid. In particolare il maggiore Italo Leopizzi, responsabile per la Toscana del Servizio, legato, a quanto si dice a Firenze, a Gianadelio Maletti. È lui che, dopo le prime esplosive dichiarazioni della Corti, ad avvicinare la donna, all'epoca detenuta, garantendole la libertà e 30 milioni in cambio di «collaborazione». In alto loco, come si vede, la preoccupazione che dai Cesca e Cappadonna si possa risalire a chi ne decise i trasferimenti, a chi ha falsificato gli stati di servizio, a chi li ha istruiti, è grossa.

Fra due giorni, in ogni caso, Marietta Corti dovrebbe contribuire ad accrescerle: una nuova conferenza stampa è già in programma.

Il cardinal Poletti rilancia la crociata Accettiamo la sfida

Si è aperta ieri l'assemblea dei 289 vescovi italiani - L'hanno preceduta i soliti richiami alla «dignità umana piena» contro il comunismo Si apre così un terreno di lotta ideologica su cui si può vincere

Si è aperta ieri nel tardo pomeriggio la 13ª assemblea dei vescovi italiani. L'episcopato italiano, il più numeroso del mondo, con 289 effettivi anche se il concordato prescrive che dovrebbe essercene uno solo per provincia, si è trovato questa assemblea già convocata prima che venissero decise le elezioni e si appresta ora ad usarla nella linea del compattamento interno. Il tema ufficiale è quello della preaprazione del convegno di fine ottobre su «evangelizzazione e promozione umana» ma i discorsi della vigilia, sia di Paolo VI come dell'ufficio di presidenza della Cei, lasciano presagire uno svolgimento in cui la promozione umana sia messa al primo posto, nel senso di un rilancio della presenza confessionale nella società. In quella sede vedremo inoltre per la prima volta muoversi in modo organizzato la corrente dei vescovi ciellini, di coloro cioè che, al di là dei riferimenti teologici o della collocazione direttamente politica puntano ad un rilancio del movimento cattolico organizzato in quanto tale, e ad una supremazia del movente religioso sull'azione dei credenti nella società civile.

Come faceva rilevare il quotidiano cattolico l'Avvenire *di domenica, per la terza volta di seguito ['74, '75, '76], «l'assemblea viene a coincidere con una situazione delicata da un punto di vista sociale». E non è davvero un mistero per nessuno il compito primario di compattazione pre-elettorale dell'assise. Le stesse votazioni per le diverse commissioni della Cei [a quelle solite se ne è aggiunta una sulle comunicazioni sociali] e per i membri del sinodo del '77 assumeranno un valore indicativo dell'orientamento politico dell'assemblea.*

Esattamente una settimana fa, con un tempismo che ha del sorprendente, insieme alla decisione di un gruppo di intellettuali dell'area cattolico-democratica di candidarsi nelle liste del Pci, e al documento dei Cristiani per il Socialismo per un voto a sinistra, anche la presidenza della Cei emanava il solito comunicato pre-elettorale con due indicazioni principali: 1° Bisogna rifuggire da ideologie e movimenti che non danno «garanzie per una promozione integrale della persona e della comunità». 2° I cattolici sono invitati a non disperdere la loro testimonianza. Segue naturalmente un invito alla Dc a rinnovarsi e se ci si ponesse dal punto di vista razionale potremmo dire che il problema è risolto, visto il tipo di rinnovamento in atto nella Dc e la incapacità strutturale di questa forza di garantire la giustizia a livello individuale e comunitario.

Ma il problema è più complesso. Paolo VI invita a pregare per quanti sono tentati dalla viltà e dall'opportunismo [e cioè i La Valle], , mentre il cardinale Poletti ha reso pubblico sempre domenica il testo di un discorso tenuto alle gerarchie della diocesi romana. I punti cardine sono: 1° La Chiesa deve vivere nel mondo; 2° i laicisti e i marxisti la vorrebbero ridurre al silenzio anche con offerte allettanti, ma l'esperienza del comunismo non offre garanzie di libertà religiosa; 3° «Il concetto di dignità umana piena è elemento fondamentale di differenziazione tra il cristianesimo e il marxismo ateo, il laicismo agnostico e la società consumistica ed edonistica». C'è un elemento martellante in tutte queste prese di posizione che diviene poi l'elemento centrale di confronto con i settori organizzati di mondo cattolico: la questione della promozione umana nella libertà. Ora sarebbe assurdo pretendere un processo di trasformazione che si limitasse alla pura lotta di classe sul terreno economico per risolvere tale contraddizione. Fare questo significherebbe assumere un atteggiamento difensivo, meccanicista, e in ultima analisi di sottovalutazione della lotta ideologica.

Noi dobbiamo sfidare pubblicamente il mondo cattolico organizzato, a partire dal Ci che oggi si presenta come punta di una lancia, a fare i conti con le proprie affermazioni. Si parla di promozione umana integrale e allora bisogna sviluppare un discorso offensivo sul socialismo, sul rapporto tra volontà e libertà, su chi sono gli agenti della storia, sul tipo di educazione antiautoritaria che il marxismo presuppone e contemporaneamente si propone di sviluppare.

Tutto ciò per quanto riguarda la dignità umana piena che sta alla base della lotta per il socialismo in positivo; ma c'è poi tutto un discorso in negativo da sviluppare nei confronti del cristianesimo ufficiale e dell'individualismo capitalista a proposito di «dignità umana piena». Come può realizzarsi tale dignità dentro un modo metafisico di impostare la propria presenza nella società? Come può realizzarsi in una condizione umana che
segue a pag. 8

Claudio Cereda

Prezzi: una proposta unitaria a Dp e alla sinistra rivoluzionaria

Prima delle elezioni una settimana nazionale di lotta contro il carovita - Nazionalizzare l'importazione della carne - I Comuni devono diventare operatori economici contro il caro-prezzi

Dopo l'analisi sui meccanismi di formazione dei prezzi [comparsa sul Quotidiano di domenica] veniamo oggi a formulare alcune proposte su quello che crediamo debba essere il programma di fase per i rivoluzionari rispetto ad una politica indirizzata in senso popolare sui generi di consumo alimentari.

Secondo noi, per agire correttamente, è necessario partire dalla lotta contro il modo di produzione capitalistico nelle campagne, imponendo un rilancio della produzione nei settori in cui il fabbisogno è maggiore, attraverso una politica di investimenti che difenda e favorisca i piccoli produttori nella prospettiva della cooperazione.

L'obiettivo di base deve essere quello di strappare i grossi centri della produzione e della distribuzione dalla stretta privatizzazione in cui si muovono ed estendere l'intervento pubblico, facendo crescere progressivamente la capacità del movimento di esercitare il controllo su questi centri sia attraverso le lotte e l'azione dei suoi organismi di democrazia diretta, sia attraverso i suoi rappresentanti nelle istituzioni. È questo un obiettivo che potrà subire un notevole impulso con il governo delle sinistre.

È in questo quadro che le iniziative di lotta e propaganda si possono così articolare:
1] applicazione di tutte le leggi vigenti che attribuiscono agli enti pubblici alcune competenze di controllo sulla distribuzione, leggi oggi largamente disapplicate, a partire dalla legge 426 del '71; generalizzazione delle leggi regionali più avanzate, come quella della regione Lombardia del 22-12-'75 che impone l'uso delle strutture pubbliche per il commercio all'ingrosso [ortomercati, pubblici macelli, mercati del pesce, del pollame, ecc.] contrastando le tendenze della grande distribuzione e dei supergrossisti a creare strutture private per sottrarsi a qualunque forma di controllo, valendosi della legge Fanfani del '59 di cui va chiesta l'abrogazione;
2] a livello locale l'intervento diretto delle amministrazioni comunali come operatori economici, con l'acquisto di grosse partite di merce direttamente alla produzione da immettere sul mercato sia attraverso le strutture comunali, sia attraverso i dettaglianti, i quali, diventando una struttura distributiva di vendita al minuto che si appoggia sul Comune, potrebbero parzialmente essere sottratti all'arbitrio dei grossisti.
3] dilatazione delle competenze delle amministrazioni comunali, all'interno delle quali, in quanto organismi elettivi, è più facile per le forze di classe svolgere un ruolo a scapito delle competenze degli organismi decentrati dello
segue a pag. 5

Ufficio centrale lotte sociali di Avanguardia Operaia

Enriquez consegnato a Pinochet

Secondo notizie più che attendibili, il compagno Edgardo Enriquez, dirigente del Mir cileno sarebbe stato consegnato giorni fa dai gorilla argentini ai loro colleghi di Santiago. Il compagno Enriquez, il cui fratello Miguel è già stato assassinato a Santiago, era stato arrestato dai servizi segreti della nuova dittatura militare di Buenos Aires il mese scorso: per molti giorni i generali al potere tentarono di negare di avere nelle mani il compagno, poi, sotto la pressione delle denunce di fronte all'opinione pubblica internazionale lo hanno ammesso. Ma intanto Enriquez era già stato affidato ai boia cileni e ora la sua vita è in gravissimo pericolo. (*A pagina 8 un comunicato del Mir*)

Decine di migliaia di compagni ai comizi di apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria in tutta Italia

MILANO

In uno slargo che si è andato via via riempiendo fino a stipare piazza del Duomo, dal monumento a Vittorio Emanuele dove si trovava il palco, sino al sagrato, si è aperta sabato sera la campagna elettorale di Democrazia Proletaria nel collegio Milano Pavia. Grandi striscioni di partito e accanto ad essi quelli nuovi di Democrazia Proletaria, con la falce e martello al posto della tenaglia.
Quando il compagno Pollice ha aperto ufficialmente la manifestazione tutta la piazza ha cominciato a scandire lo slogan della nostra campagna elettorale: *«Per un'alternativa rivoluzionaria, Democrazia Proletaria»*.
Giulio Stocchi ha letto una sua poesia dedicata alla fine del regime dei falsi contabili, dei falsi moralizzatori, dei falsi patrioti che pubblicheremo presto. Ha quindi preso la parola Emilio Molinari capogruppo di Dp al consiglio comunale di Milano. Sul palco erano presenti i dirigenti provinciali e alcuni candidati dei quattro partiti che rappresentano l'ossatura di Dp: Randazzo, Molinari e Gorla di Ao; Pollice, Bellavite, Capanna e Foa del Pdup; Guzzini del Mls e Duzzi di Lotta Continua.

Molinari ha iniziato il suo intervento sottolineando la soddisfazione visibile che provava nel presentare Foa *«un compagno che come pochi, tra noi, rappresenta in modo esemplare la continuità tra la tradizione di lotta del movimento operaio del nostro paese e la sinistra rivioluzionaria. Un compagno che anche in questi giorni si è battuto in prima fila affinchè alla sinistra del Pci l'area della rivoluzione fosse rappresentata in un'unica lista»*.

Lo sviluppo di Dp si colloca in un contesto per molti versi eccezionale: la scadenza di queste elezioni anticipate che non sono le solite elezioni, il raccordo tra quesa scadenza e le lotte nuove di cui siamo fatto propulsore e eredi il fatto che cominci a delinearsi insieme a Dp una forza politica nuova in presenza di una crisi di sistema, tutto questo rappresenta un fatto di rilevanza storica.

«Noi siamo i figli della riscossa operaia, siamo nati rispondendo alle provocazioni padronali, ributtandole indietro e facendole esplodere su chi le aveva evocate. Oggi lo vedono tutti come questo paese sia in crisi; lo vedono le masse delle zone bianche; la povera gente del Friuli che ha sempre votato Dc e dice che dello stato non si fida e che la ricostruzione la vuole controllare direttamente e dal basso». Ma se la Dc fa bancarotta, ciò non vuol dire che sia morta. Questo partito sta giocando a fondo la carta del terrorismo economico, e minaccia il caos, il salto nel buio, mentre manovra attraverso la politica del credito e il governo per rovinare l'economia nazionale.

Quando Berlinguer propone un governo in cui ci siano tutti, noi ci chiediamo, ma allora perchè andiamo alle elezioni? Il governo con tutti lo conosciamo già: è stato il governo della ricostruzione che ha consentito ai padroni di riprendere fiato e cacciare poi i comunisti dal governo. Su questo punto dobbiamo essere chiari con i compagni comunisti e socialisti. La linea delle larghe alleanze significa baratto della forza del movimento; lo disarma e lo illude.

«Guardiamo cosa significa già oggi questa linea. È la linea della chiusura a sinistra. È la linea di chi porta la rottura e non l'unità dentro i movimenti di lotta. È la linea di chi espelle i rivoluzionari dal sindacato per far posto alla Dc».

Due anni fa abbiamo cominciato a parlare di governo delle sinistre s su questa parola d'ordine sono cresciute oltre che esperienze amministrative nuove, potenti movimenti di massa. Certo l'insieme degli obiettivi di questi movimenti non è in sè il programma, ma è anche vero che i programmi non si fanno al centro-studi, hanno bisogno di un cemento unitario che gli dia credibilità e questo cemento è il movimento di lotta.

«Dalla lotta dei mercatini abbiamo delineato un discorso che è giunto ad individuare la necessità di lottare contro i condizionamenti internazionali del Mec agricolo; dalla lotta in difesa dell'occupazione abbiamo scoperto il peso delle multinazionali, la loro linea di condotta e la necessità di rompere con certi vincoli internazionali». Quando il Pci propone
segue a pag. 8

TORINO

Torino, 17

La campagna elettorale di Democrazia Proletaria, preceduta da un dibattito politico, per raggiungere l'unità, particolarmente intenso a Torino, è ufficialmente iniziata sabato scorso con un combattivo corteo nel centro cittadino e un comizio tenuto dai compagni Silverio Corvisieri e Silvano Miniati; una compagna femminista ha portato il saluto del movimento e la stessa cosa ha fatto un compagno di Lotta Continua. Ieri mattina, inoltre nel teatro Nuovo si è svolta l'assemblea indetta da Lotta Continua con la partecipazione del compagno Adriano Sofri il cui discorso è stato preceduto dagli interventi del compagno Corvisieri a nome di Democrazia Proletaria, dei compagni Platania e Laura Cima di Lc e del compagno Papadreo della IV Internazionale.

Un involontario contributo all'apertura della campagna elettorale di Dp era venuto, sabato mattina, dall'attivo degli iscritti alle cellule Fiat del Pci: infatti nel corso di questa assemblea i dirigenti cittadini del Pci hanno dedicato i nove decimi dei loro discorsi a Democrazia Proletaria per cercare di convincere i loro compagni di base che la sinistra rivoluzionaria ha fatto male a presentarsi alle elezioni o, quantomeno, a presentarsi unita. In verità si tratta di tesi assai poco difendibili a livello di massa e, in particolare, tra gli operai, compresi quelli militanti nel Pci.

Il compagno Corvisieri, che insieme a Foa e a Canu è capolista nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli, ha centrato il suo discorso sulla necessità di non cadere nella trappola della «solidarietà nazionale» proprio quando giunge l'ora di far pagare alla Dc il conto per la grave crisi che il suo regime ha provocato. Il bombardamento psicologico e ideologico che, partendo dalla crisi economica e politica, si è adesso spostato sulla catastrofe friulana, ha la funzione di sostituire con un abbraccio generale quella che invece deve essere una resa dei conti. Nel Friuli, tra l'altro, si è avuta l'ennesima dimostrazione di come le calamità naturali abbiano le conseguenze più nefaste proprio nelle zone economicamente più depresse e, quindi, di come, in definitiva, tanti lutti e distruzioni sarebbero stati evitati se i rapporti sociali fossero stati diversi, plasmati per garantire la vita dei lavoratori prima di qualsiasi altra cosa.

Quanto accade nel Friuli - ha proseguito Corvisieri - è veramente esemplare: da un lato le autorità si contrappongono anche con la violen-
segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Valsecchi, Gioia, Lima e Gava ancora in lista In rivolta la base dc

I comitati provinciali dc di Sondrio e Bergamo si dimettono per protestare contro le decisioni prese dalla direzione nazionale per le candidature - Appello dei vescovi italiani all'anticomunismo

La grana delle candidature dilania la Dc; le interminabili sedute della direzione del partito, gli innumerevoli colloqui tra i capi dc sono riusciti a sciogliere i nodi che la pretesa di presentare una faccia rinnovata agli elettori ha stretto come non mai.

L'ultima notizia in ordine di tempo riguarda la rivolta dei comitati provinciali e cittadini di Sondrio e Bergamo. In ambedue i casi, gli organismi direttivi delle Dc locali si sono dimessi per protestare contro le decisioni prese a livello nazionale, decisioni che contraddicono quelle prese a livello provinciale. A Sondrio il comitato provinciale ha vivacemente protestato, perchè la direzione nazionale ha deciso di ripresentare, per il Senato, l'ex ministro delle finanze Athos Valsecchi. La Dc di Sondrio aveva deciso di presentare il deputato Eugenio Tarabini. Il motivo di tanto scandalo è evidente: Valsecchi è l'unico dei corrotti dai petrolieri che (insieme al socialdemocratico Mauro Ferri) è stato incriminato dalla commissione inquirente.

A Bergamo il problema è, più o meno, lo stesso: facce vecchie e consunte imposte dall'alto. Il comitato provinciale aveva stabilito di presentare, nei collegi senatoriali di Bergamo e Treviglio rispettivamente Angelo Castelli, presidente dell'inquirente, e Vincenzo Bombardieri, capo della Cisl bergamasca. Il problema Castelli è poi delicatissimo: per questioni di ricambio, nella prossima legislatura la presidenza dell'inquirente spetta ai senatori, e, dunque, per mantenere la sua carica, Castelli deve assolutamente essere eletto senatore. Ebbene, la direzione nazionale ha deciso di presentare Vittorio Pozzar (capo della destra Acli) a Treviglio e l'ormai mummificato Scaglia a Bergamo.

Ma i problemi dei dc non si fermano certamente qui. È rimasta in sospeso, per esempio, la questione della candidatura senatoriale in Piemonte di Umberto Agnelli. Vi sono poi centri accessissimi sull'introduzione di un seggio senatoriale della Calabria, al punto che la direzione dc, ieri, convocata per le 10,30, si è riunita solo alle 13, per sospendere subito dopo i lavori. Sulla questione della Calabria e sul Veneto si sono addirittura costituiti due gruppi di lavoro. C'è, infine, la grana più grossa: i dorotei insistono perchè il capolista per la Camera a Napoli sia ancora una volta Antonio Gava, l'uomo delle clientele, salito alla ribalta della cronaca politica di questi giorni per essersi alleato ai fascisti nell'operazione che ha condotto alla caduta della giunta minoritaria di sinistra.

Anche le decisioni già prese rispecchiano questo logorante lavorio di compromessi tra opposte fazioni. Capolista a Milano sarà Vittorino Colombo, che alle ultime elezioni ottenne il maggior numero di preferenze; a Firenze capolista sarà Giorgio La Pira, noto per essere ispirato direttamente dallo spirito santo (e per essere un fedelissimo di Fanfani). A Palermo, a quanto si dice, capolista dovrebbero essere Gioia, Lima e Ruffini. Gioia è il personaggio che tutti conoscono; per Lima la giunta della camera ha concesso l'autorizzazione a procedere per una serie interminabile di scandali edilizi. Ruffini ha l'unico merito di essere il vice di Piccoli.

Le liste dc, in ogni caso, non saranno un modello di rinnovamento. Anche perchè vi è, in questa direzione, una forte spinta da parte delle gerarchie ecclesiastiche. Ieri pomeriggio è iniziata la conferenza plenaria dei vescovi italiani. Il cardinale Poma nel discorso di apertura ha affermato l'inconciliabilità tra cristianesimo e marxismo.

Il presidente dell'Azione Cattolica ha aggiunto che i cattolici candidati col Pci desideravano «servire il potere».

Rinviato il processo a Fabrizio Panzieri

Il processo al compagno Fabrizio Panzieri, accusato per la morte del fascista greco Mantekas, non si farà. La prima udienza era già stata convocata per domani, ma ieri la corte di Cassazione ha deciso di sospendere il processo, appellandosi a motivi di ordine pubblico. Responsabile di questa gravissima decisione, che testimonia in ogni caso della progressiva difficoltà che le forze reazionarie incontrano nel gestire le montature è la prima sezione penale della suprema corte, presieduta dal giudice Marcello Scardia, che si è avvalso del parere favorevole espresso dall'avvocato generale Domenico Di Gennaro.

A sollevare la questione invitando a chiedere il rinvio al procuratore generale romano Del Giudice, sono stati i dirigenti della questura romana che si erano dichiarati preoccupati che, in occasione di questo processo, si ripetessero gli incidenti dello scorso anno. quando in occasione del processo Lollo, i fascisti scatenarono proprio gli incidenti culminati con la morte di Mantekas. Del Giudice, a propria volta, ha investito la Cassazione che ha preso questa decisione, ufficialmente destinata a permettere che con un'indagine, venga accelerata la reale situazione dell'Ordine pubblico a Roma.

Questa sera, come prima risposta al provocatorio rinvio che, avrà come primo riflesso il mantenimento in galera di Panzieri è stata organizzata un'assemblea popolare dal Comitato per la liberazione di Fabrizio.

Qualcosa è nato davvero nel convegno di Bologna per una nuova medicina

Si è concluso domenica il convegno costitutivo di Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute - I saluti del Pci e l'adesione del Psi Il 4 luglio la riunione del coordinamento nazionale dei delegati

[dal nostro inviato]

Difficilmente un convegno lascia soddisfatti. Difficilmente il pur utile confronto e la sistematizzazione delle esperienze riesce ad uscire dalla staticità, dalla retorica, dall'accademia. Questa volta, alla fine del congresso costitutivo di Medicina Democratica i visi felici e la soddisfazione dei partecipanti, lasciavano intendere che era stato diverso. Si aveva la certezza, e molti lo dichiaravano, che si fosse fatto qualcosa, che qualcosa era nato davvero.

Il fatto nuovo e il principale è stato dunque quello che queste due giornate di dibattito hanno rappresentato proprio un congresso di movimento. E che insieme si sia cominciato a intravvedere anche una politica vera, che nasce dai bisogni della gente, come prefigurazione e costruzione di una società diversa dove l'intervento delle forze politiche e della sinistra rivoluzionaria in primo luogo, sia qualcosa di utile ma non di strumentale, innestato in un processo reale di trasformazione già in atto da parte delle masse.

La salute per esempio intesa non come assenza di malattia, ma come conquista di un benessere personale, è un contenuto preciso che coinvolge direttamente le persone al di là e ancora prima dell'appartenenza ad un partito politico, e che tuttavia nella sua realizzazione si scontra direttamente con l'organizzazione del lavoro e con tutta l'organizzazione sociale capitalistica.

Se è vero, come è stato detto nella relazione introduttiva che «siamo arrivati ad intendere la perdita di partecipazione come sostanza della malattia», è dalla conquista di questa partecipazione e soggettività che nasce la nuova medicina.

Sul filo di questa intuizione anche nella seconda giornata si sono svolti tutti gli interventi che hanno illustrato e sviscerato i problemi dei diversi settori e dei diversi gruppi, il rapporto con le istituzioni, con gli spazi aperti nelle regioni rosse, negli ospedali, nelle caserme, nelle università e nelle scuole.

Non è stato un elenco settoriale di lotte, ma un'illustrazione dei vari spetti di una sola tematica. L'intervento di una compagna del Crac di Roma, Graziana Delpierre ha spiegato il lavoro dei consultori di quartiere nella periferia di Roma, la riappropriazione di una serie di conoscenze da parte delle donne, la necessità di controllare la qualità della visita ginecologica da parte della donna e di avere gli strumenti per farlo, di autogestire il problema dell'aborto e di ottenere qa questo proposito che siano i consultori pubblici a farsene carico, utilizzando il metodo Karman.

Un compagno di Medicina Democratica di Bologna ha parlato della necessità, particolarmente sentita in una regione «rossa», come l'Emilia Romagna di ritrovare il «senso della salute», di lottare contro la falsa efficienza delle strutture locali che attuano la medicina di massa senza riuscire a spostare il tradizionale rapporto di potere medico-malato e senza esprimere i bisogni reali della popolazione. Occorre chiedersi quale assistenza, quali servizi e ribaltare il rapporto individuo-istituzione alla luce delle esigenze di base.

Un membro della segreteria nazionale della Fulc, ha riportato alcuni dati sui farmaci, che parlano da sè rispetto agli interessi nascosti dietro la gestione della nostra salute. Ogni sintomo di disagio del cittadino e del lavoratore diventa malattia, ogni malattia diventa farmaco e quindi profitto. Nel 1975 abbiamo consumato 1.000 miliardi di farmaci, spesso inutili se non pericolosi.

L'intervento del comitato per la difesa dei diritti del bambino in ospedale ha posto in modo efficace il problema della «segregazione del malato», che nel caso del bambino si presenta in modo particolarmente drammatico, e la necessità che le strutture ospedaliere si trasformino invece in un luogo aperto dove sia possibile «quella continuità di rapporti effettivi, sociali e politici, che sono parte integrante e inscindibile della vita dell'individuo».

Il Psi ha portato con l'intervento di Aiuti, la sua adesione al movimento. Un membro regionale della commissione sanità del Pci, Rebecchi, ha portato i suoi saluti e gli auguri di buon lavoro: non aderiamo nè boicottiamo questa iniziativa, ci confronteremo con le cose, ha detto in sostanza. Dalla divisione più specifica in commissioni di lavoro (fabbrica, territorio, didattica, problemi della donna, organizzativa) sono sorte le indicazioni del futuro lavoro del movimento. Dalla risoluzione politica organizzativa finale del convegno è emersa la conferma delle caratteristiche di movimento di massa della «nuova medicina».

A tutti coloro che lottano per la salute, lavoratori, tecnici, handicappati, donne, soldati, carcerati, il convegno propone di avviare il dibattito e il confronto sugli elementi emersi dalla relazione introduttiva e dalle relazioni di settore. Prima della fine dell'anno si terrà un nuovo congresso, e nel frattempo nascerà un coordinamento nazionale composto dai rappresentanti delle varie località, in quanto punti di riferimento organizzativo.

In una riunione del coordinamento nazionale fissata per il 3-4 luglio in località da destinarsi, verrà definita una segreteria organizzativa.

La commissione lavoro donna ha dichiarato: «Rappresentando solo alcune realtà locali di lotta delle donne e non il movimento di medicina della donna, riteniamo di doverci confrontare in un momento autonomo con tutte le realtà di movimento esistenti per proporre una struttura organizzativa il più adeguata possibile alla nostra pratica politica. Pertanto il 3-4 luglio porteremo le nostre proposte anche organizzative di adesione e di lavoro, che saranno il risultato di una nostra elaborazione autonoma, collettiva e nazionale».

Ida Farè

DEMOCRAZIA PROLETARIA

quotidiano dei lavoratori

L'Unione Inquilini per Democrazia Proletaria

Il trentennale regime dc si è scontrato in questa ultima grave crisi del sistema capitalistico italiano con la forza e la nuova maturità di un movimento di lotta di masse popolari coscienti dei propri bisogni e interessi di classe.

Le elezioni del 20 giugno diventano in questo momento un terreno di scontro decisivo per il raggiungimento di un obiettivo fondamentale: la sconfitta e la emarginazione della Dc, serva fedele del padronato. Quali prospettive? Il movimento di lotta, a partire da questo periodo elettorale, deve riprendere con slancio, per assicurare al paese una uscita della crisi che sacrifichi gli interessi di pochi sfruttatori e speculatori e difenda e sviluppi gli interessi delle grandi masse popolari. Per garantire un quadro politico favorevole alla ripresa delle lotte, l'Unione Inquilini si batterà in queste elezioni per una scelta politica radicale nel paese, una scelta che garantisca alla sinistra il potere. Di fronte alle incertezze delle forze storiche della classe operaia rispetto alla esigenza di un rapido mutamento, l'Unione Inquilini ritiene necessario sostenere attivamente quella nuova forza emersa in questi ultimi anni dalle lotte e dal movimento: Democrazia Proletaria. Questa forza raccoglie tutto il patrimonio di lotta e di movimento che noi abbiamo contribuito a costruire, questa forza si presenta come la garanzia che il voto a sinistra che le larghe masse determineranno non sia disperso nel compromesso con le forze politiche ed economiche del padronato; da questa forza può uscire un rinnovato impegno allo sviluppo del movimento.

Direttivo Nazionale Unione Inquilini

Mare mosso nelle Acli

Mentre ancora non è stato reso noto il documento dell'esecutivo nazionale delle Acli terminato domenica, appare comunque evidente il processo di involuzione interno all'associazione dei lavoratori cristiani. Si tratta della crisi della gestione unitaria uscita dal Congresso di Firenze che probabilmente porterà alla convocazione di un congresso straordinario dove «rifondatori», «destri», simpatizzanti del compromesso storico e sostenitori dell'alternativa di sinistra torneranno a darsi battaglia esplicitamente.

Era pronto da tempo infatti per l'esecutivo nazionale un documento che ribadiva il pluralismo di voto per gli aclisti e la prospettiva della «convergenza costruttiva di tutte le forze democratiche» per uscire dalla crisi (in linea con «la strategia del cambiamento» su cui le Acli a Firenze avevano trovato l'unità): ma questo documento è stato boicottato dai rappresentanti del centro-destra che volevano mutarlo nella sostanza, smussando la posizione «pluralista» delle Acli per una di maggior disimpegno (tanto si è già impegnato Carboni...) In questo quadro (che attende il consiglio nazionale del 29-30 maggio) solo le Acli milanese hanno preso posizion approvando all'umanimità un documento sulle elezioni e un ordine del giorno nel merito della candidatura Carboni ove si «esprime stupore e preoccupazione per l'inattesa e improvvisa decisione che può provocare effetti negativi rispetto al processo unitario avviatosi nelle Acli con il Congresso di Firenze».

In sostanza l'odg propone di respingere le dimissioni dell'intero vertice dell'associazione cambiando soltanto il presidente. Il documento ribadisce «l'impegno per contribuire ad una profonda trasformazione del quadro economico e politico in senso corrispondente alle esigenze dei lavoratori». Si insiste sui problemi «di contenuto prima che di schieramento», ma si ribadisce il pluralismo, la proposta di «coalizione fra tutte le forze democratiche», il rifiuto della pregiudiziale nei confronti del Pci.

Sondaggio: più voti al Pci

Quasi il 25% dell'elettorato giovanile (tra i 18 e 34 anni) vuole dopo le elezioni un governo di sinistra (da cui sia esclusa la Dc) e il 48% ne vuole uno che comprenda insieme a Pci e Psi anche la Dc. E' uno dei dati più significativi del sondaggio Doxa pubblicato domenica dalla *Stampa*, ottenuto intervistando 1.000 donne e uomini dai 18 anni in su, costituenti un campione rappresentativo dell'elettorato italiano.

Alla domanda se si prevedono aumenti o flessioni dei voti per Pci, Psi e Dc, gli intervistati hanno risposto secondo le seguenti percentuali: il 55% prevede un aumento per il Pci, il 35% un aumento per il Psi, l'11% un aumento per la Dc. Le percentuali sono pressochè opposte per quanto riguarda le previsioni di diminuzione.

I dati divisi per regioni (nord, sud, centro Italia) non si discostano troppo dalla media sopra indicata; da rilevare che nell'Italia meridionale solo il 7% degli intervistati pensa che la Dc aumenterà i propri voti mentre più del 50% è convinta di una diminuzione.

Il Psi e il circo Barnum

Il partito socialista non ha mai brillato per rigore teorico a causa delle diverse anime che ne travagliano la storia. Gramsci amava paragonarlo al circo Barnum, a significare la coesistenza di diverse razze sotto un'unico tendone, ma il riferimento fin troppo cattivo, si spingeva anche più in là e voleva riferirsi alle bestie da circo.

Noi non intendiamo fare altrettanto, ma c'è un elemento di disprezzo per la teoria che da qualche settimana incombe in modo così martellante sulla campagna elettorale del Psi da fargli rischiare il ridicolo.

«Una grande forza socialista contro tutte le egemonie» così titolava l'*Avanti!* di domenica allusivamente rivolto alla Dc e al Pci. Il concetto non è nuovo. Ne ha parlato per primo De Martino all'assemblea di confluenza del Muis. Noi, ha detto il segretario socialista, dobbiamo attraverso queste elezioni, battere, l'egemonia democristiana. Ora, va bene essere praticoni, ma questa è la prima volta che sentiamo una tale concezione dell'egemonia.

Contro tutte le egemonie? E allora come si forma il blocco sociale che governa? Con la forza, visto che manca l'egemonia Oppure con lo sviluppo sfrenato del corporativismo come ha fatto la Dc (ma in questo c'è già una parvenza di egemonia).

Sconfiggere l'egemonia con le elezioni? Noi pensiamo che la classe operaia con le elezioni non va al potere, al più va al governo, ma arrivare a sostenere che con le elezioni sconfigge le egemonie ci pare addirittura ridicolo. Egemonia vuol dire (citiamo dallo Zingarelli) «superiorità di una calsse che si esercita attraverso il consenso» e dunque al più si esprime attraverso le elezioni, ma la si sconfigge o conquista prima del 20 giugno. A meno di identificare egemonia con sottogoverno, e allora i conti tornano. Ma in questo caso, che brutta alternativa!..

Assemblea per i soldati a Milano

Repressione esercitazioni e aiuti in Friuli servono a togliere i soldati dalla lotta elettorale

Gli arresti dei tre soldati della Perrucchetti di Milano, dei 4 di Torino, e le denunce ai 10 Sottufficiali dell'Aeronautica dimostrano come le gerarchie e il ministro della Difesa intendono gestire questa campagna elettorale. Aver scelto Milano per aprire la campagna repressivo-terroristica nelle caserme, significa che si vuol impedire, in particolare in quelle situazioni dove la sinistra rivoluzionaria è forte, una presenza attiva dei militari alla campagna elettorale. Allo strumento della repressione le gerarchie affiancano l'uso dell'esercitazioni e delle manovre per allontanare i soldati dalle caserme, per dividerli e impedirne l'organizzazione.

Le grandi manovre, in particolare quelle fatte sotto il comando Nato, sono inoltre un ottimo strumento di pressione politica e ideologica sulla campagna elettorale. Basti pensare alla Wintex '75, a ridosso del 15 giugno, e le ventilate manovre Nato da effettuarsi nei prossimi mesi e che, nonostante il terremoto del Friuli, non sono ancora state annullate. Non è un caso, allora, che la mobilitazione per il Friuli venga usata strumentalmente dalle gerarchie per dare un ulteriore colpo alla possibilità di organizzazione dei soldati. Gli allarmi in gran parte delle caserme d'Italia, con licenze e permessi sospesi, con un appesantirsi della disciplina e delle condizioni di vita in caserma, sono l'altra faccia della campagna di propaganda che le gerarchie fanno per l'intervento delle Forze Armate nel Friuli.

In questa situazione per il Movimento dei soldati e per le forze rivoluzionarie si impongono scelte chiare:

Per il Mds, in particolare, l'urgenza di definire attraverso un dibattito di massa e nei nuclei, gli obiettivi della sua campagna elettorale, e una politica delle alleanze con le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra. Per le forze rivoluzionarie, uno sforzo di unità anche in questo settore militante di sostegno alle iniziative del Mds. In particolare a Milano, la risposta agli arresti dei tre soldati della Perrucchetti - di cui uno candidato nelle liste di Dp - è stata insufficiente e delegata ai compagni che si occupano del settore. Non vi è ancora la comprensione dell'importanza politica di una risposta di massa che individui nei tempi della lotta per la democrazia nelle FFAA un momento centrale per l'avanzata delle masse popolari nel Paese.

Le forze che aderiscono a Democrazia Proletaria ripropongono ai compagni e alle forze democratiche l'urgenza di una mobilitazione militante in sostegno dei militari colpiti dalla repressione e una riflessione sull'esperienza del Friuli e le tematiche che questa solleva. Un'altra occasione, insomma, per dimostrare che il movimento non è isolato, per testimoniare l'impegno militante contro gli arresti e le denunce.

Mercoledì 19 nell'Aula Magna dell'Università Statale di Milano si svolge un'assemblea-dibattito con testimonianze sull'esperienza friulana e interventi dei rappresentanti dei movimenti per la democrazia nelle FFAA. È necessario organizzare la partecipazione dei compagni e l'adesione di consigli di fabbrica, degli organismi di massa delle scuole e dei quartieri.

Commissione Forze Armate di Ao Milano.

Panzieri: assemblea ad architettura

Questa mattina un'iniziativa promossa dal Comitato per la libertà di Panzieri, è stata convocata un'assemblea alle 10 alla facoltà di Architettura.

I brigatisti rossi rifiutano gli avvocati della difesa

Torino, 17

È cominciato, con il rinvio di una settimana, il processo alle brigate rosse, che vede davanti alla corte d'assisi (presidente Barbaro, pubblico ministero Silvestro) fra gli altri, Paolo Maurizio Ferrari, Renato Curcio, Alfredo Buonavita, Alberto Franceschini, Pietro Bertolozi, Pietro Bassi, Gianbattista Lazagna, Enrico Levati, Roberto Ognibene. I magistrati dovranno giudicare le azioni compiute dal 12 febbraio 1973 (sequestro del sindacalista della Cisnal Labate) fino alla fine dello scorso anno, tra le quali la più clamorosa fu il sequestro del magistrato genovese Mario Sossi. I capi di imputazione sono molto gravi, dalla rapina al sequestro di persona, al furto, alle lesioni gravi; il processo di Torino, comunque, riguarda solo una parte delle inchieste aperte contro le brigate rosse, essendo pendente a Milano un altro procedimento per fatti antecedenti al 1973.

All'inizio della seduta di questa mattina uno degli imputati, Ferrari ha letto un documento sottoscritto da Curcio, Franceschini, Bassi, Bonavita, Bertolazzi, Parola, Gallinari e dallo stesso Ferrari in cui si contestava al tribunale la legittimità del giudizio e si toglieva l'incarico della difesa al collegio di cui fanno parte, fra gli altri, gli avvocati Di Giovanni, Guiso, Costa, Guidetti Serra, Viviani, Zancan, Magnani Noia. La corte ha preso atto della dichiarazione ed ha nominato i sostituti d'ufficio, rinviando la prossima seduta al 24 maggio.

Il compagno Lazagna, difeso da Viviani e Zancon, non si è presentato in aula motivando con la necessità di assistere suo figlio gravemente indisposto. La giustificazione non è stata però accolta dalla corte che lo ha dichiarato contumace.

Nell'aula e all'esterno del tribunale lo schieramento di carabinieri e polizia era quello delle grandi occasioni: militi armati, pronti a cogliere qualsiasi pretesto per scatenarsi in caccia all'«estremista» anche dentro al palazzo di giustizia.

A meno di colpi di scena imprevisti il processo si trascinerà per almeno due mesi; i testimoni chiamati a deporre sono più di 200, le parti civili, quattro: il dirigente Fiat, Amerio, il fascista Labate, Mario Sossi e il comune di Milano, che ha subito il furto di timbri e altro materiale.

Rintuzzate le provocazioni dei neri al processo di Padova

Padova, 17

Ieri si è aperto il processo contro i 33 squadristi del Fronte della Goiventù, incriminati per ricostituzione del disciolto partito fascista e per moltissimi altri reati. Nella mattinata più di mille compagni, fra universitari e studenti medi, in diverse parti della città hanno formato dei cortei che al grido di «Morte al fascio» e «Msi fuorilegge» sono confluiti verso il tribunale. Con loro c'erano anche delegazioni di compagni operai della Peraro e Minozzi che si sono costituiti parte civile. Anche l'Anpi, la Fgci, la Fgsi, il comitato antifascista hanno chiesto di essere riconosciuti come parte civile. Davanti al tribunale è stato organizzato un presidio. Solo una cinquantina di topi neri hanno avuto il coraggio di arrivare al tribunale dove hanno tentato di attuare varie provocazioni che però sono state fermamente respinte dai compagni.

Quando sono entrati in aula gli imputati, i loro pochi camerati presenti sono riusciti a fare solo un breve e buffonesco applauso. Dopo la lettura dei capi di imputazione, che è durata più di un'ora, la parola è toccata alla difesa: più di 60 avvocati assoldati dai fascisti hanno sollevato numerose eccezioni contro le forze politiche che si sono costituite in parte civile. Hanno avuto anche da ridire contro i compagni che erano stai aggrediti e feriti dagli imputati. Secondo gli avvocati dei neri l'Anpi non avrebbe il diritto di essere parte civile e il comitato antifascista,costituito da tutti i partiti dell'arco costituzionale, è una persona giuridica inesistente».

Il pubblico ministero ha sollevato opposizione solo contro l'Anpi accettando così in parte le richieste dei fascisti. Il tribunale si è riservato di rispondere alle eccezioni nella giornata di domani; il processo ricomincerà infatti domattina alle nove. Fuori dal tribunale gli imputati e i loro amici erano attesi da un folto gruppo di compagni che ha lanciato slogan contro di loro. Si prevede che il processo durerà circa due mesi, con quattro sedute alla settimana; è necessario che la mobilitazione popolare di oggi continui nelle prossime settimane.

ROMA
Comunicato Ao, Pdup, Lc sull'aggressione al compagno cileno

Roma, 17

A proposito dell'aggressione fascista subita dal compagno cileno Juan Bustos, di cui avevamo dato notizia sul giornale di domenica, Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua hanno emesso un comunicato in cui si afferma, tra l'altro, che «l'aggressione è avvenuta nel clima di provocazione e di violenza garantito da anni di impunità democristiana alle squadracce fasciste e al loro partito, il Msi...L'aggressione ripropone inoltre con forza l'impegno alla vigilanza affinchè cessi da parte del governo italiano ogni complicità con gli elementi fascisti cileni che operano in Italia e sia garantito ogni diritto ai compagni rifugiati politici nel nostro paese» Il comunicato conclude «denunciando fermamente l'atteggiamento del governo dc, complice della giunta fascista di Pinochet e chiedendo a tutti gli antifascisti di mobilitarsi contro questa nuova provocazione per esigere la messa fuorilegge del Msi, partito fascista, e affinchè siano impedite le provocazioni orchestrate dagli agenti della giunta cilena e dai loro complici italiani».

ROMA
Neri e polizia provocano compagni di Lc

Roma, 17

Domenica mattina alcuni compagni di Lc stavano vendendo il giornale in piazza San Giovanni di Dio quando dalla vicina sede del Msi sono stati lanciati insulti e monetine. I compagni non hanno risposto alla provocazione. Sul luogo sono arrivate subito delle pantere che hanno fatto salire due fascisti. Questi hanno indicato ai poliziotti tre compagni che sono stati subito fermati dalla polizia. Pare che i fascisti abbiano sporto denuncia per un'inesistente assalto alla loro sede, smentito oltre che dai compagni anche da tutti i testimoni.

RAGUSA
Arrestati due grossisti

Due grossisti di prodotti farmaceutici della Provincia di Ragusa, Umberto Poidomani e Carmelo Cappello, sono stati arrestati per ricettazione. I carabinieri hanno trovato nei loro depositi medicinali per il valore complessivo di cento milioni, che provenivano in gran parte da un furto avvenuto a Palermo nel deposito di medicinali di Mario Molinari e a Catania nel deposito di Silvino Ferliti.

Problemi vitali per la Sinistra

Devo ammettere che sia i radicali sia i comunisti, per ragioni diverse, mi stanno piuttosto simpatici: vedo in loro dei compagni, dei progressisti, e considero quanto ci separa - di fronte all'unità dei reazionari - molto meno importante di quanto ci unisce. È quindi con grande commozione che, nei giorni scorsi, ho seguito sui giornali la cronaca del disperato tentativo radicale di portar via ai comunisti il tradizionale primo posto in alto a sinistra per il simbolo sulla scheda elettorale. «Ecco dei compagni che badano al sodo», mi sono detto, appassionandomi al grande duello molto più che al trionfale ritorno dello scudetto sulle maglie del Torino.

Naturalmente, sapevo benissimo in anticipo a chi sarebbe toccata la vittoria. Il partito di Berlinguer è duttile, è malleabile, aspira a mettersi d'accordo con Paolo sesto e si trova da dio nella Nato, ma sulle questioni di nessuna importanza non cede un millimetro. Sono stato sicuro che l'avrebbe spuntata fin da quando si è saputo che la corsa non sarebbe stata affidata dal Pci ai suoi migliori scattisti [quegli intellettuali cattolici come Pratesi e La Valle che si sono fulmineamente candidati nelle sue file] ma ai suoi tradizionali funzionari, che per magìa, prima d'ogni elezione, perdono il burocratico culo di pietra e diventano dei ghepardi.

Mi dispiace che Pannella abbia preso quei due sganassoni, ma i servizi d'ordine sono sempre piuttosto maleducati e maneschi. Quelli del Pci romano, inoltre, si sono fatti le ossa sui sonetti di Maurizio Ferrara: sono dunque lontanissimi dalla poesia e ci vuole un bel coraggio ad offrirgli le margheritine con una mano, mentre con l'altra si tenta di soffiargli il vecchio posto sulla scheda. Perchè Pannella non ha provato invece a portar via l'ultimo posto alla Dc? Quella sì che sarebbe stata una nobile causa.

Comunque oggi il duello si è concluso. I concorrenti simboli stanno al loro posto, a rappresentare formazioni politiche diverse; una davvero importantissima, l'altra dignitosa e stimolante, ma tutte e due meritevoli di stima e simpatia. Purtroppo il voto è uno ed esige di esser dato, sulla base di considerazioni politiche razionali, a Democrazia Proletaria. Non ci interessa in che posizione si troverà sulla scheda, ma che percentuale avrà ottenuto il 21 giugno. Tutto il resto, sono mulini a vento.

Sartana

Comizi e altro

COMO Oggi, martedì 18 alle ore 21 al Broletto parlano Franco Calamida e Luciana Castellina per Dp.

MATERIALE DI PROPAGANDA Da oggi inizia la distribuzione del primo manifesto della campagna elettorale, recante simbolo e slogan. Il manifesto è stampato a Firenze e inviato alle sedi locali del Pdup.
Inoltre sono in stampa manifesti con spazi bianchi per l'indicazione di comizi ed assemblee con la parola d'ordine «Il governo alle sinistre, il potere a chi lavora» e il simbolo. Saranno disponibili in due formati: 70 per 100 a lire 75, e 35 per 50 a lire 45. Pagamento e spese di trasporto a carico delle organizzazioni locali.
Per le ordinazioni (raggruppate per provincia e se è possibile per regione) rivolgersi direttamente alla tipografia. L'indirizzo della tipografia è: tipografia Chiesa via Ghibellina 18, Firenze tel: 212502.

I compagni di Ao di origine calabrese residenti fuori che hanno intenzione di fare la campagna elettorale in Calabria sono pregati di mettersi in contatto con la segreteria regionale o la commissione elettorale di Ao in Calabria: 0968-21739.

I compagni simpatizzanti di Ao della provincia di Cremona che intendono partecipare alla campagna elettorale sono invitati a mettersi in contatto con Paolo (tel. 0374-85069) dalle 19,20 alle 20,00.

UDINE Domenica 23 a La Tisana (sala Astra) alle ore 9,30 assemblea pubblica di Dp per la bassa friulana. Parleranno Roberto Casazza, capolista per la circoscrizione di Udine e il compagno Candosin.

Elezioni in Campania. Se la Dc piange, i fascisti e gli altri partiti borghesi non ridono

In questa regione come in tutto il paese, il Pri, il Psdi e il Pli dimostrano visibilmente di avviarsi a chiudere il periodo delle loro relative fortune - Il Msi-Dn, letteralmente franato alle ultime regionali, giocherà ancora la carta del vecchio nume tutelare Achille Lauro - Grosse prospettive per le sinistre - Il volto di Democrazia Proletaria

Se la Dc napoletana e campana guarda come ad uno spauracchio al 20 giugno, non minori sono i conflitti di potere e gli scontri negli altri partiti borghesi a Napoli ed in Campania all'insegna del «si salvi chi può» in vista del ridimensionamento elettorale.

Psdi diviso in due

Dalla stagione dei congressi, il Psdi esce in Campania lacerato e smembrato. A Napoli si tennero due congressi provinciali, uno della corrente tanassiana che detiene il 60% del controllo sul partito; l'altro del cartello delle 4 correnti allora di opposizione. Dopo essersi letteralmente sbranati per mesi, infine i socialdemocratici sono stati commissariati da Saragat, gesto tardivo dal momento che a Salerno è stata fondata l'Ursd (ma il capo, Angrisani, è solo un opportunista trombone locale - sebbene ex viceministro - e la sua uscita non ha niente a che vedere con Galluppi) in funzione anti-Sullo, l'ultimo acquisto del Psdi dalla Dc, dopo che tra il clan di De Mita e quello di Sullo era scoppiata, furibonda, la guerra. A Napoli il Psdi ha subito l'emorragia di un gruppo, che ha anche qui fondato il Muis.

Tanti, veri o falsi, contrasti si cercano di nascondere all'interno proprio in vista del voto e mostrano il volto di un partito destinato a chiudere per l'assenza di un qualsiasi ruolo.

Nel '72 il Psdi prese in Campania (Camera dei deputati) 125.500 voti (4,6%) e tre deputati (Angrissani appunto, Russo e Ciampaglia); lo scorso anno alle regionali prese 60.000 voti in più e, perciò, oltre il 6%. Ma occorre anche tener conto che alle ultime regionali nonostante questa crescita, il Psdi rimase sotto di oltre lo 0,5% rispetto alle stesse regionali del '70. Un partito dunque poco credibile e incapace soprattutto di raccogliere l'emorragia della Dc, sconvolto come è dalle faide interne, dalle dimissioni e dal fatto che da un paio di anni due parlamentari sui quattro eletti non fanno più capo al partito e questo vuol dire molto per una affermazione elettorale.

Se perciò alle ultime regionali il Psdi prese 4 deputati regionali su 60, è molto difficile che possa confermare per la Camera i tre deputati ed il senatore del '72.

È in pericolo il seggio al senato, è in pericolo il seggio che fu conquistato nella circoscrizione Salerno-Benevento-Avellino; ed è in pericolo uno dei due stessi seggi alla Camera conquistati nel '72. Infatti questo secondo seggio fu preso allora appena con i resti e per appena 6.000 voti di scarto nonostante in lista vi fosse un nome di richiamo come Matteo Matteotti che prese solo poco più di 10.000 preferenze.

Questa volta il Psdi è in serie difficoltà ci sono molte opposizioni nel partito alla candidatura di Sullo sia per la lotta che gli viene fatta dagli iscritti di più lunga data, sia perchè alle provinciali di Avellino di due anni fa - nostante l'ingresso di Sullo - il Psdi non migliorò di molto le posizioni, segno che le clientele di Sullo erano state assorbite più da De Mita e da Covelli che dal Psdi.

Ai vertici campani del Psdi si vocifera la presenza a capolista di un grosso nome nazionale per salvare la faccia, ma questa è una idea troppo brillante e d'altronde una manovra troppo scoperta per poter riscattare un partito in forte ribasso.

Un nome nuovo Lauro

Ancora più difficile è la posizione dei fascisti che ancora nel '72 nella città di Napoli raccoglievano il 27%, pari a quasi 180.000 voti, e arrivati, sia pure per poco, al secondo posto davanti al Pci. Basti per tutte la cifra di 130.000 voti presi lo scorso anno a Napoli, con un calo netto di 50.000 voti, 9%.

Nell'intera regione il Msi è passato dai 454.000 voti del '72 (17%) ai 354.000 (12%) delle regionali ultime. Centomila voti in meno. Nel Parlamento uscente il Msi aveva dalla Campania dieci deputati e cinque senatori: nomi ben noti come Lauro, il suo socio Fiorentino, Brindelli, Roberti, Abbatangelo.

Alla Regione il Msi conta ancora, dopo le regionali del '75, sette eletti su 60. Ma il 20 giugno la debacle del Msi andrà ben più indietro; bisogna infatti considerare che Birindelli ha lasciato il Msi per avventure ancora peggiori (Birindelli prese oltre 150.000 voti di preferenza, più di Lauro) e che Fiorentino intanto è morto.

Il Msi va a un taglio di altri centomila voti, e al dimezzamento secco dei suoi rapresentanti in Parlamento, avviandosi ad assumere le mini dimensioni che già aveva il Pdium a Napoli cinque anni fa. Durante l'amministrazione di sinistra infatti, a Napoli i fascisti hanno perso ogni base sociale di protesta: i processi ai picchiatori di Almirante, la crescita di una più forte coscienza antifascista in quello che era un sottoproletariato disperato e che oggi è l'area del movimento dei disoccupati organizzati, ridurranno il Msi a 200-250 mila voti. Lo stesso Covelli è insicuro di tornare in Parlamento, e ha chiesto di fare il capolista in Irpinia e di poter riempire l'elenco dei candidati con nomi «suoi», osteggiato dai gerarchi più duri che vedono il Msi-Dn troppo monarchico in Campania. A Napoli per recuperare terreno il Msi presenterà un uomo nuovo: Lauro. Nella lista ci sarà, al posto di Fiorentino, l'amministratore del giornale laurino, Gatti. Se eletto, Lauro - che nella passata legislatura ha partecipato a meno di dieci sedute su 400 alla Camera - sarà il più vecchio deputato della Repubblica antifascista e dovrebbe presiedere la prima seduta (a meno che, come è sua regola, non se ne resti nella sua villa di via Crispi).

Pri in difficoltà

Sebbene uscito dalle regionali con 25.000 voti in più, il 3,5% e due deputati regionali, anche il Pri - oggi attestato in Campania attorno ai centomila voti contro la media di 75.000 di 3-5 anni fa - è in serie difficoltà.

Da un lato la riduzione di due deputati nel collegio salernitano ove fu eletto con i resti il secondo deputato, D'Aniello, dall'altro lo strapotere di Compagna (si parla insistemente di una candidatura Galasso, ma nel '72 Galasso prese solo cinquemila voti di preferenza contro i 15.000 di Compagna che entrando al governo ha visto salire le sue quotazioni molto più di Galasso sindaco di agosto prima, e boicottatore qualche giorno fa della giunta Valenzi) non fanno prevedere un incremento della rappresentanza campana di questo, partito che nel '72 prese due deputati e un senatore: i due deputati furono conquistati *uno con i resti (a Salerno)* e l'altro (Compagna) con soli 2.500 voti di scarto in più rispetto al quoziente (che allora era 44.000 e oggi supererà 50.000).

Ci sarà ancora il Pci?

Con 60.000 voti (2%) il Pli prese a giugno un deputato regionale con i resti. Nel '72 i liberali avevano ottenuto 72.000 voti, due deputati al Parlamento (tutti e due con i resti, uno a Napoli e l'altro a Salerno) ed un senatore. Per rendere il crollo di questa formazione aggiungeremo che il Pli ancora nel '70 prendeva in Campania 90.000 voti (3,7%): in cinque anni è ridotto alla metà.

Tutta la speranza dei liberali - partito dei laureati e dei medici - sta nel cercare di accumulare nella circoscrizione di Napoli-Caserta il massimo per arrivare a un resto il più elevato possibile (già nel '72 al Pli non bastarono 42.000 voti e il deputato fu eletto con il ripescaggio nazionale), ma se andrà sotto i 35.000 voti sarà inutile.

Consapevoli di tale débacle, i liberali hanno pensato bene di non fare dimettere la consigliere liberale che hanno alla Regione, la signora Cortese, vedova del ministro Cortese che fu nei governi centristi, in quanto non ce l'avrebbe fatta. Capolista sarà un barone della medicina: Ferruccio De Lorenzo e la lista comprenderà professori universitari e una decina di medici, forse per curare il malato moribondo.

Le liste dei partiti della sinistra

Una significativa affermazione si avviano a cogliere in Campania le tre liste della sinistra.

Il Psi, passato dai 220.000 voti del '72 ai 302.000 delle recenti regionali, dall'8 al 10 per cento, migliorerà la sua forza parlamentare che oggi è di tre senatori e cinque deputati; dovrebbero essere riconfermati in lista assieme a De Martino, sia Lezzi che Caldoro mentre per i nuovi nomi il Psi campano non ha ancora deciso fra Silvano Labriola, Avolio, ed altri nomi meno noti nazionalmente. Al Senato il Psi ha assorbito nel corso della legislatura l'ex senatore campano del Psiup, Corretto, che dovrebbe essere rieletto. (Il Psiup nel '72 prese in Campania circa 40.000 voti, 2% che si distribuiranno equamente stavolta fra le tre liste della sinistra).

Il Pci, cresciuto ulteriormente durante un anno in cui nella città e nella provincia di Napoli ed in molti altri grossi centri è primo partito e forza di governo, si avvia a una forte affermazione.

Valenzi non sarà candidato, e mi pare giusto che sia così dal momento che il suo ruolo in Consiglio comunale non è affatto cessato.

Nella lista del Pci figureranno molti indipendenti - tra i quali l'ex deputato Masullo - e saranno confermate personalità nazionali come Amendola e Napolitano a capolista mentre tra i senatori sarà ripresentato Carlo Fermariello, il famoso consigliere comunale che condusse negli anni '50-'60 la lotta alla speculazione lauriana a Posillipo e al Vemero. In lista dovrebbe anche esserci l'ex deputato del *Manifesto* Bronzuto, rientrato anni fa nel Pci.

Nella circoscrizione di Salerno-Benevento-Avellino il Pci presenta come capolista Abdon Alinovi, uomo dell'apparato, già deputato regionale e già segretario regionale in Calabria e ora in Campania.

Ci auguriamo che nella lista saranno inseriti nomi di avanguardia di lotta nel movimento.

Il Pci mandò nel '72 alla Camera 14 deputati e 7 senatori, ma allora prese 600.000 voti (22,4 %) mentre già lo scorso anno alle regionali prese 789.000 voti (27,1%) e sedici deputati regionali su 60. Se si tiene conto che i deputati da eleggere sono 58, che il Pci in un anno è ulteriormente cresciuto, ben si può concludere che il Pci aumenterà di un terzo la consistenza numerica campana nei due rami del parlamento.

Per la prima volta, per il Parlamento, (per il Senato, non presentandosi Dp in Campania, i militanti della nuova sinistra indicheranno il voto alle altre due liste della sinistra) vi sarà infine la lista di movimento di Democrazia Proletaria. Lo scorso anno (quando alla Regione conquistò, con i resti, un rappresentante, anche al Comune di Napoli prese un seggio, senza bisogno dei resti ed anzi superando ampiamente il quoziente) in Campania Dp sfiorò i 35.000 voti (1,2%) mentre nella sola città di Napoli prese circa 10.500 voti (1,5%). Come punto di riferimento ricordiamo che già nel lontano '71 *Manifesto* ed Mpl presero - divisi - complessivamente circa 25 mila voti.

Questa volta il risultato sarà superiore sia per l'estensione del voto - anche per il Parlamento - a nuove leve di giovani e giovanissimi, sia per il maggior radicamento nel movimento delle forze che danno vita a Democrazia Proletaria.

Inoltre la presenza in lista di avanguardie di lotte e militanti di Lotta Continua - in una realtà dove l'unità del Movimento, dei disoccupati, nelle scuole, in varie fabbriche, ha insegnato anche alla nuova sinistra la scelta dell'unità - permetterà alla lista una maggior affermazione (un deputato) data la presenza di una più vasta esperienza di movimento.

Per il miglior risultato, occorrerà la più ampia mobilitazione attorno alla lista di falce e martello sovrastata dal pugno nello sfondo del mondo simbolo dell'internazionalismo proletario.

Una lista capace di essere moltiplicatore di energie, di dibattito, di confronto nella sinistra nuova (e anche tradizionale) una lista di unità del movimento e di proposta unitaria e di classe a tutta la sinistra e che si pone, soprattutto a Napoli, come momento di aggregazione e non di dispersione, di unione e di sviluppo della sinistra.

R. Di Francesco

La Dc è dei padroni

- La Dc ha scelto la «strategia della tensione» contro le lotte sociali e politiche dei lavoratori

- La Dc ha scelto di impedire la costruzione del SINDACATO UNITARIO

- La Dc ha sempre scelto di appoggiare la propaganda antioperaia, insistendo sulla PRODUTTIVITA', sull'ASSENTEISMO, sul BLOCCO DELLE VERTENZE AZIENDALI, sullo SCAGLIONAMENTO

- La Dc ha scelto di appoggiare le multinazionali Usa, che le pagano lauti compensi in dollari

- La Dc ha costruito un regime di parassiti, di superburocrati, di evasori, di speculatori, di mafiosi, di enti lottizzati dalle sue correnti di partito

- La Dc ha scelto di lasciare i lavoratori del Meridione nella morsa della disoccupazione e della miseria

Pa Dc ha scelto di costruire la rete delle clientele mafiose e speculatrici alleandosi con i fascisti

È ora di cambiare!

-Democrazia Proletaria appoggia i lavoratori in lotta per il loro potere, a cominciare dal controllo operaio nelle fabbriche e nella società

- Democrazia Proletaria appoggia i lavoratori in lotta per costruire un sindacato unitario, basato sui consigli

- Democrazia Proletaria appoggia i lavoratori in lotta contro l'organizzazione capitalistica della fabbrica, e quindi per ridurre l'orario, per abolire gli straordinari, per la parità normativa e l'inquadramento senza discriminazioni, per la difesa della salute

-Democrazia Proletaria appoggia i lavoratori in lotta per investimenti che diano veramente lavoro e servizi sociali

- Democrazia Proletaria appoggia i lavoratori in lotta per la difesa dei redditi popolari e delle pensioni, contro il carovita e le tariffe di rapina

- Democrazia Proletaria appoggia i lavoratori del sud in lotta per l'occupazione, i servizi sociali, la trasformazione dell'agricoltura a vantaggio dei contadini poveri e dei braccianti

- Democrazia Proletaria appoggia i lavoratori che affrontano la crisi economica del sistema capitalistico rifiutando lo sfruttamento e il suo aumento.

Contro la crisi del capitalismo, via la Dc, governo alle sinistre, potere a chi lavora!

IL 20 GIUGNO VOTA DEMOCRAZIA PROLETARIA!

Proposta di sviluppo dei collettivi di Dp come organizzatori delle esperienze di base a Roma

La costruzione dei collettivi è l'elemento su cui può poggiare concretamente il progetto politico di Democrazia Proletaria inteso in termini ben più ampi che quelli di un accordo elettorale - Grande vitalità e spontaneità nelle strutture di movimento presenti a Roma

A Roma, al contrario di Milano, l'esperienza di Democrazia Proletaria non si è sviluppata molto oltre il 15 giugno. Non ha vissuto nei quartieri, nei posti di lavoro o nelle scuole se non in casi assai limitati o quasi sempre per volontà unilaterale di Ao.

Abbiamo più volte riflettuto su questo dato, individuato una serie di cause; ci siamo riproposti a più riprese un impegno massiccio in ogni situazione di intervento di massa per superare il limite di un ambizioso progetto politico ridotto in semplice sigla e per rafforzarlo invece con la costruzione di collettivi di Dp.

Il rilancio decisivo che Democrazia Proletaria come progetto politico e come lista elettorale sta conoscendo in questa fase, coincide con l'esposizione di una volontà nuova di partecipazioni diretta di tutta l'area della rivoluzione allo sforzo di costruzione e definizione di un'alternativa rivoluzionaria nel Paese.

Questa grande massa di compagni che nei giorni passati in termini così ampi e forti, ha espresso la volontà dell'unità, dei rivoluzionari non può e non deve rifluire a risultato ottenuto. Non vuole rifluire. La volontà di base, la creatività delle masse hanno trovato mille canali occasionali per esprimersi, per farsi sentire, per imporre le scelte più utili per il movimento.

È mia impressione che i collettivi di Dp possano rappresentare un momento, e non secondario di questa opera d'organizzazione e consolidamento, anche a Roma dove ancora non sono esistiti.

Ma cosa sono, o meglio, cosa debbono essere i collettivi di Dp? In che termini ci si deve porre il problema della loro costruzione nello specifico romano? Quali spese debbono coprire, quali compiti darsi, da chi essere composti?

Rispondere a queste domande è naturalmente decisivo per ottenre il massimo di efficacia nel propagandare la necessità della costruzione. Sarebbe limitativo addossare eventuali colpe di ritardi nella loro formazione soltanto alle incertezze dei compagni del Pdup e non comprendere come dipende anche da uno sforzo di elaborazione e di chiarezza politica la capacità di convincimento e di operatività di questo progetto.

Voglio provare, all'interno di un dibattito e di un confronto di esperienze che certo dovrà continuare ed anzi intensificarsi nel prossimo periodo, a proporre alcune risposte. Esse saranno essenzialmente riferite a Roma anche se alcune considerazioni avranno come riferimento, necessariamente, problematiche generali e altre potrebbero avere, o già hanno, un riscontro nazionale.

Il quadro delle strutture di movimento a Roma, seppur non esaltante, è ricco e caratterizzato da una grande vitalità e spontaneità. È anche contraddittorio se è vero che al pullulare di collettivi e comitati impegnati sulle tematiche dell'appressione sociale, alla presenza in quasi ogni scuola di strutture di base, corrisponde un livello scarsissimo di autonomia operaia all'interno delle fabbriche e dei luoghi di lavoro, un livello basso di sindacalizzazione.

In generale l'affermazione che le forze organizzate della sinistra rivoluzionaria esprimono non più del 10★ dell'intera area della rivoluzione, ha a Roma un riscontro immediato. L'area di simpatizzanti, dei compagni di strada, dei «cani sciolti», è estesissima e non sempre trova momenti di coagulo, seppur parziale, nei vari organismi di base.

Oggi, però, l'accelerazione dei tempi della crisi politica ed economica, l'aumentata instabilità sociale, l'avvicinarsi dell'uscita della Dc dall'area di governo determinano parallelamente una crescita di tensione politica nei compagni, una ricerca di una più precisa collocazione nello scontro che si fa più duro, in definitiva una potenziale tendenza al compattamento.

È necessario rendersi conto di questo per derivarne coerentemente i compiti delle avanguardie in questa fase, per promuovere, come dicevo all'inizio , quel salto di qualità oggi possibile all'interno dell'area rivoluzionaria. Nei quartieri questo problema si pone in modo più complesso perchè qui si verificano diversi momenti di aggregazione che rispondono a esigenze, a livelli di coscienza, a compiti diversi. I Comitati di caseggiato, di lotta, i Comitati di lotta per l'asilo ecc. sono, ad esempio, strutture di massa che organizzano lavoratori, donne proletarie, ad un primo importante livello, quello determinato dai propri bisogni immediati e specifici. Ci sono poi alcuni Comitati di quartiere, in verità ancora assai limitati nella nostra città, che sono organismi di massa più ampi e complessivi, che intervengono su un gran numero di tematiche e sono espressione diretta della popolazione del quartiere e composti spesso dalle avanguardie più coscienti dei comitati precedenti.

E ancora, vi sono centinaia di collettivi e comitati di base che costituiscono momenti di aggregazione di avanguardie più complessive ma assai radicate alla situazione concreta, quasi sempre fortemente politicizzati e attivi nella propaganda generale, composti da giovani proletari, da compagni della sinistra rivoluzionaria. Infine i Comitati di quartiere semiufficiali, quelli che comprendono i partiti dell'arco costituzionale, più qualche «indipendente», ma che hanno anche notevoli capacità d'iniziativa.

Allora, quale ruolo e che collocazione possono avere i collettivi di Dp in questa situazione?

Non c'è probabilmente una risposta univoca, valida per ogni situazione, ma la definizione di alcuni criteri di massima può aiutarci quantomeno in un orientamento generale. È evidente, intanto, che essendo Dp un progetto politico complessivo, la proposta dei collettivi di Dp va rivolta essenzialmente ai compagni, ai giovani proletari politicizzati, alle avanguardie di lotta più avanzate che hanno maturato una critica conseguente al riformismo e che quindi soggettivamente si pongono all'interno dell'area della rivoluzione. Questo mi sembra dunque orientare la proposta dei collettivi di Dp verso quell'area di collettivi e comitati di base che oggi esprimono un livello di frantumazione molto alto [spesso ne esitono 3 o 4 all'interno dello stesso quartiere] e contemporaneamente un'esigenza di prospettiva chiara che non li faccia rifluire verso esperienze puramente giovanilistiche.

La formazione in questo senso di strutture di Dp può assumere un grosso ruolo di orientamento politico e di direzione nell'ambito del quartiere rispetto agli organismi di massa che operano nello specifico di una o più contraddizioni sociali e, là dove esistono comitati di quartiere di tipo semi-istituzionale, la struttura di Dp può essere quella che aggrega la sinistra di classe con un ruolo autonomo e unitario insieme rispetto allo stesso Cdq.

Per esemplificare anche se schematizzare può risultare pericoloso e limitare la complessità di simili esperienze, potrei azzardare l'ipotesi che i collettivi di Dp, nel quadro dell'evoluzione rapida e dello sviluppo delle strutture politiche in questa fase, sembrano piuttosto prefigurarsi come le future cellule del partito rivoluzionario che come primi embrioni di contropotere.

Non credo che sforzarsi di chiarire questo punto sia pura accademia, ma al contrario un serio impegno a muoversi fin da ora nell'individuare le gambe su cui far marciare due progetti distinti seppur condizionati a vicenda; quello della costruzione del partito e quello dello sviluppo e della costruzione di strutture di controllo popolare, di contropotere.

Questa esemplificazione mi sembra estendibile anche nella costituzione di collettivi di Dp nelle scuole e neii posti di lavoro.

Nelle scuole si vanno formando strutture di massa ampie come il Consiglio degli studenti che organizza l'intero corpo studentesco. Sulla base della sperimentazione e del monte'ore, crescono collettivi di classe, di corso, di piano, anch'essi momenti di massa significativi collegati alle tematiche specifiche della didattica e dell'oppressione scolastica. I Cub, i Cpu, i Cps, i Cu rappresentano in sostanza le cellule allargate ai simpatizzanti delle singole organizzazioni politiche, e assolvono ad un ruolo di orientamento e di proposta politica che dialetticamente si confronta nelle strutture di massa. In questa situazione è già più chiaro il grosso ruolo che i collettivi di Dp possono giocare nel compattamento della sinistra di classe e nella conquista di spazi sempre nuovi alla linea rivoluzionaria a livello di massa. In questo senso, in alcune situazioni le stesse strutture di base, quali i Cub o i Cpu, mi sembra possano essere riconsiderate all'interno del progetto rappresentato dai collettivi di Dp.

Nei luoghi di lavoro l'assenza quasi totale a Roma di strutture di base rivoluzionarie e la necessità di un rapporto adeguato con gli organismi di massa operai [CdF ecc.], evidenzia con maggiore forza che altrove la necessità di una unità della sinistra di classe in una struttura credibile, autonoma e unitaria insieme che può essere significativamente rappresentata dal collettivo di Dp.

La scadenza elettorale pone in tempi più rapidi la necessità di far vivere anche a Roma Dp, richiede approfondimenti seri, ma rapidità nelle scelte su alcune questioni che ho cercato di sollevare, capacità di iniziativa, il saper apprendere dalle masse.

Non sono pochi i casi in cui senza un intervento diretto di Ao o del Pdup sorgono quasi spontaneamente i collettivi di Dp. È una cosa di cui rallegrarsi ma da cui dobbiamo saper trarre anche il giusto insegnamento. L'elezione probabile di rappresentanti di Dp al Comune e alla Provincia, la presenza del compagno Di Francesco alla Regione è un patrimonio per il movimento che non può essere sottoutilizzato e che, per non esserlo, ha anche bisogno di strutture che lo sostengano, che costituiscano il tramite con il movimento. È questa una ragione di più per andare con tempestività alla costruzione dei collettivi di Dp. Sorge a questo punto un'altra domanda: quali devono essere i rapporti fra i collettivi di Dp e Lc? Credo che in parte il tipo di argomentazioni finora portate sulla caratteristica di tendenziale polo aggregante dell'area della rivoluzoone dei collettivi di Dp nell'ambito specifico in cui operano, possa indicare l'orientamento di fondo che a me sembra corretto. Queste sono le gambe di un progetto politico che Ao e Pdup si sono impegnati a sviluppare. È quindi a partire da questo rapporto che vanno verificati gli altri. Sarebbe comunque grave e inaccettabile assumere atteggiamenti discriminatori una volta constatata una volontà precisa e non strumentale di Lc di essere interna a queste strutture, e una possibilità di andare oltre l'accordo elettorale così come tutti ci siamo prefissi.

Maurizio Zandri

Lettere

Fotogiornalismo: «concerned» per chi?

Ritorniamo su un argomento che abbiamo già brevemente trattato e cioè l'uso della fotografia nell'informazione e in particolare l'uso di certe immagini su giornali che si dicono di sinistra, progressisti, democratici.

Vogliamo analizzare come la richiesta da parte dei giornali di certo materiale trovi la risposta di molti fotografi, ovviamente democratici. La cosa è ancora più grave se, come nel caso di cui trattiamo più avanti, il fotografo fa parte del gruppo «Concerned Photographer gruppo italiano»: un fotografo che ha fatto nel suo lavoro, assieme ad altri ventidue, una scelta ideologica precisa, e che cioè, come dice la motivazione del gruppo, si impegna ad operare nel campo dell'informazione con immagini che contribuiscano alla crescita politico sociale dei fruitori, non può comportarsi poi nella pratica come uno sciacallo qualunquista. Mauro Vallinotto è stato in Friuli come molti altri. Ha fatto le foto che hanno fatto altri: macerie e dolore, ma guardiamo la foto che ha venduto all'*Espresso*, settimanale radicalchic, massima platea qualificante per un fotoreporter «impegnato» naturalmente «compagno». È la foto di un bambino, o meglio dei resti mutilati di un bambino con le ossa amputate dell'avambraccio che sporgono dalla carne martoriata, la bocca spalancata nell'urlo tronco di paura, la faccia sfondata dai sassi. Complimenti, fotografi «concerned», adesso finalmente abbiamo capito perchè non vi siete mai risolti a tradurre la parola americana «concerned». Il pudore di chiamarsi «impegnati» chiaro e tondo nascondeva in realtà la consapevolezza di non esserlo affatto e di non volerlo essere. Il mercato dell'immagine per la stampa è ovviamente gestito dagli editori e quali essendo gli acquirenti delle foto, influenzano il fotografo che deve produrre immagini vendibili per vivere. L'*Espresso* ha fatto un articolo sul Friuli titolando «la vita non torna in elicottero» e l'ha illustrato con la foto sopradescritta, ma Vallinotto, che l'ha scattata pensando solo alla vendita, solo apparentemente non aveva scelta. In realtà egli si è fatto complice attivo di quella vera e propria «controinformazione» (intesa come deformazione stereotipata dell'informazione) fatta dalla borghesia sui suoi giornali. Scontata la posizione degli editori borghesi, rimane la scelta di campo del fotografo che è alle prese con la contraddizione vivere-vendere le foto. Sappiamo già come molti fotografi reagiscono a questa contraddizione, essi dicono: «se non la faccio io questa foto la farà un altro; e la venderà lui». Questa posizione è identica a quella del crumiro che entra in fabbrica mentre la nostra è quella di chi sciopera, cioè di chi si rifiuta di aspettare su un mucchio di macerie che venga estratto un cadavere per fotografarlo. Noi per fotografia intendiamo informazione e cerchiamo di lavorare di conseguenza, cioè di essere delle persone che decidono di testimoniare la situazione in cui sono presenti e di lottare partendo dal loro posto nella società.

Incrociare le braccia davanti a certe immagini è l'unica forma di lotta che abbiamo noi fotografi e questa denuncia al crumiro Vallinotto è il nostro picchetto duro contro di lui e tutti quelli come lui!

Carlo Arcari [fotografo]
Emilio Tremolada [Fotografo]

«Quattro duri» o veri antifascisti?

Le due compagne che hanno scritto la lettera su «Servizio d'ordine o corpo separato?» hanno commesso, secondo noi, alcune dimenticanze e alcuni errori.

La prima dimenticanza, gravissima per chi vuole, da comunista, portare una cosa a conoscenza e giudizio degli altri, è quella di non aver descritto le azioni, i fatti cui ci si riferisce: in quali circostanze ci sono stati questi scazzi, in particolare il 29 aprile, dove erano le due compagne per aver assistito a tali scazzi? Possiamo solo tentare di immaginare queste cose, visto che non ci vengono descritte, ma un fatto appare subito lampante: le compagne in questione, se si parla della mobilitazione del 29, non erano certo, come avrebbero dovuto, in piazza Leonardo. Altrimenti, dei compagni del S. O. avrebbero dovuto vedere non le facce dure, ma tutt'al più... il culo. Quindi gironzolavano attorno al S. O.. Per curiosare? Perchè si sentivano più «dirigenti» degli altri? Perchè non sentono o non capiscono l'importanza di stare compatti, uniti quando si teme una provocazione? È non solo un diritto, ma un dovere di tutti i militanti, uomini e donne, di incazzarsi con quei compagni che, ad esempio, osservano abitualmente le manifestazioni dai marciapiedi, e, che, se entrassero nei cordoni con gli altri, raddoppierebbero magari il numero dei manifestanti e dimezzerebbero quello dei provocatori, poliziotti e company che già a fatica riusciamo a tener lontani dai cortei. Ma forse questi compagni non si sentono di vivere la vita «rozza» di quegli altri compagni che invece fanno le manifestazioni «inquadrati con la faccia da duri». Hanno mai visto queste compagne l'atteggiamento degli operai durante i picchetti e gli scioperi?

La seconda dimenticanza è questa: da mesi i compagni e le compagne del S.O. hanno chiesto alle istanze dirigenti del nostro partito di aprire un dibattito nelle cellule proprio per superare quel divario che realmente esiste tra S.O. e gli altri compagni e che consiste nella non comprensione da parte di questi ultimi di parte della linea di Ao su violenza, militanza rivoluzionaria e antifascismo.

Pretendere di fare un'indagine su come la pensano i compagni del S.O., su «che discorso hanno alle spalle» e non invece andare a ricercare quale è la linea di Ao su questi problemi, è un errore gravissimo; su l'atteggiamento dei compagni del S.O.

È vero che l'antifascismo non lo fanno quattro duri, ma le masse, ma ci risulta anche che gli unici che hanno organizzato finora una certa propaganda nei quartieri sull'argomento sono i compagni del SO. E le masse non sono in primo luogo quelle dei compagni militanti? Quando nemmeno loro ci sono, nè si preoccupano di far venire gli altri, è chiaro che restano i «quattro duri» che magari hanno una coscienza politica superiore rispetto a queste cose. Il 29 aprile, il primo maggio, chi si è fermato fino all'ultimo momento? I turni di notte per difendere le sedi e il giornale, chi li ha fatti? Dove erano tutti questi antifascisti? Il problema è purtroppo grave e urgente da risolvere, perchè la reazione sta rialzando parecchio la testa, e lo farà forse più pesantemente dopo le elezioni. E noi dobbiamo essere pronti. Tutti.

Rispetto invece al sentirsi inutili, ci sono dei limiti grossi da parte del partito, per le donne e per gli uomini, perchè tutti i compagni in genere restano senza indicazioni.

Per le donne, si tratta di scoprire, di discutere il nostro ruolo all'interno del discorso sulla violenza proletaria. Ed è stato proprio all'interno del S.O. che questo problema si è posto prima.

Certo sarà fondamentale il contributo di tutte le compagne, che devono discutere della violenza, dell'antifascismo con tutte le donne. E la cosa è urgente proprio perchè i fascisti ora stanno rivolgendo la loro violenza proprio alle donne.

Alcune compagne del SO di Ao

LOTTE PROLETARIE

I portuali disoccupati di Genova hanno invaso l'Ufficio di Collocamento

Chiedono un controllo dei disoccupati organizzati sui lavori del Collocamento - A Napoli i disoccupati da tre giorni vanno a prendersi il lavoro al Secondo Policlinico, malgrado la presenza dei celerini

Genova, 17

Anche a Genova i disoccupati si sono mobilitati Centinaia di portuali hanno occupato l'Ufficio di collocamento di Genova-Centro, in via Lanfranconi. La protesta è nata perchè non è stata accolta la richiesta dei disoccupati organizzati di far partecipare una loro rappresentanza ai lavori dell'Ufficio di collocamento.

Napoli, 17

Anche oggi un centinaio di disoccupati organizzati, nonostante una massiccia e provocatoria presenza di celerini, sono andati a lavorare al secondo Policlinico.

Il primo giorno, venerdì scorso, la stampa borghese e riformista poteva sostenere che si era trattato solo di una manifestazione simbolica Oggi, lunedì, siamo però al terzo giorno e questa nuova forma di protesta inventata dai disoccupati organizzati di Napoli, non accenna a finire. Anzi i disoccupati, che si danno il cambio a coprire questi primi cento posti, hanno giurato di non andarsene, fino a quando non verranno sbloccate le centinaia di posti congelati nel nuovo Policlinico e che costringono il personale attuale a turni massacranti e a interminabili straordinari di cui fanno le spese gli ammalati.

Per questo l'iniziativa ha trovato la pronta solidarietà e il totale appoggio dei lavoratori e degli ammalati; scontrandosi invece con i baroni che su questo regime di sfruttamento fino ad oggi hanno prosperato o con le autorità che, dopo aver dovuto accettare il reperimento dei posti di lavoro da parte dei disoccupati organizzati oggi si vedono assegnati senza i soliti meccanismi clientelari.

Quel che lascia ancora insoddisfatti, è la divergenza che si va aprendo tra i lavoratori e i delegati del II Policlinico da un lato e i vertici sindacali non solo di categoria dall'altro.

Questi ultimi anzi, non fanno nulla per celare il loro disappunto per la forma di lotta e la volontà di mantenersi assolutamente estranei.

A Napoli giornata di lotta per le 150 ore

Napoli, 17

Una giornata di lotta delle 150 ore ha mobilitato, a Napoli, oggi, alcune centinaia di insegnanti e lavoratori dei corsi, delegazioni di una ventina di fabbriche del napoletano, compagni del comitato dei maestri disoccupati, ecc.

Come è facile comprendere alle spalle di questa giornata di lotta c'è un lungo dibattito, innumerevoli assemblee che hanno posto con urgenza i problemi più pressanti di questi corsi, sull'inquadramento del personale, sull'andamento dei corsi e le loro finalità, sull'organizzazione interna e l'apertura reale al territorio nelle specifiche realtà. Un dibattito che ha imposto più volte un indurimento della lotta, un rafforzamento nel rapporto con tutti i lavoratori, occupati e non. Era più di un mese, ormai, che a Napoli, si era richiesto il blocco di tutte le attività del provveditorato per porre con urgenza tali problemi; i sindacati confederali e di categoria hanno tentato di rinviare più volte tale scadenza, a livello nazionale come a livello locale. Una manovra che è riuscita però solo a far slittare di qualche giorno tale giornata di lotta, senza scalfire la volontà di mobilitazione dei lavoratori. I corsi delle 150 ore sono tutt'ora considerati dal ministero della Pubblica Istruzione in fase di sperimentazione (ma questo in corso è ormai il 3° anno); quest'anno, inoltre, sono stati effettuati numerosi tentativi di svilire il significato dell'esperienza e di indirizzarla verso canali istituzionali. A Napoli, già alcune settimane fa, i quasi 8.000 fra iscritti e lavoratori, docenti e non, ai corsi delle 150 ore, nella intera provincia di Napoli, avevano dato luogo a forti manifestazioni di massa per strappare il controllo dal basso della gestione dei corsi e dei fondi stanziati (per la verità, infatti per ogni corso non si superano le 100.000 lire) per il cosidetto materiale didattico la fine dei corsi a luglio e infine la validità giuridica ed economica dell'anno scolastico per il personale docente. Oggi le centinaia di lavoratori e di insegnanti si sono concentrati sotto il provveditorato di Napoli invadendo i locali dell'edificio, effettuando combattivi cortei interni, scandendo slogan e spiegando ai lavoratori del provveditorato i motivi della loro lotta. Una manifestazione che è riuscita nonostante la massiccia e provocatoria presenza dei carabinieri che, stamane avevano formato un cordone davanti all'ingresso del provveditorato per impedire ai lavoratori delle 150 ore di entrare; una presenza voluta dallo stesso provveditore, Maurano, cui però i lavoratori delle 150 ore hanno predisposto l'allontanamento dei celerini e un incontro con la loro delegazione. Al centro della giornata di lotta odierna: l'abolizione di ogni tipo di rapporti di lavoro precari (il personale docente viene licenziato alla fine di ogni anno) e quindi l'incarico a tempo indeterminato per i docenti; inoltre chiede l'aumento del numero dei corsi (con inizio reale nel mese di ottobre; quest'anno invece hanno avuto inizio solo il 23 dicembre '75) anche in relazione al numero sempre maggiore di domande e ai nuovi rinnovi contrattuali che allargano i corsi ad altre categorie aumentandone anche il numero di ore. La manifestazione è proseguita nel pomeriggio Al termine si è tenuta anche un'assemblea.

Anche a Milano migliaia di lavoratori delle 150 ore sono scesi in piazza, dando vita a una grande manifestazione che si è conclusa sotto il Provveditorato.

Oggi la Fulc firma il contratto bidone

Oggi verrà firmato definitivamente il contratto dei chimici. I risultati ufficiali della consultazione di base vengono tenuti piuttosto segreti dalla Fulc, si sa comunque che in molte fabbriche i «no» sono stati numerosi o hanno prevalso sui «sì» e che solo nelle fabbriche di Milano e provincia «sì» e «no» sono stati più o meno equivalenti. Ma più che i rapporti di forza tra si e no, conta la divaricazione che si è verificata tra lavoratori e dirigenza Fulc: per questo molte fabbriche (tra cui la Montedison di Castellanza) avevano chiesto la convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati per verificare e fare un bilancio di tutta la fase contrattuale e in particolare dell'andamento della trattativa finale.

Anche se la Fulc è lontana dall'accogliere questa indicazione (lo stesso Consiglio generale, che doveva tenersi il 20 maggio, è stato rinviato al 4 e 5 giugno), dobbiamo sostenerla lo stesso con forza avviando nelle fabbriche un processo di verifica democratica che riguardi tutte le strutture sindacali arrivando fino al vertice.

L'assemblea dei delegati è anche indispensabile in tempi brevi per discutere le prospettive con cui si gestirà nelle fabbriche chimiche la fase del dopo-contratto.

La contestazione di base deve avere uno sbocco in positivo, proprio perchè non ha avuto carattere qualunquistico. A nulla serve dunque esorcizzarla, fingendo che non sia esistita o che sia stata un fatto di provocazione, come ha fatto la Fulc nel documento della sua segreteria, in cui si parla di «tentativi di far degenerare il dibattito in rissa politica», di «aree di qualunquismo antisindacale», di «logica di divisione del movimento», di «insinuazioni» sul rapporto Confederazioni-categorie.

Proprio perchè crediamo alla democrazia nel sindacato e a un'unità che si basi su contenuti e sul rapporto con il movimento, crediamo che di queste cose sia necessario discutere. Tutti e presto.

Per l'Innocenti non è finito il tempo della lotta. Oggi in piazza Duomo presidio dei metalmeccanici

Domani saranno in piazza alimentaristi, tessili e chimici e giovedì poligrafici, edili e lavoratori della scuola - La difesa dell'occupazione al centro dell'iniziativa - La Nuova Innocenti non rispetta l'accordo - Continuano gli incontri a Roma per lo stabilimento di Lambrate

Sole sulle vendite nubi sugli operai

Questa pubblicità, apparsa ieri a tutta pagina su molti quotidiani (compresa l'*Unità*), parla di tempo sereno-stabile a Lambrate, come «prova di vitalità dell'automobilismo italiano». Le Mini «tornano ad affollare i saloni dei Concessionari» (aumentate del 12% ma questo la pubblicità non lo dice) perchè «l'abbiamo voluto tutti». Noi vorremmo che altrettanto sereni fossero i lavoratori della «Nuova Innocenti». In realtà a parte i 150 che sono rientrati appunto per permettere alle Mini di uscire, tutti gli altri 4.000 non sanno quando e come riavranno il loro posto di lavoro. Il sereno nella Lambrate che ci interessa è ancora un obiettivo per cui lottare.

«La produzione delle Mini procede secondo i piani prefissati». «Tempo sereno. Stabile. La Mini riprende la sua corsa.» Così la Nuova Innocenti si presenta agli italiani dalle colonne dei maggiori giornali. Una pubblicità che induce all'ottimismo. Si legge: «la ripaertura dello stabilimento di Lambrate è qualcosa che abbiamo tutti voluto, qualcosa cui tutti abbiamo contribuito». Probabilmente i lavoratori non sono d'accordo con quel «tutti». E soprattuto non sono d'accordo con la definizione di: sereno stabile.

Quelli che hanno ripreso a lavorare non sono più di trecento. Una parte degli impiegati, degli addetti alla manutenzione e all'attrezzeria. E già qui ci si scontra con i primi problemi. L'accordo prevedeva che la Nuova Innocenti, una volta dato l'avvio al lavoro, assumesse entro 8 giorni tutti i 4.500 dipendenti, collocandone poi una parte in cassa integrazione. Ora invece la stragrande maggioranza si trova ancora alle dipendenze della Ipo (la Ipo è la società che deve garantire il pagamento della cassa integrazione per otto mesi, ma niente di più) e solo i 300 che sono rientrati hanno ricevuto una lettera di assunzione da parte della Nuova Innocenti.

I lavoratori si recano quasi ogni giorno allo stabilimento per avere qualche notizia. Il clima di incertezza non è di molto minore a quello che si respirava nel periodo dell'occupazione.

Poi c'è la cassa integrazione: la Ipo ha pagato 200.000 lire di marzo. Si aspetta quindi ancora il saldo. Inoltre soldi di aprile non se ne sono visti (e siamo già oltre la metà di maggio). Sono dati molto conosciuti, li si tiene accuratamente nascosti perchè non turbino la facciata del «tutto va per il meglio».

Ma allora come fanno a tirare avanti gli operai, che oltretutto hanno sulle spalle i scrifici di mesi di occupazione? Con i soldi della liquidazione Leyland, cioè con i soldi loro.

Per chiedere il rispetto dell'accordo si è già svolta un riunione a Roma la scorsa settimana e un'altra dovrebbe essere fissata entro pochi giorni. Scaricare il pagamento della cassa integrazione sulla Ipo, vuol dire scaricarlo ancora una volta sullo stato, ed è una manovra che la nuova direzione sta portando avanti con coerenza. Dietro alle inadempienze e ai ritardi burocratici c'è, palesemente, una precisa volontà politica. Perpetuare uno stato di incertezze, di mancanza di prospettive chiare, vuol dire creare un terreno favorevole per attaccare le conquiste dei lavoratori, dare un «giro di vite».

Le prime avvisaglie di questo tentativo si possono già riscontrare. Piccoli esempi, ma non per questo meno significativi. Prima bastava una telefonata all'ufficio personale per muoversi all'interno della fabbrica, adesso ci vuole una letterina scritta. I locali del Cdf si trovano nell'area produttiva, e la direzione ha già informato che bisognerà trasferirli da qualche altra parte. L'elenco potrebbe continuare.

Il punto forse più negativo dell'accordo (l'arbitrio della direzione, che ha mano libera nel decidere quali lavoratori reinserire da subito in produzione) sta già cominciando a pesare.

Il tempo della spola con Roma, delle trattative, della lotta non è dunque finito e si è ben lontani da una soluzione positiva che è ancora tutta da conquistare.

Infine c'è un altro dato estremamente negativo da mettere in rilievo: finchè l'Innocenti era in lotta, costitutiva anche un punto di riferimento ben preciso anche per le altre fabbriche che difendono l'occupazione.

Adesso la Torrington, la Angus, le Smalterie Venete (per non fare che alcuni nomi), che hanno prospettive ancora più fumose dello stabilimento di Lambrate, si trovano a dover lottare ognuna per proprio conto. Il collegamento più o meno stabile che si era creato è venuto a cadere completamente. E' necessario dunque che il sindacato rilanci la mobilitazione: non dimentichiamo che sono 15.000 i lavoratori interessati dall'intervento Gepi.

Le giornate di lotta per la difesa dei livelli occupazionali che si svolgeranno a Milano sono senz'altro un'iniziativa positiva. Il problema però è ristabilire un collegamento sul piano nazionale. Piazza del Duomo sarà presidiata per tre giorni consecutivi.

Oggi è la volta dei metalmeccanici, domani saranno gli alimentaristi, insieme a tessili e chimici e giovedì i poligrafici, i lavoratori della scuola e gli edili.

I segretari di tutti le categorie interessate hanno tenuto ieri una conferenza-stampa, nel corso della quale hanno fornito alcuni dati sulla situazione: le ore di cassa integrazione concesse in provincia di Milano sono oltre 10 milioni e mezzo nel quarto trimestre del '75 e quasi due milioni e mezzo nel primo trimestre del '76. A questi dati si aggiungono quelli delle aziende in liquidazione, occupate o comunque in difficoltà. Le aziende occupate sono 23, per oltre 3.500 lavoratori, quelle in difficoltà 19, per oltre 23.000 dipendenti.

Tra le 23 fabbriche occupate 12 sono metalmeccaniche: Faema, Fargas, Ceruti, Sprague Creas, Plodari, Alfa, Alpi, Santangelo, Util-Frigor, Sibi-Targhe, Aquila-Santagostino e Mazzali. Molte altre continuano a lavorare a orario ridotto per ragioni di crisi aziendale, come la Imperial, la Cgs e altre.

VENEZIA
Una mozione della Sielte-Ul

Venezia, 17

L'assemblea generale dei lavoratori della Sielte-Ul di Venezia-Mestre del 14/5/76 ritiene che l'ipotesi di accordo del 1° maggio rappresenti un momento significativo nella strategia generale di lotta che il sindacato con tutte le sue strutture ed in primo piano i Consigli di Fabbrica si è dato.

Ribadisce altresì la ferma volontà di gestire questo accordo affinchè vengano raggiunti, attraverso le contrattazioni articolate, gli obiettivi che il movimento nel suo complesso si è proposto.

Per questo l'assemblea dà mandato al Cdf ed alle istanze sindacali affinchè venga presentata al più presto la piattaforma per il rinnovo dell'accordo integrativo settore elettro-telefonico e venga definita nel più breve tempo possibile la piattaforma per il rinnovo dell'accordo aziendale.

ROMA
Domani manifestazione

Roma, 17

Continua da più di una settimana l'ottava occupazione delle case della società Ter costruite su un terreno destinato a verde pubblico a Casalbertone. Per martedì è stato fissato un incontro tra la Regione e l'Unione Inquilini con la presenza del consigliere regionale di Dp. Intanto cresce intorno alle famiglie occupanti la solidarietà: il Consiglio dei delegati del cantiere Gico Costruzioni ha approvato una mozione di sostegno a questa lotta, firmata da 108 edili. Si tratta di un fatto nuovo e significativo nella storia delle lotte per la casa a Roma, dove in passato non sono mancati momenti di tensione spesso artificiosamente amplificati dal Pci, tra edili e occupanti. È l'inizio della costruzione di un fronte di lotta comune fra occupanti, edili, disoccupati. Ha questo significato anche la partecipazione, sabato pomeriggio, degli occupanti alla manifestazione dei disoccupati romani.

Il prossimo appuntamento di lotta è per mercoledì 19 sempre a Casalbertone, dove alle ore 18 si terrà in piazza De Cristoforis una manifestazione cittadina per il diritto alla casa.

AGUSTA
Provocazione antioperaia

Cascina Costa, 17

Gravissima provocazione antioperaia all'Agusta. Venerdì è stata tentata all'Agusta di Samarate, la fabbrica di elicotteri dell'Efi, con 4.000 dipendenti, una gravissima provocazione contro i lavoratori. La direzione aziendale verso le 11,30 comunicava al Cdf che poco prima era stata rubata un'arma da una vettura della polizia presente nell'azienda. Ciò a suo dire rendeva necessario, effettuare immediatamente un'indagine in alcuni reparti perchè il responsabile poteva anche essere un lavoratore. I delegati si rifiutavano di avallare un'indagine così unilaterale e contrapponevano alla descrizione dei fatti denunciata dalla polizia (e subito avallati da alcuni ambienti della direzione dell'Agusta) altri fatti ricostruiti sulla testimonianza di alcuni lavoratori che avevano poco prima assistito ad un trasbordo di armi da un pulmino della polizia ad un'autovettura sempre della polizia.

A questo punto, la direzione «scopriva», che l'arma era stata ritrovata poco prima e chiedeva ai delegati di «dimenticare» l'accaduto.

Cdf Agusta
Flm Varese

«Abbiamo una controparte precisa: è il governo»

I disoccupati di Torino hanno individuato una serie di obiettivi di lotta da portare avanti - I sindacati devono assumere le proprie responsabilità

Torino, 17

Il movimento dei disoccupati è diventato una realtà politica, con cui il governo e i padroni devono fare i conti. Le prime conquiste rispetto al Comune, il tesserino a 1000 lire e il dilazionamento delle bollette per i disoccupati hanno incentivato la lotta e il radicamento a livello cittadino.

L'obiettivo del movimento dei disoccupati di Torino è «un lavoro stabile e sicuro per tutti».

Siamo coscienti che è un obiettivo politico che da soli non riusciremo a conquistare perciò chiediamo a tutti, dagli operai alle forze politiche, di farsi carico dei nostri obiettivi, per sconfiggere il disegno politico della borghesia che tende a restringere la base produttiva e i lavoratori stabilmente occupati.

I disoccupati fin dalle prime mobilitazioni, hanno individuato come controparte e interlocutore principale il governo, rivendicando un fondo che serva a creare nuovi posti di lavoro socialmente utili. Abbiamo chiaro che la rivendicazione di un fondo governativo, non può essere posta prescindendo dal movimento di lotta per l'occupazione e diventa realistico solo se si costruisce un movimento ampio di lotta che, oltre a coinvolgere gli operai i giovani, le donne e le forze politiche, impegni il sindacato a farsi carico di questa lotta in termini concreti, riconoscendo l'autonomia del movimento dei disoccupati organizzati, le sue liste di lotta, il programma da portare avanti senza indecisioni.

Spingere il sindacato in questa direzione dunque non è solo giusto, ma fondamentale perchè il movimento mantenga in piedi le strutture che si è dato. Il fondo deve servire alla realizzazione di posti di lavoro aggiuntivi che servano e lo si pretende per opere di utilità sociale (scuole materne, asili nido, risanamento del centro storico, cantieri per costruire e sistemare le strade). Sappiamo che finora ogni stanziamento per creare nuovi posti di lavoro è servito al sottogoverno dc per un uso clientelare e di ruberie: quindi perchè il fondo risulti utile e soddisfi le esigenze del movimento occorre che sia rigido su questi punti: 1) i soldi non dovranno essere presi dalle tasche dei lavoratori, ma dai contributi industriali che, a partire dal contratto del '73 il movimento operaio ha strappato ai padroni; realizzare queste conquiste finora rimaste sulla carta significa reperire già un bel po' di miliardi. 2) quelli che otterranno un posto di lavoro devono avere le condizioni normative e salariali previste dai contratti nazionali, per non creare lavoratori di serie «B» contrapposti agli altri.

3) il fondo, distribuito alle regioni, dovrà essere utilizzato da un organismo che veda la presenza dei disoccupati organizzati, del sindacato, degli enti locali, che andrà a definire posti di lavoro con carattere di utilità sociale. 4) il fondo dovrà essere utilizzato solo là dove vi è presente il movimento che ne garantisca il controllo. Il secondo obiettivo, che vede ancora come controparte gli organi governativi, è che la prefettura riconosca le liste di lotta dei disoccupati: il che significa che queste liste devono avere la precedenza nell'avviamento al lavoro. Infine si chiede che il Collocamento obblighi i datori di lavoro a comunicare ogni richiesta di assunzione che possa avere il controllo sugli organici, sull'orario e lo straordinario. Su questo gioca molto la capacità di controllo del Cdf per tutte le categorie comprese la Pubblica Amministrazione, e gli enti pubblici, per questo obiettivo, che non è di riforma, ma di lotta, si tratta di mettere in campo il movimento a livello nazionale.

Anche le graduatorie degli Uffici di Collocamento vanno riviste, imponendo queste priorità di avviamento al lavoro; numero di persone che lavorano nel nucleo famigliare, numero di persone a carico, , reddito e fonti di sostentamento, anzianità di iscrizione alle liste di collocamento. Ora infatti succede che un disoccupato da 1 anno senza figli a carico (magari con qualche fonte di sostentamento) ha la precedenza al lavoro rispetto ad un altro che è disoccupato da sei mesi, ma ha a carico tre figli; perciò il movimento dei disoccupati chiede che le forze politiche nei loro programmi tengano conto di queste ingiustizie. A Torino si è fatto un passo avanti nell'unità tra operai occupati e operai senza lavoro: i disoccupati sono andati davanti alle porte di Mirafiori, chiarendo con gli operai che l'unità va costruita non sulla carta, ma nei fatti. Abbiamo chiesto che i metalmeccanici, la Fiat in particolare, si faccia carico di far rispettare le conquiste ottenute nel contratto del '73 al padrone, che lottino per aprire in tempi brevi la vertenza aziendale per il gruppo Fiat sulla verifica per l'attuazione della mezz'ora al più presto possibile, che significa 10.000 posti di lavoro in più solo alla Fiat, sullo sblocco delle assunzioni per rimpiazzare il turn-over, sulla ristrutturazione. Infine abbiamo chiesto ai sindacati il blocco degli straordinari, continuando l'unità d'azione tra operai e disoccupati contro gli straordinari.

Torino, Roma, Genova. I disoccupati di queste città si sono organizzati, seguendo l'esempio di Napoli.

In questa fase che vede crescere costantemente la forza del movimento dei disoccupati organizzati le amministrazioni locali non possono più continuare sulla strada del «buon governo» e basta; bisogna cominciare ad appoggiare realmente il movimento, facendosi carico dell'obiettivo della conquista del fondo governativo, e della trasformazione dell'attuale gestione del collocamento. Soprattutto il movimento chiede che le forze rivoluzionarie si impegnino a sostenere questa battaglia politica.

Carmelo Di Napoli

TORINO

Torino, 15

Il coordinamento provinciale dei lavoratori e degli insegnanti delle 150 ore di Torino, ha approvato una mozione in cui si afferma la necessità di individuare forme di lotta più incisive in questa fase decisiva.

«Napoli ce l'ha insegnato il lavoro va conquistato»

È la parola d'ordine gridata sabato da centinaia di disoccupati organizzati romani - Un più saldo legame con le lotte dei quartieri

Roma, 17

Il comitato dei disoccupati organizzati di Roma intensifica le sue iniziative di lotta e di mobilitazione per ottenere un posto di lavoro stabile e sicuro.

Questa mattina una folta delegazione ha ottenuto dall'Eca, che si occupa dell'assistenza straordinaria ai disoccupati, un sussidio di lire 30.000 per un gruppo di più di un centinaio di lavoratori disoccupati.

L'iniziativa di stamattina segue la manifestazione di sabato pomeriggio, che è stata il segno più evidente della ripresa della lotta dei disoccupati organizzati di Roma; un migliaio di compagni - disoccupati, donne, giovani, studenti - hanno percorso le vie del centro da piazza Esedra a piazza Navona, dove si è svolto il comizio conclusivo.

Le parole d'ordine *«operai, studenti, vinceremo organizzati»*, *«Napoli in lotta ce lo ha insegnato, il posto di lavoro va conquistato»* dei disoccupati si intrecciavano con quelle dell'affitto rapportato al salario, il blocco degli sfratti, della requisizione delle case proprio dell'Unione Inquilini.

C'è stato un incontro tra due settori del movimento proletario, impegnati su obiettivi fondamentali in questa conquista del lavoro e della casa.

Sicuramente il tratto nuovo della lotta del comitato dei disoccupati organizzati è nella capacità di coinvolgere altri organismi di massa. Si è aperto così un terreno fertile per impostare battaglie più vaste e impegnative: si va delineando una prospettiva che, dalla difesa delle condizioni materiali di vita dei disoccupati, tende ad investire questioni cruciali come quella del reperimento immediato e la conquista di posti.

La vertenza avviata nei confronti di enti e aziende (Acea, Centrale del Latte, Provincia) è il punto focale dell'iniziativa dei prossimi giorni; oltre a ciò il Comitato ha aperto una vertenza con la Regione per un sussidio straordinario e per l'assistenza malattia gratuita che corrispondono a necessità immediate, senza per questo cadere in una logica «assistenzialistica», su cui vogliono portarlo proprio i padroni e i revisionisti.

L'obiettivo-guida rimane la conquista del lavoro stabile e sicuro e ad esso vanno subordinate tutte le iniziative.

La manifestazione di sabato ha risposto con forza al problema dell'organizzazione dei disoccupati a Roma, che però ha già raggiunto un livello da salvaguardare; il Comitato è diviso per lista con i propri delegati, in modo da ramificare la sua struttura e far partecipare alle decisioni e alla lotta un numero sempre più vasto di disoccupati.

La carica politica del movimento si è tradotta sabato negli slogan contro la Dc, per la sua cacciata dal governo e nella richiesta della libertà per Panzieri, Vittorio d'Agostino e gli altri compagni arrestati; a piazza del Gesù, sede democristiana, il corteo ha rallentato: *«Il 15 giugno è stato un acconto, il 20 giugno salderemo il conto»* hanno gridato i compagni contro il partito del regime.

Al comizio finale sono stati proposti i nuovi compiti e lo schieramento che va costituito per realizzarli; un compagno del comitato ha spiegato che il punto centrale è la conquista del lavoro, ha ribadito la necessità di portare avanti le vertenze con la Acea, la Centrale del Latte e le altre aziende per reperire i posti, di combattere a fondo il clientelismo dell'ufficio di collocamento, di ampliare le liste di lotta.

Un compagno dell'Unione Inquilini ha indicato i campi di una comune iniziativa. La lotta per l'autoriduzione e contro gli sfratti, come difesa del livello di vita dei disoccupati e delle masse proletarie, il completamento dei piani di edilizia popolare, la manutenzione delle case Iacp e la ristrutturazione del centro storico per creare posti di lavoro.

Infine un operaio ha parlato, pur criticando la debolezza delle lotte contrattuali, sul tema dell'occupazione, delle possibilità di impiantare vertenze sul controllo degli investimenti per allargare i livelli di occupazione.

Il significato della giornata di sabato è stato di individuare i diversi terreni di iniziativa, e le forze con cui sviluppare la battaglia per la conquista del lavoro.

I disoccupati individuano nel governo democristiano e nel padronato gli unici e veri responsabili dell'attuale crisi, della quale si rifiutano di continuare a pagare il prezzo con la fame e la negazione del diritto al lavoro.

ROMA

Roma, 15

Istituzione obbligatoria dei consigli tributari di quartiere e ripristino dell'azione popolare di verifica; destinazione dei 50.000 giovani disoccupati al riordinodel catasto; introduzione di norme volte a colpire le società ombra e rendere più accessibile per il fisco il controllo sui sui depositi bancari; snellimento del contenzioso, abrogazione dell'obbligo di inviare il modello 101 per i lavoratori e i pensionati che non abbiano alti redditi.

Queste le principali proposte presentate nel corso di una conferenza-stampa da alcuni sindacalisti della Uil, che hanno dato vita a un «Commitato per le tariffe e il fisco». Dell'organismo fanno parte Giorgio Benvenuto (Flm), Fiorillo (chimici), Fornari e Sessini (enti pubblici), Bugli (ospedalieri), Scarpellini (servizi).

Continuano le provocazioni contro i mercatini rossi

Ancora provocazioni ai mercatini rossi. A Milano davanti alla Standa di via Boifava due individui hanno cercato di far degenerare la vendita a prezzi ribassati organizzata dai compagni di Dp e del Comitato di quartiere Chiesa Rossa. Uno di questi due figuri, si è introdotto nella macchina di un compagno estraendo le chiavi dal cruscotto per impedire il funzionamento delle trombe con le quali si spiegava il significato dell'iniziativa ai proletari della zona. Dai giornali di domenica siamo venuti a sapere che si trattava di due vigili in borghese: la prima cosa che vogliamo sapere è con che diritto, senza nemmeno qualificarsi, un vigile può commettere violazione di domicilio introducendosi in un'auto privata, la seconda è che vogliamo chiedere spiegazioni alla stampa milanese (*Unità* e *Corriere della Sera*) sulla loro versione dei fatti. Infatti, contrariamente a quanto affermato dai due giornali solo il grande senso di responsabilità dei compagni organizzatori del mercatino ha impedito che le masse di proletari presenti intervenissero con decisione contro i due provocatori. I compagni di Dp presenti al fatto denunciano inoltre in un comuicato stampa l'atteggiamento provocatorio ed elettoralistico di chi maschera la sua ambiguità politica e la sua incapacità di prendere iniziative contro il carovita attaccando i mercatini rossi.

Anche a Rho stavano per accadere episodi spiacevoli: sabato mattina una pattuglia dei carabinieri ha impedito lo svolgimento del mercatino organizzato da Dp e Lc. L'iniziativa è stata allora rinviata al pomeriggio dello stesso giorno. Nel frattempo i compagni hanno svolto un intenso lavoro di propaganda che nel pomeriggio ha dato i suoi frutti: infatti moltissimi proletari erano presenti in piazza ben prima che iniziasse il mercatino. I carabinieri presenti non hanno potuto far altro di fronte alla estrema decisione della gente presente che restare in un angolo a guardare.

SINDACATO/ECONOMIA

Le due linee nel sindacato la nuova autonomia operaia e i compiti dei rivoluzionari per il controllo operaio

Circa un mese fa, a Torino, lo Pdup organizzò un convegno sul ruolo del sindacato riferito alla nuova prospettiva politica; lo stesso tema è stato discusso nel confronto tra forze politiche e sindacali promosso a Milano dal Centro Operaio. Cosa ne è emerso? Prima di affrontare alcuni dei problemi di analisi della situazione e dei possibili sviluppi, va messo in rilievo un aspetto che condiziona tutti gli altri: la partecipazione di massa a questo dibattito, assolutamente indispensabile per non confinare il tutto ad un confronto tra esperti di questioni sindacali e sindacalisti che si scambiano idee e opinioni più o meno giuste, ma che hanno una loro forza e capacità di incidere sulla complessa realtà del movimento sindacale italiano solo se investono e rendono attivamente partecipi i delegati, le avanguardie di lotta e ampi settori di fabbrica. Un calo di attenzione sulla reale situazione di fabbrica e i problemi che pone non va solo a danno di una corretta definizione del rapporto tra l'accresciuta maturità della sinistra rivoluzionaria e il movimento sindacale ma anche dello stesso confronto interno alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, che va principalmente riferito alla concretezza dei problemi, al giudizio sulle lotte operaie e alla capacità di iniziative unitarie; fatto politico e non di buona volontà. Lo stesso processo di unificazione Ao-Pdup va misurato con questi riferimenti: la convergenza di giudizi, d'analisi e di coerente iniziativa unitaria e inoltre la capacità di porsi nel movimento sindacale non solo come somma di due forze già presenti ma come progetto politico aperto e rivolto a settori ben più ampi.

Questi sono i settori della fabbrica, dei delegati che possono essere raccolti attorno alla proposta dei collettivi di Dp, se si caratterizza come proiettata all'esterno, alla ricerca del più ampio confronto. Si tratta di cogliere e organizzare i problemi immediati che il movimento pone e tutta la ricchezza della nuova domanda politica presente. Anche i settori più combattivi del sindacato, in forma più o meno matura, esprimono una forte volontà di chiarificazione politica, di rimettere in discussione tutti gli schemi vecchi che mal si adattano alla nuova fase e che già la conclusione dei rinnovi contrattuali ha mostrato come inadeguati e fragili.

Tutti i compagni intervenuti al convegno di Milano hanno affrontato il problema delle due linee nel sindacato e della sua autonomia; anche il compagno Guido Viale ha messo in risalto il ruolo del sindacato nel rapporto autonomia delle masse e nuovo quadro politico, pur mantenendo la rigidità di vecchie posizioni di Lc, che mostrano come il confronto sia alle sue prime e importanti battute. Confronto importante a condizione che non si riduca alle posizioni di questo o quel dirigente di questa o di quella organizzazione, ma investa l'insieme delle organizzazioni, si proietti al loro esterno e assuma come concreta base comune di riferimento la realtà delle lotte e la capacità di tutti di analizzarle e indicare prospettive senza schemi preconcetti, che impediscano di spazzar via dalle rispettive elaborazioni quanto la lotta di classe nel suo procedere ha già spazzato via.

Di questa linea in costruzione un pilastro è la questione del sindacato. E' infatti del tutto evidente che una linea di «sinistra sindacale» che si regga e caratterizzi unicamente sulla quantità di lotta e sul peso delle piattaforme, questioni che sono e rimarranno importanti, è destinata alla sconfitta. La ragione prima di quella che viene chiamata crisi della sinistra sindacale riguarda la complessiva prospettiva politica e il rapporto con le forze politiche, e questo non è un fatto nuovo, risale agli anni che hanno seguito il '68, quando la linea di classe nel sindacato affermava la sua egemonia di fatto ma non la consolidava nel tempo collocandosi senza esitazioni e con chiarezza all'interno di un generale progetto politico.

È infatti del tutto vero che la strategia del compromesso storico cerca di imporre un'alleanza interclassista che pesa sull'autonomia del sindacato e tende a snaturarne il ruolo, dimensionandolo secondo compiti di difesa delle linee programmatiche di governo che il Pci ha in più occasioni espresso. Ma non è difendibile un'astratta concezione dell'autonomia del sindacato intesa come semplice linea difensiva rispetto allá proposta del compromesso storico, come affermazione, sacrosanta, che all'avversario di classe non vanno concesse tregue senza dire perchè, cioè indicare le prospettive, gli obiettivi politici, gli strumenti per conseguirli e riferire a questi la concreta iniziativa unitaria del sindacato. Non è più possibile indicare una politica d'espansione della massa salariale senza indicare gli strumenti di difesa dall'inflazione, che produce divisioni tra settori forti e settori deboli, del controllo sui prezzi e sulla politica economica e di tutti gli effetti sull'occupazione. Non è più sufficiente denunciare la volontà confederale di stabilizzazione dell'assetto politico perchè non affronta il più destabilizzante dei problemi: quello dell'occupazione. Vanno costruite linee di intervento e proposte, e questo comporta fare i conti con le prospettive politiche e l'utilizzo delle nuove leve di potere, che può per l'appunto essere da compromesso storico o orientato verso l'alternativa di sinistra. Questo progetto politico non può essere tutto costruito all'interno dei settori combattivi del sindacato e non può esserlo certamente attraverso la rigida separazione dei compiti tra forze politiche della sinistra di classe e sfera dell'iniziativa sindacale.

Per entrambi il problema centrale è la capacità di mobilitare le masse sulla concretezza e attuabilità delle proposte politiche e dei programmi. Questo ci riporta al problema dell'autonomia del sindacato. È perdente la posizione di chi afferma che il sindacato deve essere autonomo come invito rivolto al Pci di non fare certe cose che fà, [e non si capisce perchè non dovrebbe visto che ne ha la forza e corrisponde alla sua linea politica]. È anche perdente il concetto di autonomia che suona richiamo nostalgico al vecchio sindacalismo del '68, perchè non coglie l'evoluzione della situazione che vedeva le masse avanzare e proporre contenuti e le vede oggi politicamente mature in un quadro politico nuovo, che pone i problemi delle responsabilità di governo e di nuovi strumenti che condizionino quelli di rappresentanza tradizionale della classe operaia. Si tratta degli strumenti di controllo operaio e popolare, del nuovo ruolo dei consigli e dell'iniziativa politica dei collettivi di fabbrica, dei compiti di tutto il sindacato su una linea di classe e del partito rivoluzionario. Quest'ultima questione è decisiva per reggere un progetto politico al quale la componente di classe del sindacato possa far riferimento. Dobbiamo evitare il pericolo che la somma di mille autonomie faccia il gioco del compromesso storico come sola linea operante di fatto.

Cerchiamo di spiegarci: si dice, il sindacato deve essere autonomo dai partiti, perchè questi lo condizionano, le categorie devono essere autonome dalle Confederazioni perchè le seconde condizionano le prime che sono, è vero, più combattive, a loro volta le Confederazioni devono rendersi autonome dal governo, il che è ovvio, e così via discorrendo di autonomia.

È un bagno di autonomia e se ne parla molto proprio perchè è in pericolo, come quando si fanno molti trattati di pace prima delle guerre. Anche Lama garantisce che il sindacato sarà autonomo sempre e comunque. Non essendo l'autonomia un fatto formale o di reciproci garantismi, bisogna coglierne il suo significato politico, che è questo: c'è una sola autonomia ed è quella della classe operaia rispetto all'avversario di classe e tutte le forze e organizzazioni di classe, politiche e sindacali, collaborano alla sua crescita e dalla sua crescita fanno derivare la loro propria specifica autonomia. È innanzitutto un problema di battaglia politica, che distingua l'autonomia del sindacato rispetto a quali proposte politiche dei diversi partiti, rispetto al bivio tra compromesso storico e alternative di sinistra, come problema di contenuti di lotta e concreta iniziativa e non certo di pronunciamento sugli schieramenti istituzionali. Per il sindacalismo di classe l'obiettivo è la conquista di tutto il sindacato ad una linea di classe come livello più alto della sua autonomia e per questo è una lotta profondamente unitaria, la sola che può portare all'unità del sindacato. E non alla semplice unità nelle categorie o tra le categorie, separate dalle Confederazioni alle quali si delega compromesso politico, ma unità a partire dal modo di lottare e organizzarsi delle masse in fabbrica e sul territorio. Non è più pensabile un'azione sindacale chiusa in fabbrica e nelle categorie che difendono la loro forza; la fase offensiva, propositiva, investe tutti i terreni e impone la costruzione di un sindacato di territorio, forte delle sue strutture radicate tra le masse, cioè tutto diverso da quello attuale. Non è una via facile, ma è la sola percorribile.

Franco Calamida

Le priorità dell'azione sindacale nella prospettiva del governo delle sinistre

Si è concluso domenica mattina il convegno milanese su «quali prospettive per il sindacato» - Tavola rotonda con Salviati, Vianello, Somaini e Ginzburg - Gli interventi di Foa e Rieser

Nella mattinata di domenica i lavori del convegno sono stati aperti dal compagno Vittorio Rieser, che ha introdotto la tavola rotonda con i compagni Vianello, Somaini, Salvati e Ginzburg, sul tema «vere e false compatibilità economiche». Il compagno Rieser ha detto che individuare i vincoli economici nella situazione attuale deve avere lo scopo di indicare le priorità dell'attacco sindacale.

Il microfono è quindi passato al compagno Vianello, che ha individuato cinque vincoli sui quali agire: i margini di profitto, gli sbocchi della produzione, l'organizzazione del consenso, la coesione del blocco dominante e la bilancia dei pagamenti. Vianello ha poi elencato alcune delle contraddizioni che queste compatibilità creano all'interno dello stesso blocco dominante. Per esempio quella tra margini di profitto e sbocchi, tra offerta e domanda: per i primi i salari sono sempre troppo alti (aumentando il costo del lavoro e diminuendo i profitti) per i secondi i salari sono sempre troppo bassi (per la necessità di vendere i prodotti). Un'altra contraddizione: tra organizzazione del consenso e coesione del blocco dominante, la necessità delle riforme per organizzare il consenso porta a delle rotture all'interno del blocco dominante.

Ma Vianello ha preso in esame soprattutto l'ultimo vincolo indicato, quello della bilancia dei pagamenti. Esistono tre strumenti per controllarla: controllare le importazioni, i movimenti di capitale e i cambi; svalutare la moneta per aumentare la competitività; operare manovre di deflazione. La prima strada è sempre stata negata dagli accordi di Bretton Woods in avanti; la seconda e la terza sono già state tentate, ottenendo successi per quanto riguarda il controllo della bilancia, ma aumentando la dipendenza dall'estero fino al punto che ad ogni accenno di ripresa produttiva il deficit torna a crescere in maniera più che proporzionale. Vianello ha poi indicato nel rifiuto dei controlli sulle importazioni (citando il caso del Pci e del convegno del Cespe) che oggi accomuna un vasto arco di forze, un residuo dell'ideologia libero scambista, un'eredità einaudiana, dalla quale occorre affrancarsi per poter operare un processo di trasformazioni sociali e politiche in Italia.

Infine Vianello, all'interno del quadro così delineato, ha indicato come obiettivi prioritari quello dello sviluppo dell'agricoltura e del controllo sulle fughe di capitali.

Eugenio Somaini ha svolto un'analisi su tre direttrici: salario, occupazione e investimenti, individuando per ognuna di queste campatibilità delle «libertà» corrispondenti, in termini di crescita e aggregazione delle risorse, a loro volta individuabili ancora nel salario, nella spesa pubblica (investimenti pubblici) e nei profitti (investimenti privati).

Una proposta conclusiva di Somaini è stata successivamente criticata: istituire un controllo sulla destinazione del salario, sugli incrementi salariali contrattuali per finalizzarli ad investimenti sociali.

Michele Salvati ha analizzato alcuni dei vincoli che un futuro governo delle sinistre si troverebbe di fronte in termini di politica economica, a partire dalle concatenazioni salario-produttività-inflazione svalutazione. Ipotizzando, a fronte di una crescita elettorale delle sinistre, una sorta di euforia delle masse, che le porterebbe a pretendere forti aumenti salariali per i già occupati e il posto di lavoro subito e per tutti da parte dei disoccupati, il compagno Salvati ha praticamente rovesciato l'impostazione data nell'introduzione da Vittorio Rieser, vedendo nelle compatibilità dei limiti concreti e rigidi. Per risolverli, ha più volte sottolineato, occorre «tempo, molto tempo», e l'azione di massa che deve supportare gli obiettivi potrebbe risolversi in un boomerang che aggrava le difficoltà, accelerando i tempi delle trasformazioni senza tener conto di tutti i problemi, a partire dalle fughe di capitali. «Va bene frenare le importazioni - ha detto Salvati - ma questa è una misura che prenderebbe anche un governo di destra», e ha citato i recenti provvedimenti governativi sul deposito obbligatorio, dimenticando però che quelli proposti per un programma di sinistra sarebbero ben diversi. Quelli governativi, vorremmo ricordarlo al compagno, sono caratterizzati dall'essere indiscriminati, andando a colpire tutti i beni, mentre si tratterebbe di impostare il controllo sulla base della destinazione, dei valori d'uso, e non semplicemente del mercato.

Un ultimo limite contro il quale ha messo in guardia Salvati è stato quello delle alleanze: misure di controllo popolare, egli ha detto, che vadano a colpire le evasioni fiscali, spaventeranno i ceti medi buttandoli in braccio alla reazione.

Dopo l'intervento di Ginzburg si è sviluppata una breve replica nel corso della quale gli economisti intervenuti hanno precisato ulteriormente le loro posizioni.

Riprendendo gli interventi interrotti sabato sera è poi salito sul palco il compagno Giampiero Rota, il quale, riprendendo la classificazione iniziale svolta da Vianello sulle compatibilità, ha aggiunto che la bilancia dei pagamenti va scomposta, affrontando non solo il problema della limitazione delle importazioni,

ma anche prendendo atto, a partire dai bisogni interni come dall'accresciuta concorrenzialità internazionale, dell'impossibilità di continuare a fondare lo sviluppo sulle esportazioni: occorre battersi, ha detto, contro le prospettive libero-scambiste.

Vittorio Foa, nel suo intervento che è stato l'ultimo del convegno, ha riproposto il problema del rapporto tra azione sindacale e compatibilità economiche negli stessi termini nei quali li aveva enunciati Vittorio Rieser: le priorità sulle quali battersi, polemizzando anche con alcuni interventi di Somaini, di Salvati e di Ginzburg che indicavano le rigidità senza tener conto degli spazi sindacali e politici. In particolare ha ricordato a Somaini che le sue proposte di risparmio contrattuale erano del tutto simili a quelle fatte da Pella agli inizi degli anni sessanta, e che già troppe volte il movimento sindacale ha fatto scelte di questo tipo (per esempio sulla base di promesse di investimento) senza ottenere risultati positivi; a Salvati Foa ha invece ricordato che la spinta salariale in senso economicista è già stata superata da tempo.

«Dobbiamo aver paura delle fughe di capitali? - ha concluso Foa -, ma non sono già scappati tutti? Dobbiamo fare i sacrifici? Ma ne abbiamo già fatti tanti, e possiamo farne ancora a condizione però di avere il potere».

Pippo Torri, segretario milanese della Cisl, che era stato il realtore iniziale ha infine concluso il convegno.

Gli obiettivi di classe nelle campagne e la riforma agraria

La lotta contro la grande proprietà fondiaria - L'organizzazione del lavoro su basi collettive - Difesa del reddito contadino, difesa dell'occupazione e investimenti produttivi

La prima parte di questo articolo del compagno Antonio Russi, che si inserisce nel dibattito sulla questione del programma, è stata pubblicata sul quotidiano di domenica.

Ma per ritornare alla questione del programma, io credo che i tempi siano maturi per porsi obiettivi ambiziosi. Penso anzitutto che ci si debba muovere in un'ottica di riforma agraria generale, dove il problema non è quello della concessione di qualche spezzone di terra a chi non ne ha (si pensi alla riforma fondiaria degli anni cinquanta), bensì quello del rinnovamento delle condizioni sociali, civili e produttive delle campagne nel quadro di un'azione di esproprio che investa la grande proprietà terriera (non solo quella con migliaia di ettari, al limite con solo 100 ettari, tanto per stabilire un limite minimo, nella misura in cui queste terre sono tenute semplicemente ad asciugare al sole); penso che, nell'ambito di tale rinnovamento, l'organizzazione della produzione su queste terre debba essere immediatamente in forma collettiva, in cui il cemento sia costituito dal lavoro erogato e non dalla proprietà conferita, penso che egualmente in forma collettiva debbano essere organizzati i servizi necessari all'esercizio dell'agricoltura (non dunque il contadino che si dissangua per comperare il trattore che poi magari utilizza solo in minima parte).

È la città del sole? Certo che lo è!; e tuttavia ciò non toglie niente al fatto che, a mio avviso, sia questa la prospettiva di marcia verso il socialismo. È quest'ultimo in definitiva, la città del sole, ma verso esso noi ci muoviamo con forza e determinazione sempre maggiore. Io credo che agitando questi problemi nelle campagne saremo ascoltati e seguiti come e forse più di quanto si toccano problemi di più immediata concretezza, come quelli della difesa del reddito contadino e della difesa e sviluppo dell'occupazione, ammesso che ci sia una separazione tra gli uni e gli altri. E tuttavia non possiamo accontentarci di grossi obiettivi e di prospettive di marcia, anche se a ciò finalizziamo precise azioni di massa. Appunto, come difendiamo oggi e nell'immediato futuro il reddito contadino, come sviluppiamo l'occupazione nelle campagne? Qui il programma di domani si confonde con la lotta di oggi, ma su ciò penso che potranno intervenire altri compagni direttamente impegnati nel lavoro di massa.

A voler individuare altri punti che potrebbero costituire parte integrante di un programma della sinistra rivoluzionaria io indicherei: l'abolizione della Federconsorzi (sono convinto che il reddito contadino potrebbe aumentare, che so, del 5-10% se saltasse questa struttura), certo non attraverso, o solo esclusivamente, una battaglia parlamentare, ma andando ad individuare i giri che partono dalla Fiat (trattori, altre macchine) o della Montedison (concimi, materie plastiche) e arrivano, appunto attraverso la Federconsorzi, fino ai contadini e suscitando su un tale obiettivo lotte in unità con la classe operaia; l'uscita dell'Italia dal Mec, o quanto meno la totale sospensione dei regolamenti comunitari e l'abolizione delle direttive di riforma sociostrutturale; l'aumento della spesa pubblica in agricoltura, finalizzata a precisi investimenti produttivi e allo sviluppo dell'occupazione, ma stabilendo contemporaneamente forme di controllo sulla stessa (si pensi ad istituti di finanziamento regionali, in cui sia possibile almeno, un controllo da parte delle strutture sindacali e alla più completa pubblicizzazione dei finanziamenti erogati); la soppressione delle congerie di enti che impostano il settore (dai consorzi vari agli istituti od enti che non servono a niente e che succhiano solo denaro) e si tratta di individuarli uno ad uno; lo sviluppo della cooperazione che non faccia perno sulle strutture cooperative esistenti e quindi le privilegi (privilegi la loro linea: l'efficientismo, la discriminazione, la selettività), ma che sia finalizzata ad un'aggregazione dal basso che punti sull'organizzazione a tutti i livelli dei piccoli produttori (e non penso con ciò a forme alternative di produzione).

Non ho a questo punto l'intenzione di proseguire, non perchè non ci possano essere altri punti, ma perchè credo che le cose che ho detto, anch'io a mia volta amo' di provocazione, siano più che sufficienti. Voglio solo dire un'ultima cosa. Un programma anche il più bello, non può essere disgiunto dalla realtà che ci circonda: limitarsi a chiedere nuovi investimenti in agricoltura non serve, o peggio, è pericoloso (la storia passata, e anche recente ce lo insegna) se una richiesta del genere viene disgiunta dalle lotte che portano avanti i braccianti e i contadini. L'indicazione di quanti e quali investimenti siano necessari e dove, viene proprio da queste lotte, dalle esigenze dei proletari e delle masse popolari.

Antonio Russi

Proposta

segue da pag. 1

stato non elettivi, come le prefetture, neutralizzando le loro forze ostili al movimento e spesso in contraddizione con gli interventi degli enti locali, nella linea tendenziale di svuotarle di poteri.

4] nazionalizzazione dell'importazione della carne oggi controllata da un numero esiguo di aziende che detengono tutto il mercato. Rivendicare la nazionalizzazione di questo settore oggi non è un obiettivo nè astratto nè massimalista nella misura in cui il movimento di lotta contro il carovita insieme con questa esigenza ha creato anche le strutture di base e un impianto di lotte tali da poter esercitare un controllo su questo settore nazionalizzato.

La nazionalizzazione in sè nell'attuale quadro politico, senza i canali di controllo popolare diretto o indiretto, attraverso le istituzioni, non può portare alcun miglioramento per le masse lavoratrici.

5] a livello nazionale: pressione sul governo perchè usi gli strumenti di cui dispone [Cipe, Cip...] per una politica calmieratrice che porti al blocco dei prezzi all'ingrosso dei generi di prima necessità.

6] infine, premere sul ministero dell'agricoltura perchè l'Aima non distrugga nè esporti i prodotti immagazzinati ma li reimmetta mercato interno a prezzi politici.

Oggi più che mai è importante lavorare per portare in primo piano i problemi del carovita e per scandire la campagna elettorale con le forme di lotta che il movimento ha saputo inventare in quest'ultima fase, a testimonianza del fatto che sono solo le forze rivoluzionarie a farsi carico coerentemente di questo problema, oggi nel movimento, e domani anche al Parlamento e in un futuro governo delle sinistre anticapitalista.

Dai mercatini rossi, alle manifestazioni agli ortomercati, supermercati, prefetture, al picchettaggio dei magazzini dove viene imboscata la carne stoccata, con la richiesta di requisirla, alle assemblee con i dettaglianti, alle prese di posizione e al controllo sui prezzi dei Consigli dei delegati del Commercio, è necessario lanciare su ogni fronte la lotta al caro-generi alimentari.

Vanno potenziate anche le iniziative che coinvolgano direttamente i lavoratori delle fabbriche organizzando centri di vendita

In questo senso significativa è la costituzione dell'Apac [associazione produttori agricoli, consumatori] fatta a Mestre, che vede protagonisti gli operai di varie fabbriche ed i contadini organizzati in cooperative con il coinvolgimento e l'impegno attivo dei sindacati che su queste tematiche vanno comunque ulteriormente sollecitati.

Proponiamo per questo alle forze di Democrazia Proletaria, e Lotta Continua, e a tutta la sinistra rivoluzionaria di organizzare da qui alle elezioni una settimana di lotta contro il carovita con mille mercatini rossi e manifestazioni in tutta Italia, che si concluda con un'iniziativa centrale ed una conferenza stampa a Roma da gestire unitariamente, sia nei contenuti, che nell'articolazione organizzativa, in modo da dispiegare tutta la forza che la sinistra di classe oggi realmente possiede.

Lira quasi stabile: ieri ha perso solo nei confronti del dollaro

Andamento contrastante, per la lira, nella giornata di ieri. Lievi recuperi nei confronti delle valute europee, e lievi perdite nei confronti del dollaro. Quest'ultimo ha chiuso a Milano con una quotazione di 850 lire contro le 847 lire di venerdì scorso. A favore del dollaro gioca anche l'aumento dei tassi deciso dagli Stati Uniti per cui gli operatori si mostrano interessati a comprare la moneta americana. Grave debolezza, invece, per la sterlina inglese, che, nei confronti del dollaro ha segnato il minimo storico. Gli scambi sul mercato sono stati molto contenuti, favorendo così la relativa stabilità della lira.

Trattativa per il rinnovo del contratto della scuola

Permane per la vertenza sul rinnovo del contratto scuola la doppia trattativa con i sindacati confederali e con gli autonomi.

Ieri all'incontro col ministro erano presenti, oltre ai tre segretari della Cgil scuola, Federscuola Cisl, Uil scuola, anche i segretari confederali Marianetti e Crea (Cgil e Cisl).

Dall'esito della trattativa dovrebbe dipendere la revoca o meno dello sciopero del 21 maggio: il punto irrinunciabile per i confederali è il rispetto della decorrenza del contratto dal 30 giugno, e su di esso sembra irrigidirsi Malfatti.

Si delinea in modo sempre più preciso invece la risoluzione di un misero anticipo salariale, quello su cui puntano gli autonomi, che dovrebbe far cadere la minaccia del blocco degli scrutini.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori, v. Bonghi; MI
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi, 4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta .....
(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi, 4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta .....
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LIBRI

Il compromesso storico? Berlinguer, un giorno, ebbe un'illuminazione...

La biografia di Berlinguer curata da Gorresio è un esempio di quanto sia difficile per un giornalista borghese cogliere la complessa realtà di un partito operaio, per quanto riformista, e dei suoi dirigenti

La biografia degli uomini politici è un genere letterario particolare, sempre, sospeso tra la glorificazione dell'eroe e il pettegolezzo frivolo che sappia mostrare il governatore come un «uomo qualunque».

Ci sono dei casi in cui il compito si dimostra facile da svolgere, ed uno di essi è quello che molti hanno affrontato in questi anni di rovina del trentennale regime democristiano: la storia dell'irresistibile caduta dei suoi notabili, dei spelacchiati di un olimpo di sacrestia veneta o sguaiati guappi della camorra napoletana, pittori astratti aretini o gobbi intriganti del Lazio, è punteggiata di aneddoti come di riflessioni sulla natura «profonda» del loro declino.

Ma dove casca l'asino è di fronte al problema di cambiare versante, di parlare degli uomini della sinistra, dei dirigenti del movimento operaio.

Gli esempi negativi non mancano e, uno dei peggiori ce lo fornisce il «*Berlinguer*» curato da V. Gorresio a dimostrazione dell'incapacità, non solo giornalistica e letteraria, che la cultura italiana incontra ogni volta che cerca di descrivere l'uomo che milita a sinistra. Ne esce quasi sempre, come qui, una caricatura goffa e distorta, anche quando il soggetto non offre certo di sè una figura unilaterale, e in molti sensi, ciò che facilita il suo biografo, si trova in una specie di terra di confine tra la classe cui questi appartiene e la classe operaia, che nel partito di Berlinguer si riconosce. (Non è questa in fondo la posizione individuale del nucleo dirigente del Pci, chi più chi meno alla ricerca continua del compromesso che concili lavoro e capitale e le forze politiche corrispondenti?).

Di questa realtà il Berlinguer di Gorresio è un'immagine monca. Non per scarso approfondimento del personaggio (o non solo), ma perchè è l'immagine stessa del Pci ad essere distorta nella mente dell'inviato romano della Stampa. Un Pci la cui storia e le cui contraddizioni appaiono solo come storia di dirigenti e di conflitti generazionali tra questi. Conflitti che qui non stanno nei contrasti profondi, seppure latenti e mediati, isiti nella natura interclassista del «partito nuovo», che non stanno nemmeno nella difficoltà che il Pci ha incontrato nell'ultimo decennio a star dietro a quanto di nuovo emergeva e che Amendola esorcizza facendo la paternale a cattolici e studenti in nome della ragion di stato. Non ci stanno perchè, per Gorresio, Berlinguer è la stessa cosa che Marx, Gramsci, Lenin, perchè nel Pci non sembra cambiata una virgola da Togliatti ad oggi, perchè l'unica logica ammessa per un partito politico è, in questo libro, quella di vendere un'immagine di sè stesso che incontri il gusto del grande pubblico, come fosse un vestito.

Non ci piace certo fare i difensori d'ufficio nè di Berlinguer nè del Pci, ma proprio perchè la linea del compromesso storico non la condividiamo e vogliamo sconfiggerla, non possiamo credere che essa sia nata dalla riflessione di grigio uomo di apparato, costretto a letto da un incidente di macchina.

È vero ciò che dice Gorresio, che tra la svolta di Salerno e il compromesso storico c'è una sostanziale continuità: ma è anche attraversata da una reale dialettica, dalla politica del «doppio binario» alle inquietudini della Fgci negli anni '60, dalla natura non solo filologica della polemica tra «compromesso» e «blocco» storico all'adesione combattiva, negli ultimi anni, di molti compagni del Pci alle più significative iniziative politiche della sinistra di classe. Proprio nel rapporto con questa realtà complessa, contraddittoria e feconda poteva avere un senso e un interesse indagare sulla figura di Berlinguer. Chiedersi come mai l'uomo che in una conferenza della gioventù comunista ha accostato (siamo nel maggio del '47, 26 anni prima che si parlasse di compromesso storico) la partigiana Irma Bandiera a Maria Goretti (simbolo della verginità nella propaganda della chiesa cattolica) e che al recente congresso della Fgci ha piegato strumentalmente Gramsci ad un attacco frontale nei confronti del movimento degli studenti, sia oggi segretario del Pci e complessivamente l'uomo politico più popolare del nostro paese, non è un problema da poco. Ma non si può risolverlo con notazioni frivole e lontane dalla reale sostanza delle cose, con frasi del tipo «*Ecco pertanto Berlinguer che mobilita i giovani della Fgci alle opere buone, da compiere almeno una al giorno, come i boy-scouts*» o «*Ho invece l'impressione che la furberia di Berlinguer sia proprio quella di non essere un furbo all'italiana*».

Ecco allora che, quando gli atteggiamenti d'ordine, personali e politici, del segretario del Pci vengono messi in relazione con le realtà nuove che esistono nel paese non si può fare a meno di porre a contraltare della morale piccolo borghese dominante nel Pci la sinistra rivoluzionaria. Nelle prime 50 pagine del libro i «*gruppettari*» (così ci chiama Gorresio) sono citati continuamente, fino alla noia; ma, sembra, solo per dimostrare che sono gli unici a far nascere un moto di rabbia in quello che «*era un bambino serio, molto chiuso*», che «*non rideva mai*». Rabbia, quella di Berlinguer, i cui motivi reali non si trovano espressi, ma aleggiano impalpabili nel continuo, ossessivo, riferimento negativo: rabbia di cui si esclude la possibilità che a originarla sia il crescente affermarsi di una linea politica e di un modo di far politica, di un tipo di militante e di dirigente affatto nuovi nella storia del movimento operaio italiano del dopoguerra.

A Gorresio è sfuggita una ripetizione significativa nello stendere il libro; ma forse, a ben vedere, è intenzionale il fatto che un brano del discorso tenuto da Zaccagnini in chiusura del congresso dc sia citato due volte: «*Ma sul piano pratico, 'no' al comunismo che cosa significa? Significa a mio avviso, che se essi studiano noi dobbiamo studiare di più, che se essi lavorano, noi dobbiamo lavorare di più; che se essi sono seri, noi dobbiamo essere più seri; che se essi hanno fede noi dobbiamo avere più fede e più certezza nelle nostre idee di quanta ne abbiano loro*».

Ci appare tanto più voluta se, dopo avere presentato il titano Berlinguer pronunciare la parola «pluralismo» dalla tribuna del congresso del Pcus e convincere Marchais ad abbandonare ora anche nelle parole la dittatura del proletariato, scrive che «*gli anticomunisti di oggi sono nell'obbligo di aggiornarsi e che se vogliono continuare a combattere la loro pur legittima battaglia, debbono almeno prendere atto che il vecchio spettro sovietico adesso ha un altro nome; è un eurocomunismo che bisogna affrontare con altri metodi e altri mezzi*».

Povero Gorresio, che delusione deve aver provato nel vedere che la Dc, invece di rifondarsi, ha eletto il senatore Fanfani suo presidente: non tutti gli anticomunisti si aggiornano, evidentemente, e così la partita sarà persa. Dal canto suo Berlinguer, più che essere un esempio morale per uomini di regime ipoteticamente dediti ad esercizi spirituali meno infami di quelli descritti da Sciascia e portati da Petri sullo schermo, resta una contraddizione che preferiamo considerare dentro il movimento operaio resta il più significativo esponente della linea che oggi in esso prevale, e che noi vogliamo sconfiggere.

Senza i consigli del giornalista e scrittore piemontese, che riesce assai meglio a destreggiarsi in altri ambienti, come quando coniò la fortunata definizione di «dorotei» per raffigurare il blocco di interesse clientelare dominante nella Dc.

L. B.

V. Gorresio - Berlinguer - Collana «Al vertice» - Feltrinelli. L.2500

Le lotte, la repressione, la realtà e il sogno nel libro di «Hermann», bidello al Molinari

Il nuovo libro «Scuola serrata» di Armando Tagliavento («Hermann») è qualcosa di più che l'opera di uno scrittore naif: attraverso gli occhi di un «escluso», che si riconosce istintivamente dalla parte degli studenti, emerge la realtà di una ricca stagione di lotte

«Le scuole della città quel giorno erano deserte e spettrali, per via dello sciopero a catena che avevano fatto gli insegnanti.

Particolarmente numerosi erano i ragazzi dello Zappa, del Culinari e del Mecca di via Zinghezago. La nostra intenzione era di fare un massiccio corteo diretto al Provveditorato degli Studi.

Arrivati al centro, Piazza del Duomo era già piena di puli e caramba armati fino ai denti, ciascheduno dei quali, col manganello appeso al cinturone di coria, il moschetto abbassato col culo per terra e la canna da fuoco voltata verso il cielo nebbioso, s'accingeva a innestare il suo lacrimone di fumo.»In quel freddo crepuscolo di novembre la cattedrale era annegata in un alone di smog gelato.»

Così viene presentato uno dei tanti episodi di lotta studentesca raccontati nel libro di Armando Tagliavento «Scuola serrata».

Un bidello, non semplice spettatore ma anche protagonista di una lunga stagione di lotta dentro una scuola (il Molinari) che questa stagione l'ha vissuta in tutti i suoi episodi e forse in qualcosa di più; questo bidello ci racconta una storia, a tratti violenta a tratti romantica, ma innanzitutto vera. Ce la racconta attraverso quello che ha visto e quello che ha fatto, atraverso la sua amicizia sincera con i compagni studenti, gli unici che non anteponevano all'amicizia la collocazione di classe, la provenienza; ce la racconta attraverso le senzazioni e le contraddizioni che lui, «il bidello», sentiva nei confronti delle istituzioni, rappresentate dai presidi e dai professori reazionari ma anche dai bidelli, spie e leccaculi; nei confronti della bella professoressa Olga che lui ha amato ma che i ruoli diversi nella società tenevano distanti; nei confronti della sua misera vita fuori dal paradiso della scuola, nella famiglia, sulle panchine dei giardini di viale Accursio, che per tanto tempo lo hanno visto seduto nelle grigie domeniche a scrivere e pensare.

Perchè paradiso, perchè questa scuola tanto odiata e tanto amata era per Hermann (questo è il suo soprannome), l'unica condizione per continuare la strada impervia della vita? Perchè il «*bidello è stato protagonista dello scontro violento fra il marciume, il perbenismo, la struttura democristiana e per certi versi fascista anche nei rapporti, dell'istituzione scuola e il nuovo movimento rompitutto nato nel caldo '68 cresciuto come un vortice verso una nuova concezione del mondo, verso l'appropriazione delle strutture fondamentali e anche delle sovrastrutture, verso un nuovo modo di trattarsi, di conoscersi, di trovarsi*».

Hermann, «bidello» ormai non più giovane, ma pieno di fantasia, di voglia di conoscere, con un profondo senso della giustizia e soprattutto della verità non esita a schierarsi da una parte, quella del movimento, dei compagni che faticosamente stanno trovando la strada per imporsi con tutta la loro forza. Dalla parte di quelli che i giornali borghesi per lungo tempo, e ancor oggi (sarebbe strano se non fosse così) hanno chiamati «sovversivi» «violenti» «estremisti» e che i revisionisti hanno chiamato «avventuristi pagati dai padroni».

Hermann sa che non è così e li ama, li coccola e si fa coccolare, in un modo istintivo e quindi genuini.

Durante tutta l'escalation esilerante degli episodi raccontati nel libro, che sono poi tutti gli episodi più importanti e significativi avvenuti al Molinari e anche fuori di esso dal '68 al '72, si avverte preciso il senso della costruzione positiva, anche dell'avventura se vogliamo, ma quell'avventura determinata dalla voglia di cambiare una volta per tutte, di trovare un'alternativa a questo modo che così com'è non ha più niente da darci e da insegnarci.

I primi scontri con la polizia, le prime occupazioni, le prime grandi manifestazioni contro la repressione sono raccontate con la precisione e il calore di chi le ha vissute «dentro» di chi le ha capite giorno per giorno e non attraverso i libri o le cronache, sempre faziose, dei giornali, sono un documento storico, proprio perchè immediato e fra l'altro molto preciso nei particolari.

Questo racconto che ha il sapore della cronaca, si intreccia con i pensieri con gli amori sinceri del «bidello» descritti con una vena di malinconia e di fantasia, che fanno entrare il lettore in una atmosfera fantastica, continuamente in bilico tra realtà e sogno.

I personaggi raccontati sono esemplari di un certo modo molto preciso di delineare i confini fra un mondo corrotto e marcio e un mondo nuovo e più giusto: i giovani compagni, leader del movimento: Bob, Toni, Lampadina, Gugia, Pierre, giovani eroi che faranno delle fini tragiche pagando lo scotto di una feroce reazione, sono visti come gli emblemi della nuova società, come i compagni che pur nelle loro contraddizioni hanno ben individuato quel'è la molla che farà scattare le generazioni della rottura: l'appropriazione di un diverso modo di vivere, la lotta dura contro il sistema.

Dall'altra parte i presidi e i loro lacchè: il famigerato Fudo Cedola il preside delle sospensioni per un anno, il preside della serrata il preside della polizia anche o nei cessi (che tutt'ora imperversa in una scuola della zona S. Siro, il Galilei), il preside Testuggine, preside vecchio che aspetta la pensione, manovrato dai suoi collaboratori, Bollicina e Petrosino esempi tipici di fascismo applicato in tutte le sue forme, da quello subdolo e viscido delle spiate estorte col ricatto a quello più aperto e violento della repressione anche fisica nei confronti degli studenti.

In conclusione vale la pena parlare un po' dello stile linguistico di Tagliavento, uno stile personale, ricco di parole inventate e di aggettivi strani che hanno il preciso compito di evidenziare il carattere di uno, i pensieri dell'altro, e i giudizi che in ultima analisi lui, il «bidello» dà degli altri.

Uno stile che può anche non piacere (agli schizzinosi e agli aristocratici...) comunque molto efficace. Si è scritto che Tagliavento è uno scrittore «naif» e probabilmente è vero se pensiamo alla genuinità della scrittura, viva, interessante e piena di colore.

Un'ultima nota, questa volta negativa: tutto il libro è impostato su un concetto molto semplice che verso la fine viene fuori con tutta la sua forza: come erano belli i tempi andati, come era ricco e interessante il '68. Oggi...

Armando Tagliavento «Scuola serrata». Sergio Ghigoni Editore pagg. 160. Lire 3.200

G.T.

Un'utile raccolta di testi per capire le multinazionali

In un'epoca come quella attuale, contrassegnata da grandi rivolgimenti, da una crisi la cui profondità e ampiezza sconvolge vecchi e nuovi equilibri, chi è in grado, chi ha il coraggio di offrire una sistematizzazione finale ad una materia come quella delle multinazionali in continuo mutamento? Chi sa coordinare gli aspetti economici, politici, sociali e culturali e storici dei problemi della fabbrica, dell'organizzazione del lavoro nelle fabbriche di molte parti del mondo, del commercio internazionale, del rapporto tra stati e tra stati e imprese, dei rapportimonetari e fiscali, dei contrasti laceranti tra sviluppo e arretratezza, tra società industriale e dipendenza crescente?

La raccolta curata da Dunning è forse la riflessione più completa, sul fenomeno delle multinazionali, che gli studiosi di parte capitalistica abbiano. La raccolta è importante anche perchè offre uno spaccato del livello raggiunto dal dibattito che ormai non riguarda più solo i cultori di una particolare branca di economia aziendale, ma coinvolge tutti gli studiosi di economia e di politica a vari livelli di analisi e approfondimento.

Nell'assetto stesso del volume è implicita un'indicazione tutt'altro che formale, del fatto che il dibattito avviene su una materia ancora in formazione. Gli autori sono per lo più di nazionalità o cultura inglese. Questo elemento offre un ulteriore motivo di interesse: ci troviamo di fronte alla riflessione in tema di multinazionali originata dall'esperienza possibile in un paese intermedio.

Altro pregio di questo libro è l'introduzione di Guglielmo Ragozzino, uno tra i più lucidi e attenti studiosi di questo fenomeno.

L'impegno dello studioso e del quadro politico dà le coordinate a questo libro, che come dice Ragozzino: «dà uno spaccato del livello raggiunto dalla scienza multinazionale, all'inizio degli anni '70. E questo è molto importante perchè consente di fare il punto in una pausa di tranquillità, l'ultima, forse per un lungo periodo. Dopo di allora il sistema delle imprese multinazionali è stato al centro dei vari sconvolgimenti della crisi economica internazionale. In un primo tempo la crisi del dollaro, poi l'inflazione mondiale, infine la crisi energetica. È probabile che per molti anni a venire risulterà assai difficile raggiungere lo stesso grado di certezze. Le fasi di pericolo e di crisi in campo monetario ed economico si susseguono sempre più ravvicinate e quelle dell'orizzonte sembrano difficilmente superabili. Sappiamo che le multinazionali hanno in tutto questo una parte considerevole, riteniamo comunemente che spesso esse provocano crisi, crisi monetarie e crisi politiche locali. In generale, dobbiamo servirci delle parziali e frammentarie conoscenze di cui disponiamo per tentare di cogliere la realtà presente e le prospettive aperte e proporre scelte coerenti affrontando la realtà anche negli aspetti non organici, disordinati, senza rifiutarsi di intervenire perchè non si sa o perchè non si può. Nel caso delle multinazionali vale la stessa regola. Attribuire loro il ruolo di protagoniste nella crisi internazionale dell'energia può offrire un modello semplificato della dinamica reale o offre anche un'indicazione concreta sulle prospettive che si aprono per l'energia stessa, per l'auto, per la città. Per far questo, per utilizzare questo modello interpretativo della realtà e per poterlo ribaltare, può essere di grande aiuto stabilire un terreno saldo e un punto di partenza sicuro ed è questo che la raccolta di Dunning riesce ad offrire».

John Dunning. «L'impresa multinazionale». Introduzione di Guglielmo Ragozzino. Ed. Rosemberg e Sellier. Lire 6800

L.S. - M.C.

Un dibattito e un numero speciale di «Aut-Aut» sulla figura e l'opera di Raniero Panzieri

Martedì 27 aprile, presso la libreria Sapere, si è svolto un interessante dibattito in occasione della presentazione dell'ultimo numero della rivista 'Auto-Aut', interamente dedicata a 'Raniero Panzieri e i Quaderni Rossi'.

Panzieri è stato l'intellettuale, il politico che tra i primi individuò quale mutamento economico e culturale stava avvenendo, in Italia, alla fine degli anni '50; e come, attraverso quale nuova rilettura, principalmente di Marx, le forze anticapitalistiche dovevano adeguare e mutare la loro strategia. Panzieri, attraverso l'esperienza dei Quaderni Rossi e l'incontro con Tronti, Asor Rosa ecc., riuscì solo in minima parte e in condizioni difficili, dopo elaborazioni lunghissime, come ricorda Edoarda Masi nel suo intervento, a esprimere e a proporre compiutamente le sue intuizioni.

Da questo numero di Aut-Aut e dal dibattito di martedì sera è emerso un quadro di Panzieri, per lo meno riduttivo, come un patrimonio esclusivo della nuova sinistra da difendere a tutti i costi, liberando la sua attualità teorica e politica dalla gabbia economicistica, operaista, e in definitiva idealista, in cui è stato rinchiuso dal Pci. Certamente se era necessario denunciare la detenziosità di alcune ricostruzioni teoriche, come ha tentato di fare in questo fascicolo la Fugazza, oppure Emilio Agazzi sull'ultimo numero di Unità Proletaria, credo sia far torto a Panzieri giudicarlo in quel modo. Rovatti, nel corso del dibattito, ha espresso con chiarezza quali erano le condivisibili esigenze che hanno spinto il collettivo di Aut-Aut a riproporre Panzieri: giuste intenzioni, in larga parte non concretizzate. Tre, comunque, erano, per Rovatti, gli intenti principali: la necessità di criticare l'immagine di un Panzieri teorico e di uno politico; l'analisi del rapporto tra il Panzieri delle 'Tesi sul controllo operaio' e la successiva esperienza dei Quaderni Rossi; la critica dell'indagine di Asor Rosa, nel suo volume della Storia d'Italia Einaudi, e di Cacciari, nello stesso fascicolo di Aut-Aut. Soprattutto carente è l'analisi di come l'elaborazione precedente di Panzieri, si inserisca nell'esperienza dei Quaderni Rossi. Il saggio di Mancini, è su questo punto emblematico; si riafferma «con forza che il contributo specifico di Panzieri consiste nell'esperienza dei Quaderni Rossi e che soltanto quest'ultima, rappresenta l'atto di nascita della nuova sinistra», e si riduce la posizione panzieriana degli anni '50 a «coraggiosa testimonianza militante della componente minoritaria del movimento operaio». Sono posizioni, queste troppo strumentali e non vere, perchè non tengono in sufficiente considerazione un punto per me fondamentale: la proposta del controllo operaio, che ha le radici nell'esperienza di Panzieri degli anni '50 e che mantiene la connotazione principale di 'dualismo di potere' siano al suo primo saggio sui Quaderni Rossi, 'Sull'uso capitalistico delle macchine', per poi assumere nei saggi seguenti una funzione del tutto ideologica oppure scomparire. Vedrei quindi all'interno stesso dei Quaderni Rossi il momento di maggiore diversità, non positiva, dell'elaborazione teorica e politica di Panzieri. Un altro punto avrebbe potuto essere sviluppato maggiormente, quello relativo all'idea di comunismo che Panzieri prefigurava. Il saggio di Rovatti, incentrato su questo problema, è manchevole proprio su un punto, messo recentemente in evidenza da Marramao su 'Critica Marxista', relativo alle implicazioni politiche, di sbocco al comunismo, che assume il tipo di lettura del 'Capitale' che Panzieri svolge. Si tratta dela dibattuta questione del 'passaggio' che egli individua, tra il primo e il terzo libro del Capitale, da un capitalismo concorrenziale a un capitalismo monopolistico, totale e onnicomprensivo, cehe per Panzieri è in diretta corrispondenza con lo sviluppo storico reale del capitalismo invece di «astrarre da esso in quanto complesso di fenomeni empirici, per descrivere il modo di produzione capitalistico nei suoi momenti essenziali, nella sua purezza, nella sua media ideale» [Marramao]. È in questa mancata comprensione dello scarto tra il livello storico-genetico e il livello logico-cognitivo che, a mio parere, andrebbe vista la difficoltosa proposta di un progetto politico complessivo in Panzieri.

Libri ricevuti

Jacob L. Moreno - Il teatro della spontaneità - Guaraldi

Pubblicato per la prima volta a Berlino nel 1923 il libro si presenta come tentativo di fornire uno spessore teorico e storico alle molteplici esperienze di lavoro di gruppo e di animazione teatrale. La spontaneità del teatro «creativo» viene legata alla terapia psicologica, alla dinamica delle tensioni di gruppo, al gioco drammatico libero, ai processi di apprendimento nella scuola.

pp. 270 £.3200

Franco Passatore - Animazione dopo - Guaraldi

Il rifiuto del prodotto artistico tradizionale e dell'attore professionalizzato, l'assunzione di un modello di animazione come drammatizzazione del reale per bambini e adulti che partendo dalle esperienze nella scuola si pone come proposta aperta al quartiere e a tutti gli ambiti del sociale.

pp. 337 £.3800.

Piero Anania - L'educazione progettata - Guaraldi

Il progetto di una pedagogia democratica in rapporto con la realtà del movimento di classe è la prospettiva entro la quale si colloca il bilancio delle esperienze e delle ricerche condotte nella scuola elementare di Paliano (Frosinone)

pp. 223 £. 2800

Robert S. Lynd - Conoscenza per che fare? - Guaraldi

Questo classico della sociologia critica americana pubblicato nel 1939 si sviluppa contemporaneamente in due direzioni: una critica della cultura americana soprattutto dei suoi elementi di tensione e di divisione, e insieme dei metodi di ricerca delle scienze sociali, come parte organizzata di questa stessa cultura: un tentativo di smascherare dall'interno le ideologie mistificanti che nascondono il carattere antidemocratico e parafascista della società e delle istituzioni americane

pp. 248 £.6800

Lev Tolstoj - Quale scuola? - Emme Edizioni

Le critiche alla malafede delle teorie e delle pratiche educative, le tesi della «descolarizzazione» e della pedagogia della libertà, i cui inizi sono attribuiti al mondo occidentale, sono anticipate nel 1862 da Tolstoj caratterizzando la sua attività di educatore nella scuola di Jasnaja Poljana.

pp. 279 £. 4200

Felice Fabrizio - Sport e fascismo - Guaraldi

Dopo più di trent'anni lo sport italiano è ancora basato su criteri organizzativi e ideologici fascisti: combattere la struttura autoritaria degli enti sportivi e lo sport agonistico e spettacolare alienante e mercificato per riportarlo nella dimensione culturale di servizio sociale sulla base di una politica di autogestione e di decentramento.

pp. 187 £. 4500

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale. **Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421104) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

RT Radio televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere Da uno all'infinito
12,55: Bianconero
13,25: Il tempo in Italia
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Una lingua per tutti
16,45: Segnale orario
17,15: La Tv dei ragazzi Braccio di ferro
17,40: Spazio
18,15: Sapere: Harris
18,45: La fede oggi
19,05: Quindici minuti con Gianni Migliardi
19,28: Notizie del Tg1
19,30: Cronache Che tempo fa
20: Telegiornale
20,45: La regina dei diamanti
22: Circa: Verso le elezioni
22,25: Le grandi battaglie del passato - L'insurrezione di Varsavia
22,30: Firenze: atletica leggera
SECONDO
16,45: Chiavari: palla nuoto
18: Notiziario
18,10: Nuovi alfabeti
18,30: Rubriche del Tg2
19: Tg 2 Notizie
19,02: Gli eroi di cartone
19,30: Tg 2 Studio aperto
20,45: Ieri e oggi
22: Tg 2 Dossier - Tg2 stanotte

RADIO

PRIMO - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 23; 9: Voi ed io; 11: L'altro suono; 11,30: Le voci di Sergio Centi e Mia Martini; 12,10: Quarto programma; 14,05: Orazio; 15,45: Per voi giovani; 21,15: Radioteatro; 22,10: Le canzonissime; 23,10: I programmi di domani
SECONDO - Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 17,30; 19,30; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Pippo Franco presenta Praticamente no?! 15: S. Giannelli presenta punto interrogativo; 17,30: Speciale radio 2; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,29: Popoff; 22,30: L'uomo della notte.

TERZO - Radiogiornale: 7; 14,15; 16,30.

AO Avanguardia Operaia

ROMA. RIUNIONE REGIONALE PROFESSIONALI
La riunione regionale dei professionali indetta per mercoledì 12 alle ore 16 in via Buonarroti 51, è stata spostata per motivi tecnici a mercoledì 19 allo stesso posto e ora con lo stesso Odg: La base della discussione è l'articolo del QdL di venerdì 14.

MILANO. UFFICIO OPERAIO
È convocato martedì alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano l'Ufficio Operaio. Odg: preparazione commissione nazionale lavoro operaio.

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO(E FABBRICHE)
È convocata a Milano in via Vetere 3, la commissione nazionale lavoro operaio (ex fabbriche) sabato 22 e domenica 23 maggio. Odg: 1) bilancio lotte contrattuali, prospettive e fase elettorale (punti di programma operaio). 2) Il nostro rapporto col sindacato (questo punto verrà discusso domenica mattina ed è necessaria la presenza di tutti i responsabili del lavoro sindacale, che è bene esaminino localmente in anticipo il quadro della situazione nel sindacato).3) i Cub, i collettivi di Dp, i comitati di disoccupati organizzati, (come operano, quali prospettive e contenuti della loro iniziativa) e i rapporti con Pdup e Lc.
Tutte le commissioni devono preparare la riunione nazionale, fare il bilancio locale del nostro ruolo nella lotta contrattuale, una prima inchiesta sul lavoro nel sindacato e sul funzionamento degli organismi di base.

MILANO
L'Ufficio elettorale centrale di Ao cerca compagni volontari, anche solo mezza giornata, per il periodo della campagna elettorale. Si richiede almeno un anno di militanza in Ao. Telefonare in redazione e chiedere di Nessia e Guido.

Tutti gli insegnanti devono dare il proprio nominativo delle rispettive scuole (in segreteria) per fare gli scrutatori o i presidenti di seggio.

V Attività varie

TORINO. ATTIVO CONGIUNTO AO-PDUP
Martedì 18 alle ore 20,30 in via Trofarello 17, attivo congiunto di Ao-Pdup delle sezioni Nizza, Lingotto su «elezioni e collettivi di Dp».

VALDOSSOLA
Tutti i compagni che fanno riferimento ad Ao e che per motivi di lavoro di studio o per altre ragioni si trovano nelle località dell'Ossola (compreso il lago Maggiore, Intra e Pallanza, Stresa, ecc.) sono vivamente pregati di mettersi in cottatto con Dario Tagini di Domodossola (via De Amicis 12 tel 0324/40762 - ore pasti), per dare omogeneità a quelle forze che ora sono disperse nei vari abiti di lavoro - in prosettiva anche delle prossime scadenze elettorali.

ROMA
I compagni che partono militare devono partecipare alla riunione di lunedì alle ore 18,30 in via Buonarroti 51. La riunione è prioritaria su altri impegni.

A Annunci

Cercasi rappresentante esperto nel settore carta con auto propria. Per informazioni rivolgersi alla Cartotecnica in piazza S. Francesco n. 4 Gorgonzola (Mi).

CRONACHE REGIONALI

In Friuli la domenica si riuniscono nei campi le assemblee di popolo, mentre a Udine ministro e soci pensano soprattutto alle elezioni

Due modi di vivere la domenica: quello delle cerimonie ufficiali e delle riunioni ristrette e quello delle masse che si organizzano discutendo e festeggiano il riprendere della vita - Storia di una nascita e di un matrimonio - Un bollettino di informazione distribuito ogni giorno dal Comitato democratico volontari - I fascisti allontanati dalle assemblee - Le elezioni (che si faranno) condizionano già il presente

(*dal nostro inviato*) Udine, 17

Dopo una domenica dedicata alle riunioni politiche e «cerimonie ufficiali» dei vari ministri in visita alle zone terremotate, riprende il lavoro, che in questa settimana dovrà delineare maggiormente le carenze delle condizioni di vita di migliaia di abitanti della zona del terremoto. Ad Udine, ieri si è svolta una riunione, durata oltre 4 ore, per approfondire l'esame della situazione creata dalle scosse sismiche e attuare, almeno sulla carta, i provvedimenti suggeriti dall'assemblea di 50 sindaci tenuta nella notte di sabato.

Entro oggi dovranno ricevere un primo finanziamento per i bisogni urgenti dei sinistrati.

Alla riunione hanno partecipato Zamberletti, i prefetti Spacchiante ed Argentieri, e il generale Rossi. Tra le molteplici azioni che il governo dovrebbe affrontare subito il primo punto all'ordine del giorno erano le elezioni...

Già nella notte precedente il ministro Cossiga ha precisato come queste si svolgeranno regolarmente e che lo stato governativo è pronto a difendere le posizioni di maggioranza, in una zona che il 15 giugno ha visto una grossa perdita democristiana, con un notevole vantaggio per i partiti della sinistra. Le elezioni incombono sulla ricostruzione anche in termini spiccioli, ma altrettanto gravi. In una tendopoli vicino a Gemona, dei tecnici al servizio di una grossa fabbrica tedesca, la Grundig, vanno spargendo notizie che «la Grundig ricostruirebbe anche il paese per potervi impiantare una sua fabbrica, ma vuole vedere, o meglio, si augura che gli attuali equilibri politici non cambino dopo il 20 giugno».

Una conversazione di questo tipo è stata registrata dai compagni, che dopo averla sbobinata l'hanno diramata alla stampa. In essa si riscontra come difficile potrà essere l'aiuto per le nazioni amiche se al governo vanno i comunisti, e dunque tutto deve rimanere uguale...

Anche nella giornata di ieri non sono mancate le provocazioni della polizia, dei carabinieri. In alcuni campi dei compagni volontari sono stati minacciati di fogli di via, ma le manovre difficilmente riescono, perchè sempre più saldo si fa il legame tra le centinaia e centinaia di giovani che prestano il loro contributo all'opera di ricostruzione con la popolazione.

Non mancano i momenti di felicità; ad Oseacco, in val Resia, Loretta e Lino Madotto ieri si sono sposati e tutta la vallata è scesa *in festa*, con danze e il suono dei caratteristici violini per festeggiare il primo matrimonio dopo la «tempesta».

In una tenda a San Daniele è nata una bimba, Donatella, mentre i bambini, moltissimi nelle numerose tendopoli, si stanno organizzando i giochi; più numerose diventano le iniziative culturali, per bambini e non. Un bollettino stilato dal comitato democratico volontari del soccorso alle popolazioni terremotate, viene ogni giorno distribuito in migliaia di copie nei vari campi, cercando di vincere l'isolamento che si viene a creare. Così *Cumo' 'o vin di decidi noaltris* la testata del bollettino, diventa anche momento di controinformazione e di aggregazione di tutti e per tutti i compagni che, unitariamente operano nelle zone del terremoto. Da citare anche l'iniziativa che i preti della diocesi di Udine hanno assunto, chiedendo che le caserme vengano aperte alla popolazione.

Nereo Pederzolli

Ad Udine la giunta non requisisce: le case sfitte sono del sindaco dc

(*Dall'inviato*) Udine, 17

Le richieste che i Comitati di Quartiere hanno posto all'incontro - svoltosi sabato - con i capigruppo dell'amministrazione dc al comune sono precise: decentrare a livello di quartiere le strutture che possono garantire un normale funzionamento dei servizi. E se il comune non è in grado di farlo, intrappolato nella burocrazia e nei rapporti clientelari, lo deleghi ai Comitati stessi. «La nostra autonomia è salva ugualmente - spiega un compagno del popoloso quartiere di Chiabris - mentre più importante diventa la nostra capacità di inchiesta tra le masse».

C'erano tutti, guidati dal sindaco dc Angela Candolini, i vari assessori della giunta anomala della città (dc, socialdemocratici, repubblicani con l'appoggio dei rappresentanti del Movimento Friuli) che alle 11,30 hanno inscenato il loro defilè preelettorale.

«Degli scienziati ci hanno assicurato che il pericolo di terremoto è praticamente scongiurato. La situazione deve tornare alla normalità.» Il sindaco si è premurato di tranquillizzare, parlando mezz'ora, bevendo acqua sette volte, eludendo tutti i problemi che il coordinamento dei Comitati di Quartiere e il Sunia gli avevano sottoposto. Gli altri assessori lo hanno diligentemente seguito.

Il problema abitativo per una città che ancora non riprende ad usare le case per viverci, ma che continua a preferire soluzioni precarie, pur di non trascorrere la notte tra quattro mura, è per gli assessori Fois (Pri) alla viabilità e Scardi (Psdi) alla sanità, praticamente trascurabile. Dimenticano che centinaia di abitanti delle zone terremotate hanno dovuto riversarsi in città, da parenti o conoscenti, e che Udine rappresenta il termometro dell'andamento del soccorso ai terremotati. Il problema dell'alloggio diventa improrogabile. A questo punto la risposta, alla richiesta di requisire gli alloggi sfitti, è stata un secco: «Non è stata ancora affrontata».

Peccato che centinaia di alloggi sfitti siano di proprietà del sindaco...

«Noi del Psi abbiamo delle precise proposte - mi dice il consigliere comunale Angelo Marottegan - e le verificheremo nella pratica politica, in collegamento coi socialisti dell'intero Friuli». Insiste che bisogna decidere nella direzione popolare sulla ricostruzione » per cambiare questa zona bianca». Ed è per questo che il discorso si sposta da Udine a tutta la regione. Grossi momenti di iniziazione, a livello economico, infesteranno l'intera regione, con la scusa dei fondi ai terremotati, che pure gestiti dagli enti locali, creeranno colossali giri d'affari, per altrettante grosse immobiliari e la ricostruzione sarà lenta.

Come sfruttare le strutture esistenti, quali il piano di edilizia economica popolare che potrebbe servire quale base di partenza per il controllo delle scelte economiche o come utilizzare il tribunale amministrativo regionale? «Ci muoveremo per imporre il controllo popolare - mi dice Roberto Casasta, un compagno di Dp - dalle lotte che impostiamo qui in città fino alle scelte che gli sfollati si stanno dando nelle tendopoli». Il dibattito fra i partiti qui a Udine è molto vivace, mentre continuano le «visite» di Toros e di altri dc, che parlando in friulano con un codazzo di redattori e fotografi del *Gazzettino Veneto* visitano gli sfollati».

Nereo Pederzolli

FRIULI. La vita nelle tendopoli è una esperienza di autogestione, di organizzazione collettiva.

FRIULI. Sotto le macerie gli oggetti della vita quotidiana.

L'esperienza dei volontari operai

Siamo otto compagni del Consiglio di Fabbrica della Same, appena tornati dal Friuli. Abbiamo deciso di scrivere al *Quotidiano dei lavoratori*, al *Manifesto*, a *Lotta Continua*, all'*Unità*, all'*Avanti!* per dare ulteriori elementi di valutazione e intervento rispetto a quella che la stampa e i mezzi di informazione in generale hanno chiamato «catastrofe naturale».

Siamo andati in Friuli, a Gemona, spinti dalla volontà di aiutare nel concreto il popolo friulano così duramente colpito. Fin dal primo giorno sapevamo che, anche in queste situazioni, chi paga maggiormente sono i proletari; la conferma ci è venuta dalla nostra permanenza nelle zone terremotate. Infatti, le case totalmente distrutte sono quelle che prima del crollo erano definite malsane. Abbiamo deciso di fare questo articolo per uscire dall'ambiguità entro cui molte persone accorse in aiuto si muovono, presentando il soccorso come opera fine a se stessa, senza una presa di coscienza e una denuncia delle responsabilità che ci stanno dietro.

Perchè parliamo di responsabilità? Abbiamo saputo da gente del posto che la zona terremotata è individuata come zona sismica, questo però solo a livello teorico perchè per poter costruire insediamenti industriali, il carattere sismico della zona è stato cancellato dalle carte geologiche dieci anni fa dai governanti del posto. Si poteva evitare il sisma? Pensiamo di no; si potevano però adottare criteri adeguati (antisismici) per la costruzione di case e fabbriche che prevenissero effetti così disastrosi.

Dopo il dramma del terremoto stiamo assistendo all'intervento dell'esercito e delle sue gerarchie. Il dato che salta subito all'occhio (e qui siamo perfettamente d'accordo con i soldati della caserma Zanusso) è che il ruolo delle gerarchie militari, anzichè essere quello di aiuto ai terremotati è quello di controllo della situazione da un punto di vista politico, la paura delle gerarchie è quella che si stabilisca una unità tra popolo friulano, soldati e volontari; è quella di non poter più controllare una situazione che storicamente è nelle loro mani.

Avendo chiaro questo, si capisce allora perchè mentre nelle tendopoli c'è necessità di viveri e di vestiti, nelle caserme la stessa merce abbonda; si capisce perchè, mentre c'è la necessità di intervenire immediatamente nelle zone terremotate, i comandanti arenano e bloccano l'attività di soccorso per la loro pratica burocratica. A questo punto è necessario chiarire il ruolo e l'importanza che hanno i volontari nella ricostruzione del Friuli. A Udine è nato un centro di coordinamento democratico che deve diventare il punto di riferimento di tutti i volontari che non intendono sostituirsi alla popolazione del Friuli, ma dare loro nel concreto una mano in questa opera. Vogliamo approfondire questo aspetto del problema perchè ci sembra il più importante.

Non possiamo aiutare i friulani, se non ci poniamo nell'ottica di dar loro gli strumenti per dirigere l'opera di ricostruzione, se non creiamo le strutture all'interno delle quali loro devono avere la direzione. Questo è uno dei compiti fondamentali che noi volontari uniti alle organizzazioni sindacali oggi abbiamo. Lavorare a fianco dei terremotati vuol dire per noi non sostituirci a loro, ma partire dalle loro esigenze e dal loro stato d'animo operando affinchè siano loro i veri fautori e dirigenti dell'opera di ricostruzione. Per questo abbiamo lavorato e stiamo lavorando per costruire i comitati di tendopoli e i responsabili di tenda. Riteniamo che la partecipazione popolare sia l'unica garanzia affinchè il Friuli non diventi un secondo Belice; per questo dobbiamo combattere tutte le posizioni presenti nell'opera di ricostruzione che vanno in senso opposto alla scelta sopra indicata e che anche se nell'immediato possono sembrare di aiuto al popolo del Friuli, a lunga scadenza gli andrebbero contro.

Un'ultima cosa prima di terminare.

La televisione e la stampa in generale cercano di presentare l'opera di soccorso volontario come non necessaria; questo non è vero; anzi, approfittiamo per lanciare un appello affinchè quotidianamente partano per il Friuli centinaia di volontari, essendo questo un lavoro di primaria importanza per la ricostruzione.

I compagni volontari del Consiglio di Fabbrica della Same di Treviglio

Bisogna rifare la Giunta rossa a Napoli!

Con il dibattito sulla crisi al Comune di Napoli dei giorni 18 e 20 (presa d'atto delle dimissioni di Sindaco e Giunta) che si concluderà con l'elezione della nuova amministrazione, con la seduta delle 18 al consiglio provinciale (minacce dc di sfiducia alla giunta minoritaria di sinistra) e infine con la ripresa dell'attività alla Regione (senza governo, paralizzata da mesi dalla Dc) del giorno 19, Napoli è al centro della settimana politica nazionale. Non a caso Napoli, che è, con i suoi 150.000 disoccupati e 300.000 sottoccupati, la contraddizione più stridente del capitalismo italiano e del suo sistema di potere democristiano.

Ed è anche - con una sinistra divenuta forza di governo al comune e alla provincia, con l'emergente unità della sinistra - l'epicentro di un terremoto politico che può segnare lo sfascio del sistema di potere delle clientele, della speculazione, del privilegio; in una parola del regime democristiano. Non è appunto un caso che a Napoli la Dc voglia giocare anche nelle elezioni le sue carte. La Democrazia Cristiana non scopre oggi carte nuove nel far passare per Napoli la sua strategia della tensione.

La crescita politica di sempre più larghe masse di sfruttati a Napoli, come nel paese, fa paura alla Dc: e c'è un legame stretto tra il calcolo della Dc di Moro e Zaccagnini a Roma nell'unirsi ai fascisti sull'aborto per andare ad elezioni anticipate e la Dc di Gava a Napoli, che pilota il sabotaggio al governo cittadino di sinistra diventando essa stessa Dc forza eversiva di destra, con le trasfusioni dei laurini e dei mazzieri missini.

Il disegno della Dc è di innescare la provocazione, l'illegalità del sistema ogni qual volta il proletariato afferma la sua forza e la sua capacità egemone.

La cronaca è nota: Comune e Regione sono paralizzate dalla Democrazia Cristiana.

In Comune, come Moro a Roma, la Dc ha fatto cadere la giunta Valenzi aprendo la strategia delle elezioni comunali anticipate; se la nuova intesa Dc-Msi-Pli ha trovato i 39 necessari voti del «venerdì nero» fatto di ricatti dalle sedi nazionali delle correnti e perfino di prelievi coatti sino al domicilio di alcuni consiglieri dc con un po' di militanti fascisti e infine di unanimità dc (compresa la sedicente sinistra dc) per farsi passare «lo sfizio di far fuori» quello che - nonostante il minoritarismo e i vari rischi politici - di «rivoluzionario» pur rappresenta la giunta Valenzi rispetto alla mafia di regime, è pur vero che l'amministrazione di sinistra è caduta ufficialmente senza un perchè. Infatti la stessa mozione sulle motivazioni della sfiducia racimolò 25 voti.

Per quanto riguarda il Comune le ipotesi di soluzione della crisi apparentemente sono varie: ambiguo rigetto da parte dc delle dimissioni; congelamento della Giunta dimessasi per un'ordinaria amministrazione fino a luglio; provvisorio governo-pateracchio del capo gruppo con Valenzi in funzione di sindaco super-capogruppo. Tutte ipotesi che stanno bene al disegno dc antioperaio e antidemocratico.

Alle manovre doro-missine e al loro potere in questa città, nel paese non c'è che una risposta: l'elezione a Napoli di una giunta di sinistra (i partiti laici si giocano anche in questa occasione la loro autonomia dalla Dc e la stessa credibilità democratica) con un chiaro programma per le masse e con il consenso e la partecipazione delle masse.

R. Di Francesco

Cinema e televisione

Bontempelli in tv, ovvero una mamma per tutte le elezioni

Oltre il 50% dell'elettorato che si recherà alle urne il 20 giugno è di sesso femminile: logico quindi che la tv si preoccupi di questo elettorato, dedicando a tutte le mamme italiane la serata domenicale. Non bastavano quattro puntate di Camilla: adesso le mamme sono due, Arianna e Luciana, protagoniste del nuovo sceneggiato *Il figlio di due madri*, di cui abbiamo visto domenica la prima parte. I movimenti femministi hanno messo alle corde il potere dc, costretto a tentare una disperata sortita resuscitando la più bieca retorica mammista: per le donne italiane si gioca pesantemente il ricatto viscerale dei sentimenti materni, mentre per tutti gli italiani è pronta l'ultima versione dell'anticomunismo, come nel manifesto elettorale dc che, salvo ripensamenti, presto vedremo sui muri, riproducente una pagina dell'*Unità* del '48 con grande foto di Stalin accompagnata dalla scritta «abbiamo scherzato».

Chi invece non scherza sono i dirigenti tv: le mamme italiane certo stanno cambiando, ma l'operazione portata avanti con la riduzione televisiva del romanzo di Bontempelli rischia di avere un qualche successo per il pesante ricatto emotivo che lo sceneggiato impone. Il tutto viene ipocritamente contrabbandato come espressione di una linea di rinnovamento nel romanzo sceneggiato, di un nuovo interesse per la letteratura moderna: l'audace ipotesi critica è di Italo Moscati, un tempo responsabile degli emarginati programmi sperimentali, ed oggi relegato al ruolo di suonatore di piffero alla restaurazione televisiva sul Radiocorriere.

D'accordo che tutti devono guadagnarsi la pagnotta, ma come può il raffinato e sempre aggiornato Moscati, frequentatore accanito di tavole rotonde e di riviste sperimentali, scambiare per interesse alla letteratura contemporanea le anemiche trasposizioni televisive di Pasinetti (*Rosso veneziano*), Cialente (*Camilla*) e adesso Bontempelli?

Come può non tremare pensando agli sfracelli che ci attendono quando verranno prossimamente giubilati sul teleschermo anche Brancati (*Don Giovanni in Sicilia*) e Vittorini (*Il garofano rosso*)? Come può non denunciare che Camilla vale Anna Karenina o la manzoniana Lucia quando vengono passate al vaglio critico dello schiacciasassi di Bolchi?

Veniamo in concreto al romanzo di Bontempelli: scritto nel 1929, in pieno fascismo, sembra incarnare quella «clandestinità» dello scrivere in cui si affida soprattutto allo stile letterario un messaggio che diversamente sarebbe difficile comunicare.

Nella vicenda di Mario, un bambino di sette anni in cui sembra reincarnarsi Alessio, un altro bambino morto sette anni prima, il giorno stesso della nascita di Mario, nel contrasto tra le due madri che riaffermano l'una, Arianna, le ragioni del sangue, l'altra, Luciana, le ragioni del sentimento e dell'immaginazione, sembra vivere in un sottile e distaccato gioco letterario la ricerca di un'identità in un ambiente sociale che soffocava la complessa realtà umana dell'individuo nel consenso totalizzante al regime. Confluiscono ancora nel romanzo le segrete esperienze autobiografiche dello scrittore (sembra che Bontempelli avesse perso in giovanissima età una figlia), il suo misticismo orientaleggiante che si avvicina alla teosofia dei Veda, la sfiducia nei poteri pubblici della società che parcellizzano l'individuo in una serie di realtà separate e quindi la riaffermazione della complessità dell'esperienza umana dinnanzi al trionfalismo fascista. Il tutto espresso nell'ironia di una scrittura letteraria che si è meritata l'appellativo di «realismo magico» e le simpatie di alcuni critici della neo-avanguardia, interessati al progetto letterario di Bontempelli in cui risiederebbe il vero messaggio della sua opera. Una cosa è certa: la vicenda trova la sua autenticità nello stile in cui è raccontata, nelle suggestioni che ne scaturiscono, non in una lettura piattamente realistica.

C'era quindi una sola cosa da fare: non ricavarne uno sceneggiato televisivo. Trasportato in immagini, il realismo magico di Bontempelli si trasforma nel naturalismo prosaico della televisione: il gioco allusivo dei sentimenti, l'ambiguità del reale diviene la storia viscerale di due madri che si contendono un figlio a colpi di lacrime, grida, svenimenti, smancerie retoriche.

Che cosa possono scatenare nell'inconscio delle madri italiane Giulia Lazzarini e Anna Maria Guarnieri quando gridano l'esperienza traumatica del figlio che nasce squarciando loro le viscere? Quali risentimenti, quali ferite può irrazionalmente riaprire questo sceneggiato in donne che non hanno conosciuto la maternità, in donne che hanno adottato un bambino, in madri che hanno perso dei figli o sono state costrette dalla vita ad abbandonarli?

Come non rendersi conto che, traducendo la vicenda in immagini secondo i canoni del più stantio naturalismo televisivo, oltre a tradire l'opera letteraria per l'assenza di una lettura critica, si rischiava di innescare un processo di reazioni irrazionali basate solo sul ricatto dei sentimenti che i volti lacrimosi e sconvolti delle due madri esercitano sui telespettatori? Noi crediamo che il tradimento di Bontempelli sia deliberato, con buona pace di chi difende queste operazioni sbandierando il rinnovato interesse della tv per la letteratura contemporanea. Vorremmo solo che Moscati ci spiegasse per quale motivo la versione televisiva si discosta dal romanzo, rovesciandone il senso.

Baal

Regione Lombardia: dipendenti in lotta

A cinque anni dalla costituzione della Regione Lombardia e a due dalla approvazione di una legge (che equivale a un contratto di lavoro) i dipendenti di questo ente non hanno ancora un inquadramento. Il processo di dequalificazione e deprofessionalizzazione regionali e le relative funzioni sono indeterminate. Esiste invece un'organizzazione di fatto che si basa su scompensi, arbitri e sovrapposizione di funzioni. Mancano le leggi sui concorsi, per cui altissimo è il livello di lavoratori assunti a tempo indeterminato. A tutto ciò va aggiunto il disagio in cui si trovano molti ex dipendenti di altri enti statali che hanno dovuto passare alla Regione in seguito a delle leggi governative che però non definiscono la loro posizione giuridica ed economica. Conseguenza logica di questa situazione è l'uso sfrenato ed incontrollato del clientelismo che va a gonfiare in modo abnorme gli organici. Sono stati assunti un buon numero di presunti *esperti*, poi organizzati in comitati, col chiaro obiettivo di creare un'altra struttura parallela e sovrapposta a quella regionale, mentre gli organi dirigenti affermano che è impossibile utilizzare il personale in servizio per questi lavori. Si è così messo in atto un processo didequalificazione e deprofessionalizzazione del personale regionale. L'obiettivo è quello di appaltare le funzioni di governo della Regione a enti ed istituti (Irer, Agenzia regionale dei dati, ecc.) che a loro volta appaltano i lavori così ottenuti.

I lavoratori della Regione, individuate queste manovre sono più volte scesi in lotta con richieste molto precise rivolte, oltre a definire la propria professionalità, anche il ruolo stesso della Regione. Il gruppo consiliare regionale di Democrazia Proletaria in un comunicaro rileva la grave situazione in cui si trovano i 3.000 dipendenti e sottolinea l'intollerabile ritardo accumulato dalla Giunta su questo tema. Il documento continua con la denuncia della delibera sui comitati di consultazione, votata dalle forze di maggioranza (Dc, Psdi, Pri, Psi, Pci), che nei fatti permette al presidente Golfari di riaprire i canali delle consulenze lottizzate regalando ai soliti personaggi alcune centinaia di milioni. Il comunicato termina ribadendo la volontà di Dp nel continuare questa lotta, come aveva già sostenuto il compagno Capanna in uno dei suoi interventi in Consiglio regionale.

Il «toro» vince la gente esulta...

Torino, 17

«Torino impazzisce di gioia», questi i titoli di tutti i quotidiani di oggi per descrivere i mille episodi di esultanza che iniziati ieri al fischio di chiusura dell'ultima partita casalinga del Torino, sono proseguiti fino a notte inoltrata. Di cose «folli» se ne sono viste in effetti parecchie: dai cortei di auto che con i clacson ininterrottamente schiacciati percorrevano più volte le vie del centro, ai cortei improvvisati con nugoli di bandiere rosse, il colore della squadra neo campione d'Italia.

Che dire di fenomeni come questo, fenomeni che si sono sempre più ripetuti in questi ultimi anni e che fanno del nostro sport nazionale l'occasione per «happening» collettivi, non sempre, come si diceva, improntati alla semplice esultanza? «Il calcio oppio dei popoli» è la parafrasi che spesso corre sulle bocche dei militanti, o degli impegnati politicamente, di fronte a manifestazioni che paiono accantonare, magari per due ore, problemi enormi: la casa, i contratti, la crisi, sono tutte cose che si fermano fuori dal catino dello stadio. Le discussioni che nel corso della settimana restano chiuse nei bar dei «patiti», al lunedì dilagano ai cancelli delle fabbriche e anche nelle officine. E' indubbio che la diffusione di questo sport è utilizzata come anestetico di massa, che allenta le tensioni politiche e sociali, per la coreografia, per lo spazio dedicatogli dai mezzi di informazione di massa. Ma lo sport diventa pretesto anche per liberare energie compresse e represse ed esplode allora quella che viene definita la «violenza degli stadi»: le sassaiole ai pulman, gli «assalti» ai club dei tifosi opposti.

Il calcio è indubbiamente uno sport di massa ed è diffuso ovunque. Ma assume forme parossistiche di «tifo» solo nei paesi dove viene effettivamente utilizzato come «sfogatoio di massa»; è il caso del Brasile o della Spagna. La necessità di movimento, di sport è una sacrosanta esigenza di massa, è un piacere fisico e psichico a cui tutti hanno diritto; che questo bisogno venga deviato su forme «parallele» quale il «tifo» è frutto di una cronica carenza di strutture e mezzi adeguati. Poi, ovviamente c'è chi gioca su queste cose, come «il semplice presidente Pianelli» candidato ddc...

Ma perchè?

Sono comparsi ovunque i manifesti della campagna elettorale del Pli. Il «manifesto» se così si può chiamare, consiste in un foglio bianco su cui campeggia la scritta: «Tu voterai liberale, perchè», e poi molto spazio bianco che dovrebbe naturalmente essere riempito dai pochi, anzi pochissimi elettori di questo partito insignificante, i quali dovrebbero trasformarsi, per una volta, in «militanti occasionali» e spiegare pubblicamente perchè sciupano un voto dandolo ai liberali, che in Italia ormai contano meno del due di picche. Ma i radi elettori di Malagodi non hanno il coraggio di scrivere pubblicamente perchè voteranno, o hanno votato liberale; ci vuole già molto coraggio a farlo, addirittura poi andarlo a gridare ai quattro venti!...Naturalmente i fogli bianchi hanno stimolato abbastanza la creatività delle masse, che ci hanno scritto sopra: «Perchè ho licenziato 1.000 operai», oppure «Perchè ho esportato i capitali all'estero» o anche «Perchè Sogno», e così via; ma, nel complesso, im grandi manifesti rimangono bianchi come quando sono usciti dalle tipografie. Ignorato dalle masse, e dai pochi «fedelissimi» rimasti, l'invito liberale all'estroversione e alla comunicazione sociale resta lettera morta. Non un rigo copre quegli spazi bianchi, che assurgono così a simbolo del vuoto totale di linea, di credibilità, di questo partito. Viene addirittura il dubbio che questi manifesti siano di una casa fabbricante polveri per bucato, che cerca una pubblicità «in tono» con la campagna elettorale.

A Milano Cl provoca poi dà la colpa a Dp

Milano, 17

Sabato sera è cominciata ufficialmente la campagna elettorale di Comunione e Liberazione con una grossolana provocazione contro Democrazia Proletaria

Veniamo ai fatti come ci sono stati riferiti dai compagni

«Sabato sera alle 20.30 nella zona dello Scalo Farini un gruppo di più di 30 aderenti a Cl si è dedicato ad una sistematica opera di distruzione di tutti i manifesti elettorali di Dp

I militanti dell'Mls della zona, subito intervenuti per fare interrompere la provocazione, sono stati accolti da insulti ed alcuni di essi sono stati aggrediti. Due ore più tardi la polizia non a caso già pronta ad intervenire ha arrestato due militanti del Mls, che transitavano nelle vicinanze della Chiesa».

Il comunicato emesso da Cl, dopo aver deformato i fatti, descrivendosi come un gruppo di agnelli vittime della «strategia della tensione anticattolica», getta il discredito su Dp Dp ha risposto ricordando di non aver mai accettato la rissa come metodo di scontro politico e di non aver nessuna intenzione di cadere nelle provocazioni che questi amici di Borruso vorranno orchestrare. Dp non tollererà, comunque, che nessuno, nascondendosi dietro il suo nome, si faccia strumentalizzare

fagor camping CLUB

Con questa tessera, hai diritto allo sconto del 30% su tutti gli articoli da campeggio della

LINEA ROSSA

Inoltre, hai diritto allo sconto del 10% o del 20%, a seconda degli articoli, sui prezzi del catalogo generale annuo.

La presente tessera é valida fino al 31/12/76.

FAGOR CAMPING SHOP s. r. l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (Mi)
Tel. 82.51.061 - 82.50.186

RICHIESTA TESSERA
LINEA ROSSA
ARTICOLI
CAMPEGGIO

NOME
COGNOME
VIA N
CAP CITTA
PROVINCIA

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (MI)

DALL'ESTERO

Grandi manifestazioni di massa dei palestinesi in Cisgiordania I sionisti uccidono due giovani

In tutti i principali centri delle regioni occupate dagli israeliani si sono avute manifestazioni imponenti, nonostante il coprifuoco imposto dalle autorità - I soldati sionisti sparano sulla folla, poi uccidono a freddo due ragazzi - Secondo Tel Aviv è «uno spiacevole incidente»

Tel Aviv, 17

Compatta e decisa è stata la risposta della popolazione araba oppressa dal giogo sionista in Cisgiordania alla parola d'ordine lanciata dall'Olp in coincidenza del 15 maggio, anniversario della fondazione dello Stato di Israele. A migliaia i manifestanti si sono riversati nelle strade dei principali centri occupati, nonostante le autorità militari avessero imposto il coprifuoco su tutta la zona, per esprimere la loro volontà di denuncia e di lotta contro il regime colonialista di Israele. Com'era da prevedere la reazione delle truppe d'occupazione è stata oltremodo feroce e altre due vittime, oltre a numerosi feriti, sono andate ad aggiungersi alla lista dei caduti della resistenza. Il dolore e l'indignazione per i tragici eventi hanno ancor più cementato la volontà di opposizione nella popolazione di Nablus, dove in seguito all'uccisione della giovane Lina Hassan Nabulsi, e a dispetto degli interventi armati dell'esercito, tutti i negozianti hanno proclamato lo sciopero generale per tre giorni in segno di lutto.

Gli incidenti di Nablus sono scoppiati quando folti gruppi di manifestanti hanno iniziato a formare cortei nella «casbah» della città rispondendo alle provocazioni delle truppe di occupazione con lanci di sassi e incendiando pneumatici; l'esercito, dopo aver fatto ricorso ai lacrimogeni, ha messo mano alle armi da fuoco e ha spinto la sua ferocia al punto di inseguire la giovane Lina Nabulsi di 18 anni, fin sulla soglia di casa, dove la ragazza è stata uccisa spietatamente da un soldato con un colpo di pistola. Un comunicato ufficiale di Tel Aviv deplora con bieca ipocrisia l'accaduto, sostenendo tuttavia che la morte della giovane è stata provocata da un colpo «accidentale» sfuggito all'arma del soldato e aggiunge che le autorità israeliane hanno espresso alla famiglia dell'uccisa e alle autorità municipali di Nablus «il proprio rincrescimento per il deplorevole incidente».

Al «rincrescimento» sionista la popolazione di Nablus ha risposto come s'è visto con lo sciopero generale e migliaia e migliaia di persone hanno seguito il feretro di Lina Nabulsi avvolto dalla bandiera palestinese dell'Olp mentre venivano erette barricate con grossi pneumatici d'autocarro dati alle fiamme.

L'altra vittima, un giovane di vent'anni, si è avuta nei pressi del campo profughi di Kalandia, lungo la strada fra Ramallah e Gerusalemme dove un gruppo di manifestanti arabi ha cercato di bloccare un veicolo militare che transitava nei pressi del campo e dell'annessa scuola; due dei soldati a bordo del camion hanno aperto il fuoco uccidendo il giovane. Altri incidenti si sono verificati a Jenin dove la volontà di manifestare della popolazione è stata repressa col coprifuoco.

In separati episodi, una bomba a orologeria è esplosa senza provocare vittime su un autobus che aveva appena scaricato un gruppo di arabi della Cisgiordania venuti a lavorare a Kfar Saba nei pressi di Tel Aviv. A Gerusalemme la polizia è riuscita a disinnescare una bomba nascosta tra cartoni delle uova in un mercato all'aperto.

Contemporaneamente a questa ondata di repressione violenta che continua a dilagare in Cisgiordania si fa sempre più irrimediabile il conflitto all'interno dei gruppi dirigenti israeliani. Da un recente scontro avvenuto tra il primo ministro Rabin e il ministro della difesa Peres «tutto lascia pensare che il capo del governo abbia deciso di sostituire il ministro della difesa» - sono parole del quotidiano *Haaretz* - in quanto sempre più profondi si fanno i contrasti politici sul problema degli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati.

Lo scontro tra i due protagonisti della politica israeliana ha suscitato preoccupazioni negli Stati Uniti dove Kissinger avrebbe interrogato in merito l'ambasciatore ebraico Dinitz chiedendogli se il governo avrà la capacità e la forza di far sgombrare i «coloni selvaggi» di Kaddum. Benchè esista una formale decisione del consiglio dei ministri in questo senso, è noto che Peres è contrario all'uso della forza in circostanze del genere, e che questo è uno dei punti d'attrito con Rabin.

D'altra parte è noto che all'interno dell'opinione pubblica israeliana le preferenze della destra oltranzista sionista, cioè della maggioranza, vadano al ministro Peres, considerato l'«uomo forte del governo».

Appello del Mir cileno per salvare Enriquez

Il comitato all'estero del movimento della sinistra rivoluzionaria Mir si rivolge alla classe operaia, ai democratici, alle organizzazioni popolari, ai popoli del mondo intero per denunciare i fatti seguenti: il 10 aprile '76 il compagno Edgardo Enriquez Espinosa, membro della Commissione Politica del nostro partito e dirigente della resistenza del popolo cileno è stato arrestato a Buenos Aires dalle forze di sicurezza del governo militare argentino presieduto dal generale Videla.

Il 17 aprile, il compagno Edgardo Enriquez, è stato visto a Buenos Aires in un locale delle forze di sicurezza argentine, e anche è stata vista la compagna Regina Marcondes, brasiliana, che era stata arrestata assieme a lui.

Questa notizia è stata ricevuta da una decina di organismi internazionali che sono intervenuti per salvargli la vita.

Dopo, dal 25 aprile sono considerati scomparsi. È stata avviata una larga campagna internazionale per costringere il governo argentino a riconoscere il loro arresto.

Molti governi, centinaia di organizzazioni democratiche, migliaia di personalità hanno rivolto appelli al presidente Videla affinchè il suo governo dichiari pubblicamente che Edgardo Enriquez è stato arrestato dalle forze di sicurezza, e che non sarebbe stato estradato in Cile, che la sua vita sarebbe stata rispettata. Ciò nonostante abbiamo preso conoscenza, da una fonte di fiducia a Santiago, che il 27 aprile il nostro compagno Edgardo Enriquez sarebbe stato consegnato a Pinochet nelle mani della Dina, la Gestapo cilena. Si troverebbe in un nuovo centro di torture della Dina nella località di monte Maribilla a un centinaio di chilometri da Santiago.

Questa notizia significa che il governo argentino, malgrado le sue dichiarazioni categoriche di rispetto delle leggi internazionali, ha esattamente lo stesso comportamento della dittatura gorilla di Pinochet con la quale mantiene strettissimi rapporti sul piano repressivo, utilizzando gli stessi metodi e pertanto rendendosi simile ai governi più barbari che abbia mai conosciuto il nostro continente.

Il ministero degli affari esteri argentino aveva preso l'impegno con gli istituti internazionali di difesa dei prigionieri e dei rifugiati politici, di non consegnare Edgardo Enriquez alla giunta militare cilena.

Se il non rispetto dei suoi impegni si confermasse, le menzogne del governo argentino, la sua totale sottomissione al governo di Pinochet metterebbe nuovamente in evidenza a che punto le forze repressive del cono sud sono disposte a tutto per eliminare quelli che resistono alla dittatura.

L'opinione pubblica internazionale non accetterà che Edgardo Enriquez sia nelle mani dei torturatori cileni senza reagire.

Nel momento in cui il regime di Pinochet cerca di darsi una facciata legale con lo scopo di correggere la sua immagine barbara, nel momento in cui è stato costretto a liberare un certo numero di dirigenti della sinistra cilena per ricevere il segretario di stato nordamericano e i suoi crediti, nel momento in cui l'Osa si prepara a garantire questa rispettabilità tenendo il 4 giugno la sua assemblea generale a Santiago, la giunta militare cilena si preparerebbe a compiere, nello stesso momento, un nuovo crimine.

Il Mir rivolge un appello a tutti i democratici, alle istituzioni di difesa dei diritti dell'uomo, ai dirigenti politici e ai lavoratori di tutto il mondo per intervenire con la massima forza presso il governo argentino chiedendo direttamente al suo presidente, il generale Videla, al suo ministro dell'interno Albano Harguindeguy, al suo ministro degli affari esteri controammiraglio Cesare Guzzetti, agli ambasciatori argentini in tutti i paesi di rispondere della vita di Edgardo Enriquez.

L'opinione pubblica internazionale considera i governi argentino e cileno responsabili della sua vita e di tutto quello che gli possa accadere.

Impediamo un nuovo crimine dei gorilla latino-americani e rafforziamo la campagna per salvare la vita di Edgardo Enriquez!

Comitato estero del Mir cileno

AMERICA LATINA
Kissinger torna in visita

Il segretario di stato Usa si recherà in Uruguay nel giugno prossimo. La notizia è stata pubblicata dal quotidiano locale *El Dia* che cita fonti governative.

Henry Kissinger arriverà a Montevideo al termine dell'assemblea generale dell'organizzazione degli stati americani, convovata a Santiago del Cile dal 4 al 10 giugno.

A Beirut infuria la guerra. Marcia indietro siriana?

Anche la trentesima tregua non ha avuto alcun effetto - Centinaia di morti per i bombardamenti Damasco non replica alle accuse palestinesi

Beirut, 17

Tutte le notizie provenienti dal Libano confermano ampiamente che la trentesima tregua stipulata tra le forze contendenti non ha avuto alcun effetto pratico. Tutte le zone della capitale sono state teatri di violenti scontri e bombardamenti ma, nonostante ciò, almeno la giornata di domenica ha visto la fine dei combattimenti a Tripoli, nel Nord del paese, da quando i reparti palestinesi filo-siriani hanno eseguito l'ordine di Arafat che, in veste di capo dell'Olp, aveva loro intimato di cessare il sostegno alle formazioni della destra falangista. Questo fatto, che si è verificato con la parziale resistenza dei filo-siriani, dimostra tuttavia che il governo di Damasco non vuole affrontare il rischio di un'eventuale rottura con i vertici della Resistenza palestinese che sposterebbe l'equilibrio a favore delle forze progressiste libanesi. D'altra parte la violenza degli ultimi scontri, aldilà delle necessità tattiche dei contendenti di riconquistarsi importanti posizioni perdute nell'ultimo periodo (ciò vale soprattutto per i falangisti), dimostra l'impossibilità di un'opera di mediazione. Di ciò appunto sembrano essersi accorti i dirigenti palestinesi che finora non hanno posto in campo tutto il potenziale militare di cui dispongono ma che stanno assumendo posizioni sempre più critiche nei confronti dell'iniziativa siriana poichè distinguono chiaramente la manovra ad ampio raggio che la Siria sta portando avanti con l'appoggio del fronte reazionario arabo.

L'atteggiamento dell'Unione Sovietica è tuttora molto cauto compatibilmente con la sua intenzione di non pregiudicare definitivamente le sue relazioni con la Siria che, nonostante tutto, rimane il paese più vicino ad essa in tutto il Medio Oriente. Il silenzio diplomatico sovietico è stato comunque rotto ieri da una lettera di Breznev che l'ambasciatore a Damasco ha consegnato al presidente siriano Assad e della quale si può per ora supporre il contenuto.

Negli scontri di Beirut il numero delle vittime civili è molto alto in conseguenza dei bombardamenti con artiglieria pesante che i falangisti stanno conducendo sui quartieri popolari della città.

Secondo una fonte palestinese, in un'ora centotrenta proiettili da 155 sarebbero caduti sulla parte occidentale di Beirut causando non meno di 500 tra morti e feriti. Anche i campi palestinesi di Sabra e Chatila, a sud, sarebbero stati bombardati. La stampa libanese in relazione alla ripresa dei combattimenti con l'irrigidimento della posizione del presidente Frangie che rifiuterebbe di rassegnare le dimissioni lasciando la carica al neo eletto Sarkis e allo stesso tempo tenderebbe a creare una situazione tale da rendere possibile l'internazionalizzazione del conflitto libanese. Sarkis si è recato oggi a Kfour, sul monte Libano, dove si trova Frangie, per tenervi una «riunione di lavoro».

Di un certo rilievo è l'arrivo del primo ministro libico Jalloud a Beirut, perchè sembra egli si prefigga di raggiungere una riconciliazione tra la Siria e la Resistenza palestinese. A livello arabo marcia un'altra iniziativa sostenuta dall'Arabia Saudita, che tende a riconciliare Egitto e Siria dopo la rottura seguita all'accordo separato firmato dagli egiziani.

Insabbiatori

segue da pag. 1

lanternino spiriti democratici dove non ne esistono. Gli Aldo Moro, insomma, non sono per noi sinceri democratici che, forse per sfortuna sono finiti nella Dc. Gli Aldo Moro, per noi, sono e restano i capi del governo che hanno levato di galera il generale Vito Miceli, neo candidato missimo, sono e restano i capi del governo che ha impedito al giudice Violante, nascondendosi dietro il segreto politico-militare, di mettere le mani sui mandanti politici di Eddy Sogno. Per questo, fin d'ora, non abbiamo difficoltà alcuna a credere che, proprio gli Aldo Moro la sappiano molto lunga su quanto accade dentro il palazzo di giustizia di Firenze e nella testa del dottor Casini. È un buon punto di partenza, ci sembra, per risalire ai mandanti degli agenti neri dell'8° battaglione di Poggio Imperiale.

Cei

segue da pag. 1

costringe a pensare il futuro sul modello del presente e assegna all'aldilà la realizzazione di tale dignità? Come può realizzarsi il principio della libertà e della dignità in una chiesa ampiamente identificata con il potere e costruita su un modello gerachico di tipo assolutista che pone l'autoritarismo alla base del suo funzionamento e lo riproduce anche dentro tutte le sue strutture del laicato.

La Chiesa cattolica intende impostare la sua campagna elettorale sul richiamo integralista. A livello di massa questo principio si è già rilevato perdente, ma non dobbiamo commettere l'errore della sufficienza o peggio, dell'adeguamento a posizioni di tipo individualista. L'individualismo è lontano dal socialismo, quanto il misticismo lo è dal materialismo. La ragione per cui le gerarchie cattoliche si arroccano su posizioni integraliste è da ricercarsi oltre che in una debolezza strategica nel fatto che con questa impostazione è possibile attuare un compattamento interno, un rilancio, magari minoritario ma consistente. Poprio per questo la nostra dev'essere una politica di egemonia, di conquista alla liberazione dell'uomo che passa attraverso la sconfitta delle scorciatoie totalizzanti di un certo cristianesimo, che in Italia viene da molto lontano e ha un radicamento tutt'altro che liquidabile con una battuta [orale o di spranga, che sia]. In molte città d'Italia è comparso un manifesto di Cl che indice una raccolta di fondi per la gente del Friuli: il titolo è allettante «non tende ma mattoni», il seguito un po' meno, visto che mette sullo stesso piano le case e le chiese distrutte e affida i fondi al vescovo di Udine. Ecco un terreno di attacco: perchè si parla di chiese e non di servizi sociali? Come mai i soldi non vengono dati ai sindaci democristiani? Perchè proprio al vescovo che garantirà sicuramente una distribuzione discriminatoria almeno sul terreno religioso?

Ecco un modo, tra i tanti, per rispondere alla crociata che i 289 vescovi d'Italia faranno partire nei prossimi giorni.

Milano

segue da pag. 1

va il nuovo modello di sviluppo parlava della necessità di svincolarsi dal peso delle multinazionali, e ora, in nome della crisi, abbandona anche questo terreno.

Molinari ha concluso indicando le tre linee direttrici di questa nostra campagna: la lotta contro la Dc come obiettivo immediato, quella per il governo delle sinistre come obiettivo di fase, il potere a chi lavora, il socialismo come progetto strategico.

Quando Foa ha iniziato a parlare con quel suo modo semplice di spiegare concetti anche difficili si è fatto un gran silenzio. Questa lista unica non è solo un cartello elettorale ma rappresenta un'indicazione politica, uno spezzone di strategia. Foa ha premesso che avrebbe evitato di parlare della Dc e si è limitato ad un esempio. Il Pci ha scritto in un suo manifesto: *«la Dc non sceglie scegli tu»*. Ma davvero la Dc non sceglie? Non ha scelto Fanfani? Non ha scelto il golpe parlamentare con l'emendamento Piccoli sull'aborto? Non ha scelto l'alleanza con i fascisti a Napoli per proteggere Gava?

«L'unico modo per far ritrovare alla Dc la sua anima popolare, ammesso che ce l'abbia, è quello di cacciarla dal potere». Viviamo una crisi che è insieme politica, economica e istituzionale e di fronte ad essa il Pci propone il «tutti al governo», cioè un'impossibile composizione di interessi che porta le sinistre alla paralisi, come fu nel '45 con il governo Parri. In queste condizioni la destra si riorganizza mentre si indebolisce il potere popolare.

L'elemento discriminante e qualificante è se si può ancora governare con la Dc. Cosa significa governo di emergenza con la Dc se non la riesumazione della politica dei due tempi, proprio quando è il modo in cui si esce dalla crisi a determinare il segno del secondo tempo? Il Psi parla di alternativa, ma aggiunge che *«si potrà farla quando noi saremo più forti. E allora mi ricorda la storiella di quel tale che diceva: io comincerò a dipingere quando sarò diventato un pittore. Il Psi non diventerà mai più forte se non si decide a battersi, subito, ora, per il governo delle sinistre»*.

«Ci sono due compagni del Pci che io stimo particolarmente: Barca e Napolitano. Ebbene non ce li vedo al governo con Umberto Agnelli. Se ci devono andare per lasciare tutto come stava, allora lasciamoci la Dc che da questo punto di vista è una garanzia».

In questi ultimi giorni il Pci ha tentato un fuoco di sbarramento a sinistra proprio mentre mostrava di essere tollerante e pluralista alla sua destra. Ha mostrato nella vicenda della Rai-Tv una concezione conservatrice della democrazia, una concezione in base alla quale è legittimo solo ciò che già esiste e si è affermato. Da parte nostra vogliamo affermare alcune discriminanti. 1° Noi siamo per l'unità della classe operaia organizzata, ma d'altra parte non permetteremo a nessuno di rinchiuderci in un ghetto. 2° Noi siamo con le forze emergenti di questa nuova democrazia, con coloro che accettano di rimettere in discussione il proprio ruolo, con coloro la cui avanzata minaccia le istituzioni reazionarie.

«Siamo incondizionatamente con il sindacato, ma proprio per questo vogliamo un sindacato aperto alla critica delle masse; non chiediamo al sindacato di battersi per il socialismo ma vogliamo che dentro il sindacato sia garantito lo spazio a chi si batte per il socialismo».

Fino ad ora la classe operaia ha resistito; ora viene il momento in cui bisogna cambiare segno alla storia. Lo impone la stessa crisi della borghesia!». *«Io ricordo che nel '45, un giornalista chiese all'ingegner Valletta perchè non faceva il ministro e lui rispose: «Il capo della Fiat i governi li fa, non ci partecipa». Guardate invece a che punto è giunta la crisi in casa Agnelli nel 1976»*. Altri ci agitano lo specchio dei condizionamenti internazionali: c'è l'America dicono. Ma anche l'America non è più quella. Ci hanno pensato i vietnamiti e il Watergate a sistemarla. *«I famosi marines non possono più partire perchè tra loro c'è più del 30% di assenteismo»*.

È chiaro che se le sinistre vincono i rapporti internazionali dovranno cambiare, ma dobbiamo dirlo senza paura: *«i capitali sono già fuggiti»* e ci sono alcune misure urgenti da prendere: far pagare le tasse a chi non le paga, controllare il credito, usare la spesa pubblica per creare occupazione e soprattutto raccordare l'azione del governo con la spinta delle masse.

Foa ha concluso riferendosi al progetto politico di Dp.

1° Dobbiamo accelerare l'unificazione tra Ao e Pdup imparando dagli errori del passato e dunque facendo passare questa unificazione al vaglio del movimento per costruire un partito rivoluzionario che sia parte e polso delle masse. 2° La Dc che ha predicato per tanti anni l'austerità è ora che provi a praticarla dall'opposizione. 3° Vogliamo la sinistra al governo; non per stabilizzare; non per fare gli interessi di tutti ma delle masse popolari: *«Diciamolo una buona volta che qualcuno dev'essere scontentato»*. 4° Vogliamo l'unità delle sinistre, una unità al rialzo, contro qualsiasi ghetto (*«io mi ricordo come andò nel '22 con il settarismo a sinistra. Prima colpirono gli anrchici, poi i comunisti, poi i socialisti,...»* 5° Dobbiamo avere fiducia nelle masse. L'unità è nella storia e noi siamo nel solco della storia.

Un applauso scrosciante ha accolto la fine del comizio. Il primo ad abbracciare Foa è stato un compagno del Pci che gli è corso incontro ricordando i tempi della Cgil, e intanto la piazza scandiva in modo martellante: *«Per un'alternativa rivoluzionaria, Democrazia Proletaria»*.

Torino

segue da pag. 1

za ai giovani che volontariamente sono accorsi per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto, dall'altro lato si pavoneggiano per gli «aiuti» portati in modo disordinato e inefficiente. «Ai giovani - ha detto l'oratore - è stata riservata un'accoglienza poliziesca, proprio mentre la televisione ci bombardava con le immagini dei "grandi benefattori": abbiamo così visto il presidente Leone che, evidentemente, spera di far dimenticare di essere un cacciatore di antilopi e di tangenti. Gianni Agnelli che forse pensava di aprire una campagna elettorale poi abortita per la sortita filo-democristiana del fratello, Rockfeller, tutto sorridente non si sa bene perchè in mezzo a tante rovine, con l'aria di esibire l'altra faccia di zio Sam (quella che, alternandosi alla faccia minacciosa di Kissinger, promette manciate di dollari agli italiani che faranno i buoni)».

La proposta di Berlinguer di varare un governo comprendente tutti i partiti del cosiddetto «arco costituzionale» come unica soluzione per ritrovare la concordia nazionale e uscire dalla crisi, è una proposta da respingere perchè è assurdo pensare che si possa dare al paese quella «guida moralmente autorevole» di cui parla il segretario del Pci, mantenendo al potere, in una forma o nell'altra, la Dc e i suoi partiti-satellite. Di fronte a un governo di questo genere i lavoratori rifiuteranno di fare quello «sforzo severo e prolungato» di cui ha parlato Berlinguer e, al contrario, intensificheranno la lotta di classe.

In questa situazione - ha detto Corvisieri - diventa sempre più chiaro a larghi settori delle masse popolari la necessità che si sviluppi una forza politica come Democrazia Proletaria, decisa a battersi per la cacciata della Dc dal potere esecutivo e per il varo del governo delle sinistre. La presenza di Dp nel paese e nelle istituzioni servirà a togliere qualsiasi alibi ai dirigenti riformisti e, in ogni caso, costituirà un punto di riferimento per tutte le forze che non vogliono piegarsi alla collaborazione con il partito dei padroni.

Nell'assemblea di Lotta Continua, e in particolare nell'intervento di Sofri, non c'è stata la stessa chiarezza sulla questione cruciale del governo delle sinistre. Il segretario di Lc, confermando la giustezza della nostra scelta (inserimento dei candidati di Lc nelle liste unitarie, ma con soluzioni che non mascherino le persistenti differenziazioni politiche), ha tracciato uno schema poco utile di quello che sarà il quadro politico dopo il 20 giugno: allora, secondo Sofri, avremo una destra (democristiana e fascista), un centro (Pci e Psi) e una sinistra (Democrazia Proletaria). Questa nuova sinistra - secondo Sofri - ha diritto di rivendicare per sè il governo. L'oratore di Lc non ha messo in luce quello che è il vero «fronte» del dibattito politico all'interno del movimento operaio e delle masse popolari : da un lato quanti sostengono la necessità di un compromesso, più o meno storico, con la Dc; dall'altro lato quanti vedono nella formazione di un governo delle sinistre (Pci, Psi e sostegno critico di Dp) un passaggio obbligato, a certe condizioni programmatiche, per consolidare la sconfitta del regime democristiano e modificare in modo decisivo i rapporti di forza. Sofri ha concluso invitando gli elettori di Dp a dare la preferenza a 4 candidati di Lc.

Scontro in Spagna tra governo e falangisti

Vietata una manifestazione per commemorare Franco - Ma la repressione continua

Madrid, 17

La manifestazione organizzata dalla destra franchista per il 20 maggio nella centralissima Plaza de Oriente a Madrid per commemorare il sesto mese dalla morte di Franco è stata vietata oggi, con una decisione a sorpresa dalle autorità spagnole. Lo ha annunciato un comunicato diffuso dal ministero dell'Interno; il divieto è stato notificato di persona al presidente della «Confraternita dei combattenti» e organizzatore della manifestazione, Josè Antonio Giròn. Secondo fonti informate il divieto è venuto dopo che gli organizzatori avevano rifiutato di spostare la manifestazione dalla Plaza de Oriente alla «Valle de los caidos», a quaranta chilometri da Madrid, dove in un grande mausoleo sotterràneo è collocata la tomba del dittatore.

Secondo il ministro dell'Interno, Fraga Iribarne, la riunione dei fanatici franchisti avrebbe potuto causare «rischi di turbamento della pace»: in realtà il governo ha agito in modo così drastico soprattutto per evitare che la manifestazione si trasformasse, come era largamente prevedibile, in un pesante attacco contro ogni politica di riforme, per quanto risibili possano essere quelle messe in cantiere dal regime di Arias Navarro, e di conseguenza rendesse problematica la sopravvivenza stessa del governo in carica.

Il regime continua d'altro canto a soddisfare le aspirazioni reazionarie e fermamente conservatrici dei franchisti con estrema energia: la repressione è sempre all'ordine del giorno con metodi assolutamente invariati rispetto all'«età d'oro» del Caudillo. Ieri pomeriggio, per esempio, la polizia si è scatenata selvaggiamente contro una pacifica festa popolare tenutasi ieri ad Aranjuez (una località a trenta chilometri da Madrid) nella ricorrenza di S.Isidoro, patrono della città. Un pestaggio violentissimo, che ha provocato numerosi feriti, e ben trenta arresti: questo il bilancio dell'assurda provocazione poliziesca, che ha preso a pretesto per scattare, la lettura pubblica, al termine della festa, di un documento in cui venivano esposti i problemi delle associazioni di quartiere madrilene, tra cui quelli degli alloggi, dei trasporti, della scuola, nonchè delle difficoltà frapposte dalle autorità alle riunioni degli organismi popolari. Il documento si chiudeva con una moderatissima richiesta di amnistia per i prigionieri e gli esiliati politici. Tanto è bastato ai poliziotti, che evidentemente dovevano far pagare agli abitanti di Aranjuez anche un documento, circolato recentemente in quella città, in cui venivano denunciati «arresti, torture e perquisizioni abusive» compiuti dalla locale Guardia Civil.

Infine a Madrid, sabato pomeriggio, i dirigenti del Partito Carlista, del Psoe, dell'Unione Sociale democratica hanno informato il presidente del tribunale per l'ordine pubblico di essere tutti firmatari del documento costitutivo del Coordinamento democratico. Quattro dei firmatari, tra i quali Marcelino Camacho, sono attualmente in galera, e il presidente del tribunale aveva lanciato il ricatto secondo cui nessun processo sarebbe iniziato a loro carico finchè tutti i firmatari non fossero stati identificati. Il Coordinamento democratico riunisce tutte le principali forze politiche dell'opposizione.

Smith non cede: «La Rhodesia non sarà una dittatura negra»

Salisbury, 17

Mantenere al potere la minoranza bianca in Rhodesia è la principale preoccupazione del primo ministro rhodesiano Ian Smith, il quale in un'intervista al settimanale *U.S. News and World Report* ha criticato la politica del segretario di stato Henry Kissinger nei confronti dell'Africa australe, politica che come è noto comporta un seppur minimo riconoscimento della necessità di instaurare in Rhodesia un governo a maggioranza africana in luogo dell'attuale regime ultraminoritario e illegale.

Smith ha affermato che una «prematura» trasmissione dei poteri alla maggioranza africana da parte dei bianchi finirebbe col provocare lotte tra fazioni rivali «ancor più gravi di quelle avvenute in Angola», con il conseguente pericolo di un intervento sovietico e della conseguente «estinzione del prospero e civile stato multirazziale che è la Rhodesia e alla sua sostituzione con una dittatura marxista negra». Smith ha quindi affermato che, anche senza aiuti militari dall'occidente, combatterà fino in fondo contro la sovversione comunista dilagante in Africa. A questo proposito è interessante notare come stiano trovando sempre maggiori conferme le voci di un massiccio reclutamento di mercenari destinati alla Rhodesia a partire dalle stesse caserme dell'esercito inglese: il goberno di Londra ha dichiarato di essere estraneo ai fatti, ma le sue affermazioni non hanno convinto molto. Non dovrebbe essere infatti molto facile penetrare nelle caserme, distribuire materiale di propaganda e arruolare decine se non centinaia di volontari senza godere almeno di qualche appoggio importante nelle alte gerarchie militari.

Killer pagati nell'esercito inglese dell'Ulster

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, 17

La scorsa settimana otto soldati britannici sono stati arrestati mentre attraversavano la frontiera della Repubblica d'Irlanda venendo dall'Irlanda del Nord. Ma non erano soldati come tutti gli altri: erano in borghese e portavano armi tutt'altro che convenzionali, tra cui, pare, un fucile a canne mozze, non esattamente un modello standard dell'Esercito Britannico. In realtà erano membri dei Servizi Aerei Speciali (Sas), il corpo scelto dell'esercito. La loro specialità è fare la contro guerriglia, attraverso la sovversione, la provocazione e l'assassinio. Addestrati nelle infami guerre imperialiste ad Aden, nel Dhofar e nel Medio Oriente, erano stati introdotti ufficialmente per distruggere la roccaforte repubblicana di Sud-Armagh. La loro tattica in Irlanda è una replica di quella usata all'estero. Per esempio, un mese fa, un militante dell'Ira Provvisional è stato arrestato nella sua casa nel Sud-Armagh, lo hanno portato fuori e quindi, in circostanze tuttora non chiarite, gli hanno sparato uccidendolo.

I soldati dei Sas sono killers di professione, esperti di tutte le forme di guerra clandestina, eppure il governo britannico continua a sostenere che si erano persi. I Sas sono formati da ufficiali scelti che vengono sottoposti ad un lungo corso di addestramento in tutte le forme di guerra non convenzionale: gente come quella non fa errori nel leggere le carte. E' molto più probabile che siano stati inviati in una spedizione di caccia all'uomo contro i sette militanti dell'Irsp (partito socialista repubblicano irlandese) evasi dalla prigione di Maze dopo aver scavato una galleria sotterranea. Il governo dell'Irlanda ha deciso di processare i soldati, ma questo non è affatto il segno di una cambiamento della politica collaborazionista di quel governo nei confronti dell'imperialismo britannico. E' una politica che continua; infatti, lo stesso giorno della cattura degli uomini dei Sas, il parlamento irlandese ha approvato la parte conclusiva delle leggi reazionarie destinate a distruggere il movimento repubblicano militante sia nell'Irlanda del nord che nell'Eire.

La popolazione di Sud Armagh non si può aspettare nessun appoggio da parte delle autorità del sud nella lotta contro la repressione attuata dai Sas. Solo un rilancio della lotta antimperialista in tutta l'Irlanda, nord e sud, e la costruzione di un movimento di solidarietà di massa in Inghilterra porterà al ritiro dell'esercito dal nord, primo passo per la liberazione di tutta l'Irlanda dall'imperialismo britannico.

Tom Proctor

Via peruviana o via cilena per l'Equador dei militari?

Quito, 17

Sale la temperatura politica in Equador. Il paese si trova da 4 mesi in un periodo di transizione in cui molte soluzioni di regime appaiono possibili. Al governo si trova da 4 mesi un triumvirato militare capeggiato dal vice-ammiraglio Alfredo Poveda, che ha preso il potere rovesciando il generale Guillermo Rodriguez Lara (a sua volta al potere dal 1972) l'11 gennaio di quest'anno.

Fra due anni si dovrebbero svolgere secondo le dichiarazioni rese più volte dai nuovi governanti, delle consultazioni elettorali per riportare alla normalità istituzionale il paese. Tale periodo di tempo è considerato troppo lungo dalla destra, che tuona perchè le elezioni si svolgano invece al più presto. A tale scopo tutti i gruppi moderati e reazionari si sono uniti in un «Fronte di unione civilista». Il perchè di un tale atteggiamento antimilitarista, assai strano nelle borghesie latino-americane, si può forse cercare nel timore che in un prossimo futuro il triumvirato militare possa indirizzare il paese verso una «via peruviana». In effetti sui militari stanno premendo le organizzazioni sindacali, che il primo maggio hanno messo in piedi manifestazioni in cui si chiedeva al governo di avviare un processo di riforme già promesso da Lara nel '72, ma mai concretamente messo in opera. «Il ritorno alla normalità istituzionale - dicevano in sostanza gli slogans - deve essere garantito solo dopo il lancio di un programma riformistico». Per la prima volta nella storia del paese - hanno fatto notare osservatori locali - il movimento dei lavoratori non ha puntato dunque a richieste economiche ma a un programma politico di riforme.

Il legalismo della destra e l'amore per la democrazia da esso sbandierato appare inoltre sospetto per le pressanti richieste che porta avanti l'Unione civilista: un'amnistia per il generale Gonzalves Alver, autore di un tentativo di colpo di stato nel settembre dello scorso anno, terminato con la morte di un centinaio di congiurati e la fuga in Cile del loro capo. D'altra parte il paese sta vivendo un vero e proprio boom petrolifero, che potrebbe arricchire pochi o finanziare un programma di sviluppo del paese a beneficio di molti. Non è un caso che uno degli argomenti più dibattuti in Equador sia la necessità di nazionalizzare o meno le compagnie petrolifere. Da segnalare infine che non tutta la destra ha aderito pienamente alla politica delle elezioni. Il leader neo-fascista Asaad Bucaram tenta di riprendere le distanze dai «civilisti» e continua a portare avanti una massiccia campagna di proselitismo. Egli potrebbe facilmente essere la carta di riserva di tipo cileno, dei settori conservatori.

Adn-Kronos

Hanno detto

BELGRADO Il quotidiano jugoslavo *Politika*, in un editoriale dedicato a «La questione comunista», attacca duramente la politica seguita dall'Unione Sovietica paragonandola alla ormai famigerata «dottrina Sonnenfeldt» sulla spartizione del mondo in aree di intervento riservate alle superpotenze. I preparativi della conferenza europea dei partiti comunisti, secondo *Politika* stanno segnando il passo per la volontà sovietica di stringere in un unico blocco i partiti comunisti considerando solamente gli Stati Uniti come interlocutore valido: esattamente come, in occidente, quelle forze che tentano di impedire ad ogni costo l'ingresso del Pc al governo per conservare il monolitismo del mondo capitalista e confrontarsi poi globalmente con l'Urss. L'argomento secondo il quale i comunisti occidentali non sono cambiati e il loro arrivo al governo significherebbe la sottomissione agli interessi dell'Unione Sovietica è, per il giornale belgradese, pura propaganda.

Nessun partito comunista occidentale, scrive *Politika* farà uso della forza per cambiare gli attuali sistemi costituzionali e le «variopinte alleanze» che si stanno formando per contrastare l'avanzata del Pc riflettono soltanto il timore delle classi abbienti per cambiamenti sociali per esse inaccettabili. In questo contesto *Politika* accusa il Vaticano e la Conferenza episcopale italiana di interferire nella vita politica dell'Italia e definisce «tentativi di pressione» le tesi secondo le quali l'arrivo del Pci al governo minaccerebbe la stabilità dell'economia italiana.

PARIGI In un'intervista al giornale americano *Washington Post* il presidente francese **Giscard D'Estaing** ha affermato che l'ascesa al potere di una coalizione socialista-comunista nell'Europa meridionale creerebbe «una frattura incompatibile con il mantenimento dell'unità europea». Giscard ha detto di ritenere d'altra parte che «certi recenti giudizi sulla politica interna di altri paesi hanno avuto un effetto negativo in Europa». Secondo il *Washington Post* il presidente francese (che si trova attualmente in visita negli Stati Uniti) non ha precisato a quali giudizi si riferisse; si sa però, aggiunge il giornale, che Giscard D'Estaing è del parere che «le dichiarazioni di Henry Kissinger e di Helmut Schmidt sull'Italia siano state inopportune ed abbiano procurato argomenti elettorali ai comunisti».